Restauro

Conoscenza
Progetto
Cantiere
Gestione

Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione

coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

SEZIONE 2

Programmazione e finanziamenti

a cura di Stefano Della Torre, Annunziata Maria Oteri

Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione
Coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

Curatele:
Sezione 1.1: Anna Boato, Susanna Caccia Gherardini
Sezione 1.2: Valentina Russo, Cristina Tedeschi
Sezione 1.3: Maurizio Caperna, Elisabetta Pallottino
Sezione 2: Stefano Della Torre, Annunziata Maria Oteri
Sezione 3.1: Eva Coïsson, Caterina Giannattasio, Maria Adriana Giusti
Sezione 3.2: Renata Picone, Giulio Mirabella Roberti
Sezione 4.1: Donatella Fiorani, Emanuele Romeo
Sezione 4.2: Alberto Grimoldi, Michele Zampilli
Sezione 5.1: Aldo Aveta, Emanuela Sorbo
Sezione 5.2: Maria Grazia Ercolino
Sezione 5.3: Maurizio De Vita, Andrea Pane

Comitato Scientifico:
Consiglio Direttivo 2017-2019 della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)
Stefano Francesco Musso, Presidente
Maria Adriana Giusti, Vicepresidente
Donatella Fiorani, former President
Annunziata Maria Oteri, Segretario
Maria Grazia Ercolino
Renata Picone
Valeria Pracchi
Marco Pretelli
Emanuela Sorbo
Michele Zampilli

Redazione: Giulia Favaretto, Chiara Mariotti, Alessia Zampini

Elaborazione grafica dell'immagine in copertina: Silvia Cutarelli

© Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)
Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

eISBN 978-88-5491-016-4

Roma 2020, Edizioni Quasar di S. Tognon srl
via Ajaccio 43, I-00198 Roma
tel. 0685358444, fax. 0685833591
www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Stefano Della Torre, Annunziata Maria Oteri
Programmazione e finanziamenti per la conservazione dell'architettura 269

Cristina Boniotti
Partenariato pubblico-privato per la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale costruito 273

Lorenzo Cantini, Cristina Boniotti
Finanziamenti post sisma per edifici a destinazione pubblica: esperienze di partenariato pubblico-privato nel contesto aquilano 280

Alessia Zampini
Il ruolo delle fondazioni bancarie nei processi di valorizzazione del patrimonio architettonico 288

Bianca Gioia Marino
Progetti e strategie di valorizzazione di una architettura fortificata tra programmazioni e finanziamenti 298

Andrea L'Erario
La conservazione del paesaggio agrario periurbano. Approccio multi-metodologico per la definizione di politiche di tutela e accesso a finanziamenti pubblici 305

Eleonora Fantini
Strategie per la conservazione e gestione programmata del patrimonio portoghese. Un caso applicativo nella Facoltà di Architettura dell'Università di Porto 321

Sara Di Resta
Strategie di finanziamento e pratiche di* long-term care *per il patrimonio architettonico del Novecento 326

Davide Del Curto
Keeping it modern. ***Il Piano di Conservazione e Gestione per l'architettura del Ventesimo secolo*** 333

Stefano Della Torre
Regole per finanziamenti più efficaci. Le conclusioni del progetto CHANGES 344

Marco Pretelli
Heritage Communities*: cambio di paradigma?* 353

Leila Signorelli
Investire nell'industria culturale creativa: il* Lighting Design *come strategia di valorizzazione dei beni culturali 359

Annunziata Maria Oteri, Nino Sulfaro
Il patrimonio architettonico nelle strategie di rilancio dei territori fragili. Prospettive di riscatto e impossibili ritorni in Calabria 366

Stefano Della Torre, Annunziata Maria Oteri

Programmazione e finanziamenti per la conservazione dell'architettura

Non era scontato che la Società per il Restauro dell'Architettura dedicasse una sezione del suo convegno a riflessioni sulla programmazione e sui finanziamenti: attribuendo quindi ai due temi dignità di argomenti di ricerca. Questa scelta comporta una strategica apertura del dibattito. Non diciamo che il focus della disciplina si sia spostato negando centralità al restauro, ma certo si è allargato l'ambito della riflessione dal progetto di restauro a una più matura considerazione dell'intero processo, con una specifica attenzione alla fase del programma, al valore sociale della tutela, alle problematiche di natura, in senso ampio, economica e territoriale.

Il dibattito svolto in occasione del convegno di Bologna, da cui ha preso le mosse la scrittura dei saggi pubblicati in questo libro, ha fatto emergere alcune parole chiave, ma soprattutto una questione su cui riflettere, ovvero la necessità che il settore esca da una tradizionale autoreferenzialità e pratichi una sostanziale apertura di interessi e di metodi verso altre discipline necessarie per dare fiato a una ricerca sagace e incisiva, all'altezza delle sfide di un mondo che, cambiando rapidamente e profondamente, non consente più di fondare l'azione di tutela e restauro su assunti e valori di origine ottocentesca, ormai presenti nella società soltanto in forme travisate e corrotte.

Le condizioni operative del restauro non sono indipendenti dai modi con cui i programmi di finanziamento vengono disegnati e regolamentati, e forse anche sui temi giuridici le ragioni sostanziali sono così importanti che non si può lasciare la responsabilità degli orientamenti giurisprudenziali agli studiosi di diritto, col rischio che una astratta coerenza formale vada ad inficiare le ragioni stesse delle norme. Si tratta certamente di sfide impegnative, ma la risposta data dal convegno è stata incoraggiante, a partire dai contributi di studiosi giovani, che danno testimonianza dei temi che oggi si stanno inserendo nel panorama della ricerca dottorale, dove spesso collegi di docenza multidisciplinari possono sostenere l'ambizione di ricerche che scavano negli interstizi del mosaico disciplinare, proprio là dove la complessità del reale spesso sfugge alle tradizionali schematizzazioni.

Così in questa sezione presentiamo studi che analizzano tanto le modalità alternative o integrative di finanziamento degli interventi sul patrimonio architettonico, quanto il ruolo e le strategie degli attori coinvolti, dal pubblico alle fondazioni bancarie, agli enti istituzionali, alle comunità locali.

Gli aspetti normativi e procedurali dei meccanismi di partenariato pubblico-privato, analizzati da Cristina Boniotti, e le riflessioni di Lorenzo Cantini e ancora Boniotti sugli esiti dell'applicazione di tali procedure a casi concreti, fanno luce su questi strumenti, la cui utilità nel campo del restauro è ancora tutta da esplorare, per lo meno in ambito nazionale.

Boniotti restituisce un quadro efficace del meccanismo di partenariato pubblico-privato – non un modello teorico, come opportunamente rileva l'autrice, ma uno strumento operativo – chiarendone il funzionamento sul piano giuridico-procedurale nonché le diverse declinazioni a seconda che il meccanismo preveda un ritorno economico sull'investimento (P3), come nel caso del restauro e la gestione in concessione a partner privati della Villa Reale di Monza o, viceversa, accordi con modalità non-profit (P4) che si qualificano per l'alto senso civico degli attori interessati; l'importante attività manutentiva dell'organizzazione non-profit *Monumentenwacht* nella regione fiamminga e le iniziative di Fondazione Cariplo per la conservazione programmata del patrimonio architettonico sono tra gli esempi ascrivibili a questa seconda tipologia di accordo.

Anche il restauro della settecentesca cascina Cuccagna, nel cuore di Milano, ha goduto di un finanziamento Cariplo nella complessa vicenda che ha permesso la sua realizzazione, attraverso una concessione fortemente controllata, in cui l'azione di tutela ha evitato interventi più orientati allo

sfruttamento, e la qualità del progetto di restauro architettonico diretto da Marco Dezzi Bardeschi ha improntato della sua finezza l'intera operazione.
Di recente, poi, nuove modalità di collaborazione pubblico-privato si stanno sperimentando per il restauro di edifici pubblici danneggiati da terremoti. Si tratta, come delineato nel contributo di Cantini e Boniotti – che traccia una riflessione critica su tali meccanismi esaminando l'esperienza della ricostruzione della basilica di Santa Maria di Collemaggio a L'Aquila – del tentativo da parte del governo, che gestisce l'emergenza, di trovare finanziamenti aggiuntivi a quelli statali che in questi casi si indirizzano prioritariamente alla ricostruzione degli edifici privati. Pur con tutte le cautele del caso sugli aspetti procedurali e tecnici di tali operazioni, si tratta comunque dell'importante presa di coscienza, da parte delle istituzioni, che in situazioni di emergenza un ritorno a una certa normalità (il recupero oltre che degli edifici anche delle funzioni di pubblica utilità che questi ospitavano prima dell'evento) è possibile solo con il contributo di risorse private. In questo caso la sponsorizzazione tecnica di Eni (modalità teoricamente non enucleabile tra gli accordi di partenariato pubblico-privato, ma di fatto riconosciuta dal governo italiano come possibile forma contrattuale in relazione ai beni culturali) ha consentito un restauro a costo zero. L'esperienza, che ha consentito di sperimentare tecniche innovative, come ad esempio l'uso pionieristico del BIM per gli edifici storici, è anche utile per riflettere, come opportunamente fanno gli autori, sulle opportunità ma anche sui rischi che queste modalità di finanziamento comportano in relazione al controllo sulla qualità dei progetti, sulle competenze di chi li predispone e sulla centralità dell'oggetto che si restaura.
Si tratta di questioni aperte che in qualche misura ricorrono anche nel saggio di Alessia Zampini che aggiunge un altro importante tassello a queste riflessioni indagando in particolare il ruolo delle fondazioni bancarie nei processi di valorizzazione del patrimonio.
Il tema del ruolo delle fondazioni bancarie è particolarmente rilevante: finora avevano trovato spazio nella letteratura di settore soprattutto le politiche innovative promosse dalla più grande di queste fondazioni, ovvero la Fondazione Casse di Risparmio delle Provincie Lombarde, che negli ultimi anni ha promosso sia l'esperienza dei "distretti culturali" sia il bando, ripetuto lungo dieci anni, per la diffusione della Conservazione programmata. L'analisi presentata dalla Zampini riguarda la Romagna come caso studio, e quindi le pratiche supportate da altre fondazioni, per certi versi rappresentative della realtà nazionale. L'autrice focalizza l'attenzione da un lato sulle fondazioni più strutturate, che sempre più sembrano assumere il ruolo non di semplici finanziatori di progetti, ma di "enti attivatori di capitale sociale e umano", che è poi uno dei principi cardine dei distretti culturali. Dall'altro lato si sofferma sul ruolo che potrebbero avere le università come supporto scientifico alle fondazioni di più piccole dimensioni, che non sempre hanno competenze specifiche sui progetti. Si tratterebbe fra l'altro di attivare sinergie con vantaggi reciproci, per le fondazioni, che avrebbero la garanzia di produrre progetti di qualità, e per l'accademia che potrebbe incrementare, con un'apertura alla dimensione territoriale, dunque anche socio-economica della conservazione, le attività cosiddette di terza missione.
Entro queste prospettive di ricerca si collocano altri contributi che analizzano le questioni attraverso la verifica su casi studio, tanto più necessaria in quanto la complessità dei meccanismi investigati mal si adatta ad essere ridotta a indicatori quantitativi. I racconti di come le vicende reali sono andate dipanandosi, tra identificazione dei bisogni, costruzione della volontà politica, consolidamento della partecipazione, crescita della consapevolezza, sono quindi preziosi.
Bianca Gioia Marino e Andrea L'Erario ricostruiscono vicende molto diverse per tipologia dei beni culturali coinvolti e strumenti adottati. Nel primo caso si parla di progetti e strategie di valorizzazione di una struttura fortificata, la fortezza di Girifalco a Cortona, ricostruendo le scelte di programmazione rispetto alle opportunità di finanziamento. Viene in particolare evidenziata l'importanza della appropriatezza, pur in percorso a piccoli lotti, dei livelli di progettazione, fondati su approfondite analisi conoscitive, e il ruolo degli attori locali che avviano fondamentali iniziative di valorizzazione

e di studio. Il secondo caso riguarda invece un paesaggio agrario periurbano, in cui è stato messo a punto un approccio multi-metodologico per la definizione di politiche di tutela e gestione pubblico-privata, attente anche in questo caso all'accesso a fonti di finanziamento, ma sempre centrate sulla costruzione di una comunità locale partecipante al progetto di conoscenza e valorizzazione.
Tra gli esempi analizzati, una quota rilevante, probabilmente non casuale, ma rispondente ad una effettiva specificità di problematiche, riguarda la conservazione di edifici novecenteschi, quasi a proporre il Moderno come laboratorio di ricerca sulla relazione tra conoscenza, programmazione e intervento.
I casi qui presentati sono l'esperienza di Álvaro Siza a Leça de Palmeira, esemplificativa delle tendenze in atto per la conservazione e gestione programmata del patrimonio moderno portoghese, presentata da Eleonora Fantini; le pratiche di *long-term care* per il Salk Institute for Biological Studies a La Jolla e la Eames House a Los Angeles, presentate da Sara Di Resta; l'esperienza del *conservation management plan* per i Collegi Universitari di Urbino e per le Scuole Nazionali d'Arte de l'Avana, presentata da Davide Del Curto.
Tutti questi contributi discutono le problematiche caratteristiche della conservazione del Moderno, tra funzione iconica, peso dell'autorialità e criticità indotte dai materiali non tradizionali. Ma, a parte il caso portoghese, gli altri sono accomunati dal supporto offerto dal programma *Keeping it Modern* della Getty Foundation, e quindi da una medesima visione riconducibile alla conservazione programmata attraverso lo strumento del piano di gestione della conservazione, che lega conoscenza, controllo, pianificazione degli interventi e gestione dei costi nell'ambito della gestione degli edifici.
Il campione sul Moderno è quindi interessante e significativo del diffondersi di una visione orientata alla programmazione delle attività conservative sul lungo periodo (conservazione programmata, *preventive conservation*, *long-term care*, e così via). Su questa linea Stefano Della Torre presenta le conclusioni del progetto europeo CHANGES (*Cultural Heritage Activities: New Goals and benefits for Economy and Society*), condensate in alcune regole per rendere i finanziamenti più efficaci, attraverso l'attenzione alla qualità dell'intervento e agli impatti in termini non fisici quanto immateriali: dall'incremento delle competenze alla diffusione di buone attitudini.
Dietro questa attenzione agli impatti immateriali c'è certamente una nuova visione del bene culturale, che probabilmente non rinnega il carattere di bene "di merito" tradizionalmente attribuito, ma assume consapevolezza del tono insostenibilmente elitario di certe tesi, e opera sul riconoscimento della funzione che i beni culturali possono assumere rispetto ai problemi della società contemporanea. I risvolti sociali divengono quindi fondativi, e tutti i tradizionali processi ne escono ridisegnati.
Nel suo saggio Marco Pretelli propone il tema delle *Heritage Communities*, citato anche in alcuni degli altri saggi, come un possibile cambio di paradigma, del resto già annunciato nella Convenzione di Faro. Nel saggio si fa riferimento a una significativa evoluzione del rapporto tra società civile e patrimonio costruito che non può non avere influenza sulle strategie per il patrimonio culturale. Secondo queste nuove visioni, che indirizzano verso una dimensione antropologica prima ancora che culturale della conservazione, non si tratterebbe di mettere in campo 'semplici' forme di partecipazione dei cittadini nei programmi di tutela e valorizzazione (esprimere opinioni su programmi concepiti in sedi politico-istituzionali), ma di un coinvolgimento addirittura in termini di promozione delle possibili strategie solo supportate dalle istituzioni (la "sussidiarietà orizzontale" citata da Pretelli).
Su questa linea Leila Signorelli inquadra il *Lightdesign* come strategia di valorizzazione dei beni culturali: non più come strumento di attrazione turistica, ma come stimolo alla industria culturale creativa, sempre più connessa alla valorizzazione del patrimonio come alternativa alla monocultura turistica ma, anche e di conseguenza, come possibilità di rinsaldare il legame tra patrimonio e comunità. Quest'ultimo aspetto fra l'altro, richiederebbe ben altro spazio e ulteriori riflessioni se si pensa soltanto che la maggior parte degli interventi sul patrimonio culturale in Italia, corretti o insensati che siano, sono finalizzati alla patrimonializzazione dei beni attraverso il turismo, anche, in fin dei conti, lì dove

comunità e territori tradizionalmente non manifestano una vocazione specifica all'accoglienza del visitatore.
Il saggio di Annunziata Maria Oteri e Nino Sulfaro presenta un esempio, quello della Locride in Calabria, che è in tal senso paradigmatico. Il saggio compie infine, un ampliamento di prospettiva, giungendo a inquadrare il tema del patrimonio culturale di un'area, appunto la Locride, che rientra nella Strategia Nazionale per le Aree interne. Una rinnovata logica disciplinare consente di uscire da visioni riduttive sulle opportunità di estesi patrimoni abbandonati, per esplorare altre possibili vie a partire da ipotesi mutuate da altre discipline, implementando il territorialismo – che guarda ai capitali culturali e di relazioni che i territori custodiscono come a importanti risorse – come approccio che tiene insieme i diversi livelli di patrimonio: emergenze, manufatti utilitaristici, paesaggio.
La sezione del convegno ha quindi elaborato i prodromi di una profonda, e probabilmente necessaria, revisione disciplinare, ponendo nell'agenda della ricerca una nuova riflessione sugli obiettivi di una conservazione integrata, una profonda critica dei banali modelli di sviluppo fondati su un turismo slegato dal coinvolgimento delle comunità, e in ultima analisi una riflessione sull'efficacia di una tutela autoritativa incapace di fondarsi su un esteso e partecipato riconoscimento dei valori.

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano, stefano.dellatorre@polimi.it
Annunziata Maria Oteri, Politecnico di Milano, annunziatamaria.oteri@polimi.it

Cristina Boniotti

Partenariato pubblico-privato per la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale costruito

Parole chiave: partenariato pubblico-privato, finanziamenti, conservazione, valorizzazione

Definizione di partenariato pubblico-privato per i beni culturali

Il partenariato pubblico-privato (P3) costituisce una collaborazione a lungo termine tra soggetti pubblici e privati, finalizzata allo svolgimento di doveri tipicamente statali (progettazione, costruzione, gestione, manutenzione di un'opera pubblica o di servizi pubblici), nella quale le risorse finanziarie e i rischi dell'operazione sono distribuiti tra i partner in misura proporzionale alle loro capacità economiche e operative. Rappresenta un accordo tra organizzazioni governative e non-governative diretto alla produzione di beni o servizi per la comunità[1].

Il P3 nasce nel contesto anglosassone, caratterizzato da un assetto istituzionale che favorisce forme di mercato libero con un basso coinvolgimento statale nella fornitura di servizi pubblici, a favore di un maggior incoraggiamento e agevolazione di iniziative di imprenditoria privata.

Nonostante il contesto italiano si sia avvalso solo recentemente di queste forme contrattuali, la definizione e regolamentazione del P3 hanno ricevuto nel tempo una crescente attenzione anche all'interno della normativa, fino ad arrivare al nuovo Codice dei contratti pubblici, che dedica un'intera parte alle forme partenariali e definisce il P3 come un "contratto a titolo oneroso stipulato per iscritto con il quale una o più stazioni appaltanti conferiscono a uno o più operatori economici per un periodo determinato in funzione della durata dell'ammortamento dell'investimento o delle modalità di finanziamento fissate, un complesso di attività consistenti nella realizzazione, trasformazione, manutenzione e gestione operativa di un'opera in cambio della sua disponibilità, o del suo sfruttamento economico, o della fornitura di un servizio connesso all'utilizzo dell'opera stessa, con assunzione di rischio secondo modalità individuate nel contratto, da parte dell'operatore" (Art. 3, Decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50). Costituisce una pratica che si è in parte diffusa nel settore delle infrastrutture, in certi casi anche con risvolti non del tutto positivi, ma in misura limitata nell'ambito dei finanziamenti ai beni culturali.

Considerato che le politiche culturali italiane sono spesso garantite da significative erogazioni di sussidio pubblico e l'attuale scarsità di fondi statali, l'adozione di meccanismi di P3 può rappresentare una nuova opportunità nell'ambito dei finanziamenti ai beni culturali. Lo sviluppo di operazioni di partenariato per il patrimonio culturale costruito deve essere indirizzato a favorire continuità e programmazione nelle attività di conservazione e ad assicurare una pubblica fruizione del bene, coerentemente con la definizione di valorizzazione presente all'interno del Codice dei beni culturali e del paesaggio (Art. 6, Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42). Il P3 non implica una forma di privatizzazione degli immobili pubblici, ma un diritto d'uso per un determinato periodo di tempo, che mira al coinvolgimento di soggetti privati con o senza fini di lucro nelle fasi progettuale, esecutiva e gestionale del processo. Al termine dell'operazione il bene torna ad essere di completa gestione pubblica. Il partenariato comporta una condivisione delle risorse finanziare e dei rischi al fine di affrontare situazioni complesse e di incertezza, a fronte di una condivisione del capitale generato, ma anche di conoscenze e competenze. L'analisi dei rischi riveste un ruolo fondamentale per poter conseguire un adeguato rapporto costi-benefici. Il P3 non è un modello teorico, ma uno strumento operativo.

1 Codecasa, Di Piazza 2010, p. 3; Cori, Paradisi 2011, p. 41; Martin 2016, p. 1; World Bank Group 2019.

Le modalità operative tipiche del settore privato possono apportare vantaggi legati alla:
- Combinazione di interesse pubblico (utilità sociale) e interesse privato (profit): l'utile sul capitale investito è infatti principale elemento di interesse per ogni operatore privato[2].
- Efficienza: legata al tempo e alle modalità d'attuazione del progetto come condizioni necessarie per il conseguimento dei flussi di cassa attesi.
- Efficacia: un'attività pubblica trasformata in un business viene valutata in base a criteri di redditività e di competitività.
- Trasparenza: il coinvolgimento di soggetti tenuti a lavorare in stretta interdipendenza implica più controlli incrociati[3].

Cornice teorica e normativa

L'adozione di strumenti contrattuali che prevedano il concorso di risorse private con quelle pubbliche nell'ambito dei beni culturali è sollecitata anche da alcuni recenti modelli teorici e pronunciamenti di istituzioni pubbliche.
Nello specifico, la relazione del progetto europeo "Cultural Heritage Counts for Europe" descrive l'*upstream perspective* come approccio diretto a favorire l'interazione del settore dei beni culturali con altri ambiti produttivi, quali il mercato del lavoro, le industrie creative, le tecnologie emergenti, ecc., al fine di intercettare risorse originariamente non destinate al patrimonio, sia in termini economici che di competenze[4]. Il modello implica dialoghi di negoziazione con il conseguente coinvolgimento di nuovi tipi di pubblico, lo scambio di buone pratiche e la creazione di network. La contrattazione tra le parti coinvolte introduce inoltre il concetto di *trading zone* come metafora del dialogo e degli scambi di collaborazione tra diversi soggetti, nonostante le loro diversità[5].
Anche a livello istituzionale si assiste alla messa in discussione del concetto di bene culturale come patrimonio da mantenere a carico della spesa pubblica per esclusivo dovere morale.
L'Unione Europea, riconoscendo i beni culturali come componente strategica fondamentale nella propria economia, sta promuovendo programmi di investimento, operazioni finanziarie e modelli di gestione e governance finalizzati a un loro uso innovativo sui fronti strettamente connessi della crescita economica e di una maggiore coesione sociale. Il documento *Getting cultural heritage to work for Europe*, elaborato dal gruppo *Horizon 2020 on Cultural Heritage* durante un workshop organizzato dalla Direzione Generale per la Ricerca e l'Innovazione della Commissione Europea, incentiva il settore pubblico a rivedere il proprio approccio tradizionale alla gestione, in funzione della creazione di condizioni volte a coinvolgere l'investimento dei privati nel settore dei beni culturali attraverso nuovi strumenti finanziari e meccanismi di defiscalizzazione, quali agevolazioni fiscali, aliquote IVA differenziate, sovvenzioni ben concepite, programmi di prestito e attraverso il partenariato pubblico-privato. Si rendono pertanto necessari un ripensamento della funzione pubblica e una ricerca di modelli di gestione e collaborazione tra pubblico e privato che abbiano dato riscontri positivi e che possano essere replicati[6].
Nell'ambito italiano anche il Codice dei beni culturali e del paesaggio incoraggia vivamente la partecipazione di risorse private negli interventi di valorizzazione:
- L'articolo 6, che definisce il concetto di valorizzazione, riporta al comma 3 che "La Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale".

2 Tartaglia 2006, p. 180.
3 Cori, Paradisi 2011, pp. 43, 45.
4 CHCfE Consortium 2015, pp. 195-196.
5 Gustafsson 2011, pp. 24-26, 56-57, 100; Balducci, Mäntysalo 2013.
6 European Commission 2015, p. 8.

- L'articolo 111 (attività di valorizzazione) specifica che la valorizzazione non si limita esclusivamente al finanziamento, ma deve includere la "costituzione ed organizzazione stabile di risorse, strutture o reti, ovvero nella messa a disposizione di competenze tecniche". Può essere di iniziativa pubblica o privata e, in quest'ultimo caso, "è attività socialmente utile e ne è riconosciuta la finalità di solidarietà sociale". A differenza della Legge 1 giugno 1939 n. 1089 è prevista quindi una dimensione di corresponsabilità tra soggetto pubblico e privato[7].
- In merito alle opportunità di costruzione di strategie e obiettivi comuni di valorizzazione, il comma 4 dell'articolo 112 (valorizzazione dei beni culturali di appartenenza pubblica) specifica che lo Stato, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali stipulano accordi, che "possono essere conclusi su base regionale o subregionale, in rapporto ad ambiti territoriali definiti" e che "promuovono altresì l'integrazione, nel processo di valorizzazione concordato, delle infrastrutture e dei settori produttivi collegati". Viene introdotta così una visione socio-economica e territoriale del concetto di valorizzazione[8].
- L'articolo 115 (forme di gestione) chiarisce quali possono essere le modalità di gestione delle attività di valorizzazione dei beni culturali di appartenenza pubblica, con un riferimento particolare alla concessione.
- Gli articoli 120 e 121 regolano invece rispettivamente la sponsorizzazione dei beni culturali e gli accordi con le fondazioni bancarie.

Strumenti di partenariato

Nel contesto italiano, la sponsorizzazione e la concessione sono infatti generalmente considerate esempi di partnership per i beni culturali. In realtà, gli strumenti di partenariato sono forme contrattuali diversificate e ancora in corso di definizione, in quanto introdotte negli ultimi decenni e suscettibili a variazioni relative al settore economico di appartenenza e a ogni singola legislazione nazionale. Tra i possibili strumenti finalizzati a implementare la collaborazione tra pubblico e privato vengono generalmente riconosciuti: il leasing finanziario, la concessione, i progetti BOT e DBO, le joint venture, ecc.[9].
Gli accordi tra soggetti pubblici e privati sono talvolta regolati da norme di natura ordinaria, quali il Codice dei contratti pubblici, in altri casi da norme speciali. Comportano quindi delle procedure complesse, che non possono essere risolte in maniera univoca. Costituendo una normativa pattizia, che non si desume direttamente dal Codice dei contratti pubblici, ma che definisce elementi di rispettivo interesse delle parti, richiedono come requisito che vengano gestiti in modo trasparente i mezzi, fini, ruoli, risorse, strumenti, metodi, controlli, rendicontazione, ecc.[10].
È inoltre possibile introdurre una distinzione tra due diversi tipi di partnership:
- *Public-Private Partnership* (P3), sviluppata da soggetti privati con finalità for-profit: si tratta di operazioni in cui è presente un ritorno sull'investimento. Gli attori privati potenzialmente interessati provengono dal settore imprenditoriale e possono essere persone fisiche, persone giuridiche private con finalità di lucro (per esempio le università private), operatori economici che operano con capitale e risorse prevalentemente privati (per esempio imprese di costruzioni), istituzioni finanziarie (per esempio banche, fondi pensione e compagnie di assicurazione).

Il restauro di Villa Reale di Monza, ad esempio, è un recente caso di concessione ventennale in cui il partner privato ha fornito una parte delle risorse finanziarie necessarie ai lavori di restauro, è intervenuto direttamente nella fase di progettazione ed esecuzione lavori e si sta al momento dedicando alla gestione della struttura. Da una parte il concessionario ha l'obbligo di garantire programmazione e continuità alle attività di conservazione, in modo da restituire il bene in ottime condizioni a fine

7 Petraroia 2018.
8 *Ibidem.*
9 Rypkema, Cheong 2012, p. 14; World Bank Group 2019.
10 Petraroia 2018.

concessione. Dall'altra parte il partner pubblico, costituito dai vari enti statali proprietari del bene, ha l'obbligo di supervisionare le attività del concessionario e garantirne la tutela.

- *Public-Private People Partnership* (P4), sviluppata da soggetti privati con finalità non-profit: si tratta di operazioni che non necessariamente portano a un ritorno sull'investimento. Gli attori privati potenzialmente interessati sono caratterizzati da un forte senso civico e possono essere persone fisiche, persone giuridiche private senza finalità di lucro (per esempio gli enti ecclesiastici), organizzazioni non lucrative di utilità sociale, associazioni e fondazioni di vario tipo (tra le quali anche quelle di origine bancaria). Ci si riferisce quindi a situazioni di filantropia, dove la comunità diventa parte attiva e sviluppatore del progetto. Il ruolo delle tecnologie digitali inoltre può risultare determinante nell'attuazione di iniziative di crowd-funding e self-organization.

Diverse sono le esperienze a livello europeo in cui gli enti pubblici locali e i cittadini hanno sviluppato attività di conservazione e valorizzazione sul patrimonio culturale cercando al contempo di stimolare il mercato del lavoro e generare ricadute positive nello sviluppo territoriale, come i bandi promossi da Fondazione Cariplo per la Conservazione Programmata[11], l'organizzazione non-profit Monumentenwacht nella regione fiamminga[12] e l'Halland Model in Svezia[13].

Un altro esempio di questo tipo di iniziative è rappresentato dall'operazione di Cascina Cuccagna a Milano, in cui la conservazione e la gestione del bene sono il risultato di un processo di riappropriazione da parte della comunità locale che ne ha creato un centro sociale al centro della vita del quartiere. La costituzione della Cooperativa Cuccagna prima e del Consorzio Cascina Cuccagna, istituito nel 2004 da parte di un gruppo di associazioni della zona 4 di Milano, ha infatti consentito di recuperare questa proprietà pubblica in stato di abbandono e di prenderla in gestione attraverso una concessione ventennale. Grazie alle richieste degli abitanti la cascina è diventata luogo di partecipazione destinato a risolvere la carenza di spazi collettivi e soddisfare le esigenze sociali dei cittadini del quartiere. Il partner privato si è quindi fatto carico della responsabilità di sviluppare un progetto di restauro conservativo, di uno studio di fattibilità economica e di un piano di gestione dell'immobile grazie a finanziamenti raccolti con sottoscrizioni pubbliche e attività di autofinanziamento[14].

Comunità di eredità per il patrimonio culturale

Il bene culturale è di conseguenza patrimonio che deve essere tutelato dalla "comunità di eredità", definita all'articolo 2 della Convenzione di Faro come "a heritage community consists of people who value specific aspects of cultural heritage which they wish, within the framework of public action, to sustain and transmit to future generations", ovvero "insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future"[15].

Il rapporto pubblico-privato si fonda sulla partecipazione dei cittadini allo sviluppo di progetti di riconoscimento del valore, di identificazione e quindi di corresponsabilità. L'apporto di risorse finanziarie da parte di un soggetto privato per il conseguimento di un obiettivo di interesse pubblico, come la salvaguardia del patrimonio culturale, non può essere separato da un coinvolgimento anche nella condivisione di scelte progettuali e nella gestione ordinaria.

In conclusione, sia la parte pubblica che quella privata devono maturare le capacità di utilizzare questi strumenti di partnership e avere la chiara intenzione di impiegare le risorse non solo per i lavori di restauro, ma anche per esercitare una condizione di cura continua sul bene. L'effettivo apporto privato

11 Barbetta, Cammelli, Della Torre 2013; Moioli, Baldioli 2018.

12 Van Balen 2015; Van Hees, Naldini, Nijland 2015.

13 Gustafsson 2011.

14 Pucci, Sarti 2002; Pucci 2004; Verde 2019.

15 Consiglio d'Europa 2005, art. 2.

e l'attuazione degli interventi in tutte le fasi del processo dovranno essere attentamente monitorati dal soggetto pubblico in rapporto alle risorse previste ed impiegate, fino all'ultimazione dell'operazione. Nonostante si dovrà attendere qualche tempo prima di verificare l'effettiva efficacia dello strumento del partenariato nell'attuazione dei programmi di conservazione, i nuovi modelli di governance devono ambire a migliorare la comprensione e la consapevolezza del pieno potenziale del patrimonio culturale e prevedere un coinvolgimento dei soggetti privati come decisori a fianco dei soggetti pubblici e partecipanti alla gestione dei beni comuni nell'ambito di progetti a lungo termine[16].

Cristina Boniotti, Politecnico di Milano, cristina.boniotti@polimi.it

Referenze bibliografiche

Balducci, Mäntysalo 2013
A. Balducci, R. Mäntysalo (a cura di), *Urban Planning as a Trading Zone*, Springer, Dordrecht 2013

Barbetta, Cammelli, Della Torre 2013
G.P. Barbetta, M. Cammelli, S. Della Torre (a cura di), *Distretti culturali: dalla teoria alla pratica*, il Mulino, Bologna 2013

Codecasa, Di Piazza 2010
G. Codecasa, F. Di Piazza, *Governare il partenariato pubblico-privato. Strategie di governo e strumenti del management pubblico nei progetti di riqualificazione urbana*, in G. Codecasa (a cura di), *Governare il partenariato pubblico e privato nei progetti urbani*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2010, pp. 1-20

Consiglio d'Europa 2005
Consiglio d'Europa, *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*, 2005 <https://rm.coe.int/1680083746> <http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione-di-Faro.pdf> [7/1/2019]

Cori, Paradisi 2011
R. Cori, I. Paradisi, *Una ipotesi di lavoro: l'applicazione ai servizi del sistema dei beni culturali del Project Financing*, in A. Leon, P. Verdinelli De Cesare (a cura di), *Qualità dei bandi per l'acquisto di servizi nel sistema dei beni culturali. I servizi del sistema dei beni culturali: come interpretarli, combinarli, innovarli, qualificarli*, vol. 2, 2011, pp. 41-52 <http://www.svilupporegioni.it/site/sr/home/argomenti-di-rilievo/semplificazione-amministrativa/scheda16002850.html> [7/1/2019]

European Commission 2015
European Commission, Directorate-General for Research and Innovation, *Getting cultural heritage to work for Europe. Report of the Horizon 2020 Expert Group on Cultural Heritage*, 2015 <https://ec.europa.eu/programmes/horizon2020/en/news/getting-cultural-heritage-work-europe> [7/1/2019]

Gustafsson 2011
C. Gustafsson, *The Halland Model. A Trading Zone for Building Conservation in Concert with Labour Market Policy and the Construction Industry, Aiming at Regional Sustainable Development*, University of Gothenburg 2011

Martin 2016
L. Martin, *Public Procurement Practice. Public-Private Partnership (P3): Facilities and Infrastructure, Guidance issued by the National Institute of Governmental Purchasing to state and local government procurement officials*, 2016 <http://www.nigp.org/docs/default-source/New-Site/public-private-partnership-(p3)-facilities-and-infrastructure> [7/1/2019]

Moioli, Baldioli 2018
R. Moioli, A. Baldioli (a cura di), *Conoscere per conservare. 10 anni per la Conservazione Programmata, Quaderni dell'Osservatorio, n. 29*, Fondazione Cariplo, Milano 2018

16 L'autrice ringrazia il Prof. Stefano Della Torre del Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito del Politecnico di Milano per la supervisione dell'attività di ricerca, la Prof.ssa Caroline Cheong della University of Central Florida, Pietro Petraroia di Cultura Valore srl e il Prof. Eduardo Rojas della University of Pennsylvania per i preziosi commenti e suggerimenti.

Petraroia 2018
P. Petraroia, *Partenariato tra pubblico e privato nella tutela e nella valorizzazione dei beni culturali*, in A. Bellini, P. Petraroia, A. Robbiati Bianchi (a cura di), *Individuazione e tutela dei beni culturali - Problemi di etica, diritto ed economia*, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milano 2018, pp. 23-39 <http://www.ilasl.org/index.php/Incontri/article/view/332> [7/1/2019]

Pucci 2004
C. Pucci, *Cascina Cuccagna a Milano. Un'utopia sociale da realizzare*, in «L'architettura cronache e storia», 2004, 581, pp. 258-260

Pucci, Sarti 2002
C. Pucci, F. Sarti, *Cascina Cuccagna a Milano: conservazione e riuso nella strategia di rilancio dei centri sociali comunali*, in «ΆΝΑΓΚΗ», 2002, 35-36, pp. 122-131

Rypkema, Cheong 2012
D. Rypkema, C. Cheong, *Public-Private Partnerships and Heritage: A Practitioner's Guide*, Heritage Strategies International, Washington 2012

Tartaglia 2006
A. Tartaglia, *Partenariato pubblico e privato negli interventi di valorizzazione dei beni culturali immobiliari: il project financing come opportunità*, in A. Oppio, A. Tartaglia (a cura di), *Governo del territorio e strategie per la valorizzazione dei beni culturali*, Libreria Clup, Milano 2006, pp. 179-185

Van Balen 2015
K. Van Balen, *Preventive conservation of historic buildings*, in «International Journal for Restoration of Buildings and Monuments», 2015

Van Hees, Naldini, Nijland 2015
R. Van Hees, S. Naldini, T. Nijland, *The importance of a Monumentenwacht system. The situation in North-Brabant*, Delft University of Technology, TNO, Delft 2015

Verde 2019
D. Verde, *Il riuso dei complessi abbandonati nei processi bottom-up: problematiche e ricadute in termini di conservazione*, in G. Biscontin e G. Driussi (a cura di), *Il patrimonio culturale in mutamento. Le sfide dell'uso*, atti del XXXV convegno internazionale Scienza e Beni Culturali (Bressanone, 1-5 luglio 2019), Marghera Venezia, Arcadia Ricerche, pp. 649-658

Sitografia

CHCfE Consortium 2015
CHCfE Consortium, *Cultural Heritage Counts for Europe, full report*, 2015 <http://www.encatc.org/culturalheritagecountsforeurope/outcomes/> [7/1/2019]

World Bank Group 2019
World Bank Group, *PPP Arrangements/Types of Public-Private Partnership Agreements*, 2019 <http://ppp.worldbank.org/public-private-partnership/agreements> [7/1/2019]

Public-private partnership for conservation and valorization of architectural cultural heritage

Keywords: public-private partnership, funding, conservation, valorization

Considering that Italian cultural policies are very often a function of public funding and in the light, also, of the constant shortage of government funds, this study aims at fostering some preliminary reflections on feasible sector-specific models aimed at managing public built cultural heritage projects

that are still to be defined in detail, and do so with special reference to one of the institutional options available, namely that of public-private agreements.
Even though well-established views have it that the conservation of cultural heritage as common goods pertains to the purview of the public sector alone, the adoption of such hybrid contracts is nonetheless supported by some recent, sound theoretical models and institutional as well as judicial opinions.
Partnership tools are well diversified and still in the process of being defined, which is especially true in the cultural heritage field. Yet, some thorough analysis of the first operations being implemented may well help identify the strengths and weaknesses to each of the strategies adopted.
Also, the significant potential that partnerships bear warrants that public and administrative policies undergo some thorough review, mainly so in order to foster efforts to involve actors not usually interested in such endeavours or used to cooperating with other entities by conveying the importance of culture in the local economy.

Lorenzo Cantini, Cristina Boniotti

Finanziamenti post sisma per edifici a destinazione pubblica: esperienze di partenariato pubblico-privato nel contesto aquilano

Parole chiave: finanziamenti post sisma, partenariato pubblico-privato, conservazione, valorizzazione, L'Aquila

Introduzione

Nuove strategie per il finanziamento degli interventi di restauro degli edifici pubblici colpiti da eventi sismici sono state recentemente applicate ad importanti beni di carattere monumentale. L'obiettivo di questo articolo è di evidenziare le specificità di alcune soluzioni di partenariato pubblico-privato per il finanziamento degli interventi di recupero sugli edifici storici. Partendo dall'esperienza maturata direttamente dagli autori nell'ambito del Progetto *Ripartire da Collemaggio*, promossa da ENI Servizi per la ricostruzione della Basilica di Santa Maria di Collemaggio a L'Aquila, verranno delineate osservazioni sugli esiti del ricorso a questi strumenti di sostegno economico al recupero strutturale e funzionale dell'edilizia storica in ambiti soggetti a rischio ambientale.
In uno scenario post-sismico, in cui le risorse pubbliche dello stato, particolarmente in una prima fase, sono principalmente impiegate per l'emergenza e la ricostruzione degli edifici di proprietà privata (abitazioni ed attività produttive), le diverse forme di partenariato pubblico-privato sono uno strumento strategico per il reperimento di investimenti in un contesto, come quello italiano, in cui i finanziamenti non possono essere considerati scontati. Ne è prova la cronaca quotidiana dalle aree del Centro Italia colpite a partire dall'agosto 2016 da ripetute sequenze sismiche che hanno di fatto scardinato il sistema degli aiuti alla ricostruzione, con ritardi nella messa in sicurezza di zone fortemente danneggiate ubicate in un cratere molto ampio. L'Aquila con la sua funzione amministrativa ed il riconosciuto valore sociale ed economico dei monumenti appartenenti al suo centro storico è oggi oggetto di numerosi cantieri anche finanziati attraverso pratiche di sponsorizzazione.

Partenariato pubblico-privato per finanziamenti post sisma

Il Commissario del Governo per la ricostruzione nei territori dei Comuni delle Regioni di Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria, interessati dagli eventi sismici verificatisi a partire dal 24 agosto 2016, ha di recente emesso un'ordinanza in merito al ricorso del "partenariato pubblico-privato per gli interventi di riparazione, ricostruzione e ripristino di edifici pubblici nonché volti ad assicurare la funzionalità di servizi pubblici", che si innesta nella già definita disciplina speciale per la ricostruzione (Decreto-Legge 17 ottobre 2016, n. 189)[1].
Pur non tralasciando la connotazione poco conservativa del titolo, è importante sottolineare che il provvedimento riconosce il vantaggio di incentivare il concorso di risorse private con quelle pubbliche al fine di garantire il recupero della funzionalità dei servizi statali svolti all'interno di immobili di proprietà pubblica distrutti o danneggiati dal sisma. Preso atto dei gravi oneri e delle finalità emergenziali derivanti dalle situazioni post sisma, l'ordinanza scaturisce quindi dalla considerazione che la gestione del patrimonio pubblico non può costituire un dovere esclusivamente statale.

1 Decreto-Legge 17 ottobre 2016, n. 189, *Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal sisma del 24 agosto 2016*.

Nell'ordinamento italiano il Codice dei contratti pubblici definisce il partenariato pubblico-privato (P3) come un "contratto a titolo oneroso stipulato per iscritto con il quale una o più stazioni appaltanti conferiscono a uno o più operatori economici per un periodo determinato in funzione della durata dell'ammortamento dell'investimento o delle modalità di finanziamento fissate, un complesso di attività consistenti nella realizzazione, trasformazione, manutenzione e gestione operativa di un'opera in cambio della sua disponibilità, o del suo sfruttamento economico, o della fornitura di un servizio connesso all'utilizzo dell'opera stessa, con assunzione di rischio secondo modalità individuate nel contratto, da parte dell'operatore" (Art. 3, Decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50)[2].
Il ricorso a forme di partenariato viene generalmente riconosciuto come modalità attraverso cui aumentare le opportunità, intercettando le risorse, il know-how e l'organizzazione del settore privato[3]. I rischi, i costi e i benefici dell'operazione sono condivisi tra i partner in misura proporzionale alle loro competenze[4].
Tra le linee generali contenute nell'ordinanza sopra citata: l'ammissibilità di contratti a esclusiva iniziativa privata, la necessità che le proposte degli operatori privati siano indicate nel piano delle opere pubbliche e una garanzia pubblica non superiore al 49% del costo dell'investimento complessivo, comprensivo di eventuali oneri finanziari. L'ente proprietario valuta la fattibilità della proposta e, prima dell'avvio della procedura di affidamento dei lavori, il Commissario straordinario esamina il progetto di fattibilità o il progetto definitivo e determina l'importo del contributo statale in base al complessivo equilibrio economico-finanziario dell'operazione, vigilando l'intervento e continuando a verificare la congruità del contributo in fase di progettazione esecutiva (Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ordinanza 10 gennaio 2018, n. 47)[5].
Nel contesto italiano criticità sono da riscontrarsi nella procedura di affidamento, in quanto il privato deve predisporre una proposta progettuale (progetto definitivo) e finanziaria (schema di contratto e piano economico), che la pubblica amministrazione deve validare e mettere a gara. Di conseguenza, dal momento che la scelta dell'operatore economico avviene con procedure ad evidenza pubblica mediante dialogo competitivo, il soggetto privato che predispone la proposta iniziale potrebbe non essere selezionato e la procedura rischiare ritardi e contenziosi nell'affidamento[6].

Esperienze di collaborazione pubblico-privato nel contesto aquilano

Nel contesto aquilano colpito dal sisma del 2009 alcuni cantieri di restauro di beni a pubblica fruizione sono stati finanziati grazie alla partecipazione di soggetti privati, mediante operazioni attuate con diverse procedure ed esiti.
Da un lato, il ricorso alle donazioni da parte di fondazioni bancarie. Il primo edificio religioso ad essere restaurato all'Aquila fu La Chiesa di San Biagio Amiterno, riconsacrata nell'inaugurazione del 22 luglio 2012 come San Giuseppe Artigiano, grazie al sostegno economico di Fondazione Roma, ente privato non-profit di natura associativa che, in ottemperanza al suo statuto, fornì 2,9 milioni per finanziare il progetto di restauro[7]. I lavori, seguiti dagli architetti Salvatore Tringali e Rosanna La Rosa, fondati su un'intensa campagna d'indagini conoscitive sulle condizioni di danno riportate dalle strutture[8], comprendevano la ricostruzione del secondo ordine della facciata parzialmente crollata, il consolidamento delle strutture murarie e l'adeguamento di impianti ed arredi per la valorizzazione

2 Decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, *Codice dei contratti pubblici*.

3 Cori, Paradisi 2011, p. 45.

4 Macdonald, Cheong 2014, p. 55.

5 Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ordinanza 10 gennaio 2018, n. 47, *Utilizzo del partenariato pubblico-privato per gli interventi di riparazione, ricostruzione e ripristino di edifici pubblici nonché volti ad assicurare la funzionalità di servizi pubblici*.

6 Salmaso 2018.

7 Fondazione Roma 2012.

8 Cantini *et al.* 2012.

del monumento[9]. L'intervento viene spesso messo in contrapposizione all'iniziale immobilismo delle istituzioni pubbliche e al parziale fallimento della strategia di finanziamento atteso da parte di governi stranieri, promossa durante il G8 dell'Aquila del 2009.
La Chiesa di San Bernardino richiese molto tempo per la messa in sicurezza della grande cupola quattrocentesca, per la quale si temeva il crollo totale considerando lo stato di danno successivo al terremoto, ed il consolidamento di molte strutture portanti in muratura. Va notato, anche in questo caso, il ruolo chiave ricoperto dall'associazione Famiglia Francescana, istituita per intercettare i finanziamenti da destinare al recupero dei principali complessi francescani presenti sul territorio aquilano, che riuscì a garantire, a partire dal 2011, un finanziamento di 25 milioni da parte del CIPE. Questa somma fu impiegata per le opere di consolidamento della cupola mediante tiranti al carbonio, il rinforzo del tamburo tramite legature metalliche ed ulteriori interventi di legatura con le murature portanti per archi e volte. A questi si aggiunsero ulteriori 300.000 euro per il restauro del soffitto ligneo da parte della Fondazione della Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila[10].
L'intervento, durato 6 anni, coordinato dall'architetto Maurizio d'Antonio, si è connotato per un importante consolidamento, comunque finalizzato al rispetto della logica strutturale e alle sue componenti materiali[11].
In entrambi i casi sono presentati esempi di partecipazione privata: si tratta di enti che si limitano a finanziare le operazioni di restauro, agendo esclusivamente come benefattori che non intervengono nelle fasi progettuali e di esecuzione lavori.
Diversamente, il caso dell'Aquila permette di osservare anche forme di finanziamento attuate tramite procedure di sponsorizzazione. Nonostante la sponsorizzazione non sia generalmente inclusa tra gli strumenti di partenariato pubblico-privato a livello internazionale, la normativa italiana la riconosce come una delle possibili forme contrattuali in riferimento allo specifico settore dei beni culturali[12].
Il restauro della Basilica di S. Maria di Collemaggio è esemplificativo di una sponsorizzazione tecnica in cui il soggetto privato e gli enti pubblici coinvolti (Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici, Comune dell'Aquila e università) diventano congiuntamente parte attiva del processo, in coerenza con le logiche collaborative di partnership.
È importante ricordare che l'edificio, parzialmente crollato nell'area presbiteriale in seguito al sisma che colpì l'Aquila nel 1703, venne restaurato in forme barocche con un intervento di riduzione dell'altezza, la costruzione di un soffitto ligneo nella navata centrale e di volte nelle navate laterali. Successivamente, l'opera intrapresa dal Moretti tra il 1969 ed il 1973[13], attraverso l'eliminazione degli stucchi e delle decorazioni barocche, ha conferito al corpo delle navate un aspetto medievale, a discapito di alcuni accorgimenti antisismici adottati nel Settecento. Il sisma del 2009 ha causato il crollo dei pilieri del transetto e conseguentemente della cupola centrale, dell'arco trionfale e della copertura annessa. Ha danneggiato le colonne della navata principale e in misura limitata la facciata, che in quel momento era coperta dai ponteggi per un intervento di restauro.
L'azienda multinazionale Eni decise di supportare la città de L'Aquila per ragioni di responsabilità sociale e politica. Nell'agosto del 2012, dopo due anni di trattative finalizzate a finanziare altre ipotesi di intervento, Eni firmò un primo accordo di programma con il Comune dell'Aquila per un intervento complessivo da 20 milioni di euro, comprendente il finanziamento del restauro del monumento più emblematico della città e la realizzazione di un parco nell'area adiacente. La sponsorizzazione tecnica, a differenza di una sponsorizzazione pura, ha offerto la possibilità ad Eni di occuparsi direttamente

9 Tringali, La Rosa 2012.

10 Corridore 2011; Di Battista 2019.

11 D'Antonio, Maccherini 2018.

12 Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Decreto legislativo del 19 dicembre 2012, *Approvazione delle norme tecniche e linee guida in materia di sponsorizzazioni di beni culturali e di fattispecie analoghe o collegate.*

13 Moretti 1972.

della fase progettuale e di esecuzione lavori[14], ma ha comportato l'obbligo di una preliminare esplorazione del mercato da parte dell'amministrazione pubblica, così come previsto dall'articolo 199 bis introdotto nel 2012 (a cavallo della firma del protocollo d'intesa dell'operazione di Collemaggio) all'interno del Codice dei contratti in vigore all'epoca[15].
Lo sponsor stesso ha quindi selezionato il gruppo di progettazione, costituendo un comitato scientifico con membri appartenenti a Eni, Comune dell'Aquila, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, Politecnico di Milano, Università degli Studi dell'Aquila e Università degli Studi di Roma La Sapienza.
La Soprintendenza aveva predisposto in precedenza dei primi elaborati con una perizia di spesa e un computo metrico, che hanno rappresentato il punto di partenza per la progettazione, ad essa affidata, e precisamente all'architetto Antonello Garofalo. Il progetto richiedeva che fossero approfondite l'analisi strutturale e quella energetica[16].
In questa fase un budget di circa un milione di euro è stato destinato alla Soprintendenza e alle tre Università.
Se da un lato Eni ha fornito anche le competenze tecniche in materia di gestione degli appalti ed organizzazione del cantiere, va anche ricordato che la società vanta un'indiscutibile esperienza nel campo delle nuove realizzazioni e non della gestione degli edifici storico-monumentali. Le peculiarità del cantiere di restauro, connotato da molti imprevisti in corso d'opera, avrebbero richiesto una maggiore attenzione agli investimenti per gli approfondimenti diagnostici, al fine di limitare i cambiamenti al progetto esecutivo. La fiducia riconosciuta al gruppo di progettazione ha invece orientato l'appaltatore a ritenere il progetto adeguatamente maturo per poter essere messo in opera senza ulteriori investimenti per la fase conoscitiva e puntando alla selezione tra cinque imprese specializzate.
Nonostante ciò, è opportuno sottolineare che l'investimento iniziale sul rilievo e la conoscenza ha fatto della Basilica di Collemaggio un caso di sperimentazione pionieristica del BIM, dedicando risorse a studiare il modo di sfruttare al meglio il rilievo, diminuire i tempi/costi del processo di realizzazione degli interventi e predisporre il piano di conservazione a lavori conclusi. L'esperienza ha costituito uno dei primi esempi di BIM per gli edifici storici, impiegato fino alla fase di modellazione[17] e per il progetto del cantiere[18].
Inoltre la basilica è stata dotata di un avanzato sistema di monitoraggio dinamico in continuo, che consente di seguirne il comportamento strutturale e osservare precocemente eventuali anomalie[19].
Al di là delle scelte progettuali adottate[20], va osservato che se da un lato l'amministrazione comunale ha avuto il beneficio di un bene restaurato a costo zero, Eni ha potuto diffondere la sua cultura del progetto e ha avuto benefici in termini di ritorno di immagine. I soggetti coinvolti hanno saputo mediare tra esigenze di sicurezza strutturale e di conservazione.

Conclusioni

L'operazione di Collemaggio dimostra che la sponsorizzazione può costituire un'arma potentissima se impiegata sfruttando le opportunità che offre. Dal momento che lo sponsor e l'impresa hanno un forte interesse dal punto di vista dell'immagine e meno restrizioni di budget, rende infatti possibile ottenere

14 Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Decreto legislativo del 19 dicembre 2012, *Approvazione delle norme tecniche e linee guida in materia di sponsorizzazioni di beni culturali e di fattispecie analoghe o collegate*.

15 Decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, *Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17CE e 2004/18/CE.*

16 Aste *et al.* 2017a, Aste *et al.* 2017b.

17 Oreni *et al.* 2014; Brumana *et al.* 2017; Brumana *et al.* 2018.

18 Trani *et al.* 2015.

19 Galeota, Alaggio, Antonacci 2017.

20 Cantini 2018.

il risultato migliore in termini di qualità e visibilità. Consente inoltre di evitare le criticità dei lavori pubblici e della legge sugli appalti, pensata più per affrontare l'infiltrazione mafiosa, la corruzione e le scarse disponibilità pubbliche che per eseguire opere di qualità.
Tuttavia, è necessario riconoscere che le operazioni di sponsorizzazione sono più facilmente implementabili per interventi su edifici monumentali, grazie al potenziale di un'architettura di una certa rilevanza, e non siano facilmente riscontrabili per la cosiddetta architettura storica minore.
Sarebbe inoltre opportuno adottare meccanismi di sponsorship anche a fine lavori, per destinare un budget alla conservazione programmata post restauro e assicurare così delle risorse durante la fase gestionale a lungo termine dell'edificio. La decisione di mantenere la comunicazione dell'operato dovrebbe essere nell'interesse sia della proprietà che dello sponsor: è controproducente apporre una targa con il proprio nome su un edificio che dopo qualche anno si trova ad essere in cattive condizioni. Nel caso specifico della Basilica di Collemaggio Eni ha finanziato il sistema di monitoraggio dinamico delle strutture, ora affidato alla proprietà.
Maggiori opportunità in questa direzione possono essere offerte dall'implementazione di accordi Build-Operate-Transfer (BOT) e Design-Build-Operate (DBO), quali la concessione. Queste forme contrattuali offrono la possibilità di coinvolgere attori con finalità profit e non-profit anche durante la fase gestionale del bene, al fine di assicurare una corretta programmazione degli interventi di conservazione e di attività che favoriscano la fruizione del bene.
Quest'ultimo approccio dimostra inoltre di essere in linea con le recenti iniziative di prevenzione coordinate dalle istituzioni, come i progetti ReLUIS coordinati dal MIBACT o l'ormai tramontato "Piano Casa Italia", che attribuiscono rilevanza a logiche di conservazione preventiva e programmata degli immobili a lungo termine. Effettive politiche di prevenzione prevedono di pensare, programmare ed operare in modo costante ed ordinario. Possono inoltre costituire una leva per lo sviluppo territoriale e una pianificazione integrata, in cui gli investimenti pubblici e privati sui beni culturali non si limitino al solo recupero dell'opera architettonica, ma si configurino come supporto efficace per reali economie di scala[21] e per il potenziamento delle competenze sul territorio. Come ricordato da Mantini[22], l'efficacia delle azioni volte al recupero degli edifici danneggiati in ambito sismico è strettamente connessa alla visione del futuro sviluppo dei territori in questione. L'Aquila, dopo una difficile fase di avviamento dei cantieri, mostra oggi i primi tangibili risultati dell'avvenuto restauro di importanti fabbriche. Tuttavia, non è ancora chiara la visione strategica per le future relazioni tra la città, l'uso del centro storico, il rapporto con le periferie e le attività economiche.

Lorenzo Cantini, Politecnico di Milano, lorenzo.cantini@polimi.it
Cristina Boniotti, Politecnico di Milano, cristina.boniotti@polimi.it

Riferimenti normativi

Decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, *Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17CE e 2004/18/CE*

Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Decreto legislativo 19 dicembre 2012, *Approvazione delle norme tecniche e linee guida in materia di sponsorizzazioni di beni culturali e di fattispecie analoghe o collegate*

Decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, *Codice dei contratti pubblici*

Decreto-Legge 17 ottobre 2016, n. 189, *Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal sisma del 24 agosto 2016*

21 Petraroia 2018.
22 Mantini 2019.

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ordinanza 10 gennaio 2018, n. 47, *Utilizzo del partenariato pubblico-privato per gli interventi di riparazione, ricostruzione e ripristino di edifici pubblici nonché volti ad assicurare la funzionalità di servizi pubblici*

Referenze bibliografiche

Aste *et al.* 2017a
N. Aste, S. Della Torre, R.S. Adhikari, M. Buzzetti, C. Del Pero, F. Leonforte, H.E. Huerto Cardenas, *CFD Comfort Analysis of a Sustainable Solution for Church Heating*, in «Energy Procedia», 2017, 105, pp. 2797-2802

Aste *et al.* 2017b
N. Aste, S. Della Torre, C. Del Pero, F. Leonforte, M. Buzzetti, R.S. Adhikari, P. Oliare, *Church Heating: Comparison of different strategies*, in *6th International Conference on Clean Electrical Power: Renewable Energy Resources Impact - ICCEP 2017* (Santa Maria Ligure, 27-29 giugno 2017), Insitute of Electrical and Electronics Engineers IEEE, 2017, pp. 519-524

Brumana *et al*. 2017
R. Brumana, S. Della Torre, D. Oreni, M. Previtali, L. Cantini, L. Barazzetti, A. Franchi, F. Banfi, *HBIM challenge among the paradigm of complexity, tools and preservation: The Basilica di Collemaggio 8 years after the earthquake (L'Aquila)*, in «International archives of the photogrammetry, remote sensing and spatial information sciences», XLII, 2017, 2W5, pp. 97-104

Brumana *et al.* 2018
R. Brumana, S. Della Torre, M. Previtali, L. Barazzetti, L. Cantini, D. Oreni, F. Banfi, *Generative HBIM-modeling to embody complexity. Surveying, preservation, site intervention. The Basilica di Collemaggio (L'Aquila)*, in «Applied Geomatics», 2018, 1, SI: Geomatics and Restoration, pp. 545-567

Cantini 2018
L. Cantini, *Historical buildings affected by failures. The case of the Basilica di Collemaggio in L'Aquila*, in M. Ioannides *et al.* (a cura di), *Digital Heritage. Progress in Cultural Heritage: Documentation, Preservation, and Protection,* Proceedings of the 7th International Conference EuroMed 2018 "Lecture Notes in Computer Science" (Cipro, 29 ottobre-3 novembre 2018), vol. 11196, Springer Nature Switzerland AG, 2018, pp. 101–112

Cantini *et al.* 2012
L. Cantini, C. Tedeschi, L. Binda, R. La Rosa, S. Tringali, *Non-destructive investigation as a tool for the diagnosis of masonry damaged by the earthquake and as a support for the right choice of repair techniques,* in M. Forde (a cura di), *Structural faults & repair-2012*, 14th International Conference (Edinburgh, 3rd-5th July 2012), Edinburgh 2012

Cori, Paradisi 2011
R. Cori, I. Paradisi, *Una ipotesi di lavoro: l'applicazione ai servizi del sistema dei beni culturali del Project Financing*, in A. Leon, P. Verdinelli De Cesare (a cura di), *Qualità dei bandi per l'acquisto di servizi nel sistema dei beni culturali. I servizi del sistema dei beni culturali: come interpretarli, combinarli, innovarli, qualificarli*, vol. 2, 2011, pp. 41-52 <http://www.svilupporegioni.it/site/sr/home/argomenti-di-rilievo/semplificazione-amministrativa/scheda16002850.html> [30/12/2018]

Corridore 2011
M. Corridore, *San Bernardino: tempi lunghi per i restauri*, in «Il Centro», 16 gennaio 2011 <http://www.ilcentro.it/l-aquila/san-bernardino-tempi-lunghi-per-i-restauri-1.617088?utm_medium=migrazione> [30/12/2018]

D'Antonio, Maccherini 2018
M. D'Antonio, M. Maccherini (a cura di), *Il restauro della cappella di San Bernardino all'Aquila,* Carsa Edizioni, Pescara 2018

Di Battista 2019
E. Di Battista, *Terremoto L'Aquila: riapre San Bernardino, basilica simbolo della città a 6 anni dal sisma e dopo particolari restauri, riapre al pubblico il 2 maggio*, in «ANSA», 29 marzo 2019 <http://www.ansa.it/abruzzo/notizie/2015/04/30/terremoto-laquila-riapre-san-bernardino-basilica-simbolo-della-cittanon-pubblicare_b0e4bef9-09cb-4994-a36f-6d2a02b07d67.html>

Galeota, Alaggio, Antonacci 2017
D. Galeota, R. Alaggio, E. Antonacci, *Il monitoraggio della Basilica di Collemaggio a L'Aquila*, in N. Augenti, L. Jurina (a cura di), *Ingegneria forense, crolli, affidabilità strutturale e consolidamento*, atti del convegno IF CRASC (Milano, 14-16 settembre 2017), vol. 2, Flaccovio, Palermo 2017, pp. 179-190

Macdonald, Cheong 2014
S. Macdonald, C. Cheong, *The Role of Public-Private Partnerships and the Third Sector in Conserving Heritage Buildings, Sites, and Historic Urban Areas*, The Getty Conservation Institute, Los Angeles 2014

Mantini 2019
P. Mantini, *I meravigliosi palazzi storici cittadini e l'economia che è stata dimenticata*, in «Il Messaggero», 1 maggio 2019, p. 41

Moretti 1972
M. Moretti, *Collemaggio*, De Luca, Tivoli 1972

Oreni *et al.* 2014
D. Oreni, R. Brumana, S. Della Torre, F. Banfi, L. Barazzetti, M. Previtali, *Survey turned into HBIM: the restoration and the work involved concerning the Basilica di Collemaggio after the earthquake (L'Aquila)*, in «ISPRS Annals of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences», II, 2014, 5, pp. 1-7

Petraroia 2018
P. Petraroia, *Il rapporto di Casa Italia (2017) e l'attivazione di politiche di prevenzione come leva per lo sviluppo territoriale e la coesione delle comunità*, presentazione tenuta alla conferenza "Patrimonio in pericolo. Sicurezza, prevenzione e rinascita. Riflessioni ed esperienze territoriali" (Macerata-Camerino, 13-14 aprile 2018) <www.casaitalia.governo.it/it/notizie/sicurezza-prevenzione-e-rinascita-riflessioni-ed-esperienze-territoriali/> [30/12/2018]

Trani *et al.* 2015
M. Trani, M. Cassano, S. Della Torre, B. Bossi, *Construction site information modelling and operational planning*, in *HERITAGE and TECHNOLOGY. Mind Knowledge Experience*, atti del XIII Forum Internazionale di Studi "Le Vie dei Mercanti" (Aversa-Capri, 11-13 giugno 2015), La Scuola di Pitagora, Napoli 2015, pp. 1383-1392

Tringali, La Rosa 2012
S. Tringali, R. La Rosa, *San Biagio d'Amiternum: L'aquila. Intervento di ricostruzione e restauro*, LTC edizioni, Ispica 2012

Sitografia

Fondazione Roma 2012
Fondazione Roma, Comunicato Stampa del 23/7/2012 *Rinasce dalle macerie del terremoto del 6 aprile 2009 la chiesa di San Biagio d'Amiternum a L'Aquila, primo edificio sacro del centro storico ad essere recuperato integralmente e restituito al culto*, 2012 <https://www.fondazioneroma.it/comunicati/rinasce-dalle-macerie-del-terremoto-del-6-aprile-2009-la-chiesa-san-biagio-damiternum-laquila-primo-edificio-sacro-del-centro-storico-ad-recuperato-integralmente-rest/> [30/12/2018]

Salmaso 2018
A. Salmaso, *Ricostruzione post sisma 2016, più opportunità con il partenariato*, 2018 <http://www.requadro.com/ricostruzione-post-sisma-2016-piu-opportunita-parternariato> [30/12/2018]

Post-earthquake financing for public historic buildings: some examples of public-private partnership in L'Aquila

Keywords: post-earthquake funding, public-private partnership, conservation, valorization, L'Aquila

A decree recently issued by the Special Government Commissioner for Post-Earthquake Reconstruction in the Municipalities located in the Regions of Abruzzo, Lazio, Marche, and Umbria sets guidelines for the funding of works on public buildings destroyed or damaged by seismic events, which must be implemented by means of public-private partnership operations. Therefore, it devotes special attention to the adoption of contracts contemplating some collaboration between public and private entities and aimed at developing conservation and valorisation activities on public buildings, and demands that lessons learnt from similar, previous experiences be heeded.
The restoration of the Basilica of S. Maria di Collemaggio in L'Aquila, for example, was funded by virtue of a technical sponsorship, with a private sector institution actively cooperating with public authorities throughout the design and execution stages. On the one hand, the Municipality of L'Aquila obtained the relevant benefit of the Basilica's restoration at no cost. For its part, the private sector institution benefited from it in terms of image, and probably even participated in the initiative in the light of political and social accountability considerations.
Since private bodies involved in sponsorship initiatives typically fail to allocate any dedicated budget to the management stage of the process, we ought to turn our attention to further partnership tools, such as concessions, which do indeed allow for profit and non-profit entities to ensure preventive and planned conservation and valorisation activities on a long-term basis.

Alessia Zampini

Il ruolo delle fondazioni bancarie nei processi di valorizzazione del patrimonio architettonico

Parole chiave: fondazioni bancarie, pubblico-privato, non-profit, terza missione, patrimonio architettonico

Il II Convegno Nazionale SIRA *Restauro. Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione*, tenutosi a Bologna lo scorso settembre 2018, ha favorito il confronto su molteplici tematiche, ma sembra aver posto l'accento, in maniera trasversale alle diverse sezioni proposte, sulla necessità di approfondire potenzialità e criticità derivanti dal rapporto tra ambito accademico e attori esterni – quali ad esempio committenti, finanziatori, tecnici ed operatori – la cui proficua e sinergica collaborazione garantisce una sempre crescente qualità dell'intero processo di restauro. In quest'ottica, di grande interesse si è rivelata l'analisi del ruolo dei finanziamenti provenienti da istituti privati e in particolar modo dalle fondazioni di origine bancaria, il cui contributo e la cui attività sembra affiancarsi in maniera sempre più incisiva al ruolo svolto dalle istituzioni pubbliche nel promuovere e sostenere la conservazione del patrimonio[1].

La Costituzione Italiana attribuisce la competenza della tutela dei beni culturali alla Repubblica (art. 9), ma è altresì vero come la Costituzione stessa (art. 4) e il Codice dei Beni Culturali (artt. 6 e 111) abbiano aperto le porte – sebbene in un'ottica ancora del tutto centralista – al coinvolgimento diretto dei privati nei processi di valorizzazione, laddove per privati possano intendersi diverse entità tra cui rientrano, non ultime, anche le fondazioni[2]. In un contesto europeo dove il termine assume accezioni giuridiche differenti, occorre innanzitutto chiarire come con il termine fondazione si identifichino, in maniera trasversale ai diversi paesi comunitari, quelle entità private, non basate sul concetto di *membership* o di *ownership*, dotate di una autonomia interna statutaria e decisionale e che agiscono senza scopi di lucro, perseguendo finalità di pubblico interesse[3].
Le fondazioni di origine bancaria, nello specifico, considerate come il primo esperimento riuscito, in Italia, di ingegneria sociale epigenetica[4], furono introdotte nel 1990 dalla cosiddetta legge Amato (L. 30/07/1990, n. 230) attraverso la separazione delle attività filantropiche da quelle creditizie proprie degli istituti bancari conferitari, per poi diventare, nel corso dei decenni, uno dei principali *stakeholder* di natura privata coinvolto nel processo di valorizzazione del patrimonio architettonico[5].
Tra i tredici possibili settori d'intervento individuati nella *International classification of Nonprofit Organizations* (ICNPO) elaborata dalla John Hopkins University di Baltimora[6], il settore 'Arte, Attività e Beni Culturali' si è infatti sin da subito attestato quale uno dei due principali segmenti di investimento, catalizzando ingenti somme di denaro. Un report di ACRI, l'associazione di categoria che riunisce, rappresenta e coordina il lavoro delle ottantotto fondazioni bancarie presenti sul territorio nazionale[7],

1 Si ringrazia la dottoressa Patrizia Rossi della Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena per il prezioso aiuto nell'orientare le ricerche necessarie alla stesura del pezzo.

2 Tra le entità private rientrano persone fisiche, persone giuridiche private con o senza finalità di lucro, operatori economici a capitale prevalentemente privato o prevalentemente pubblico, onlus, associazioni, istituzioni ex art. 114 Cost., enti con personalità giuridica pubblica, università statali, ASL; Petraroia 2018. Sul partenariato pubblico-privato si veda inoltre in questo volume il contributo di Cristina Boniotti.

3 Anheier 2001.

4 Zamagni 2007, p. 50.

5 Endrici 2001.

6 Salamon, Anheier 1996.

7 Pur coprendo l'intero territorio nazionale si risconta una maggior diffusione nel settore centro occidentale, con investimenti nel meridione pari al solo 5% dei contributi complessivi erogati, ACRI 2018.

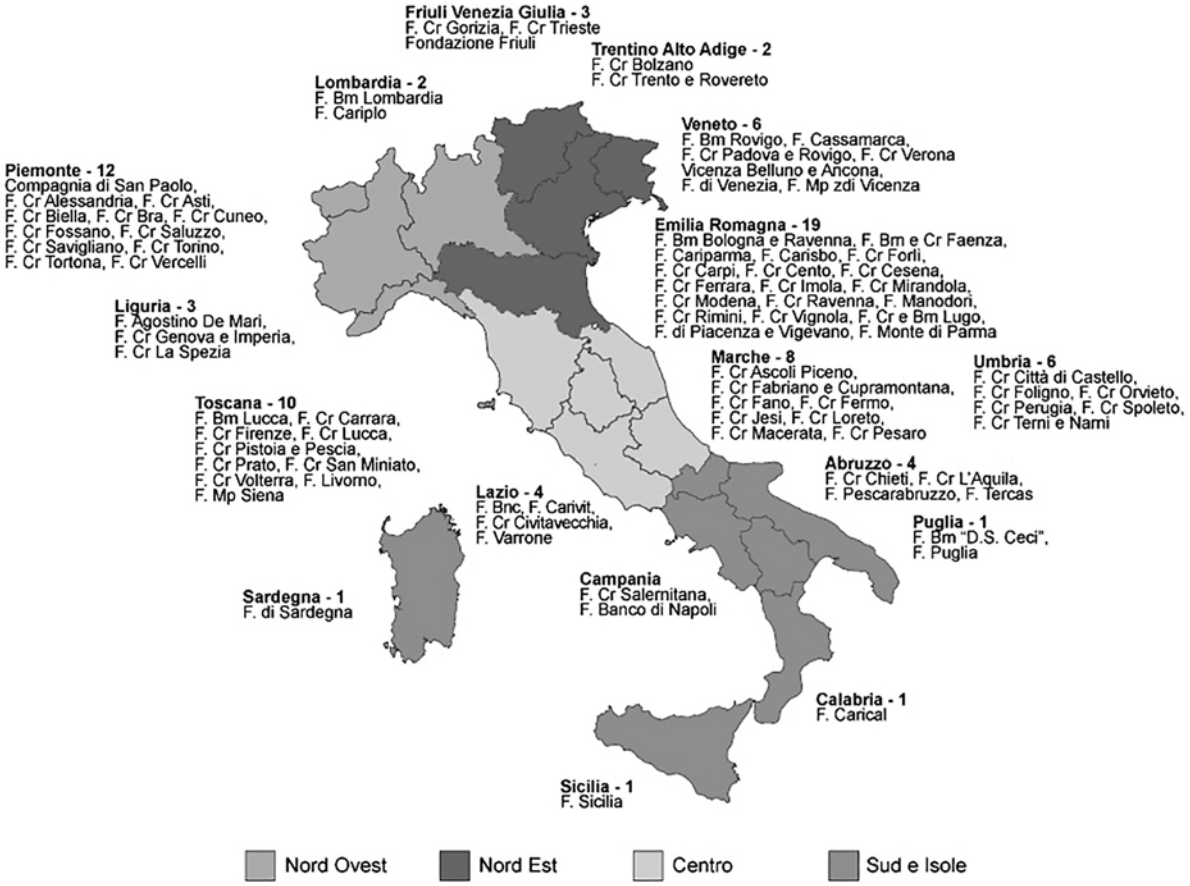


Fig. 1. Distribuzione delle 88 fondazioni di origine bancaria sul territorio italiano (<http://www.acri.it/Articles/PublicArticle/38/presentazione> [26/5/2019]).

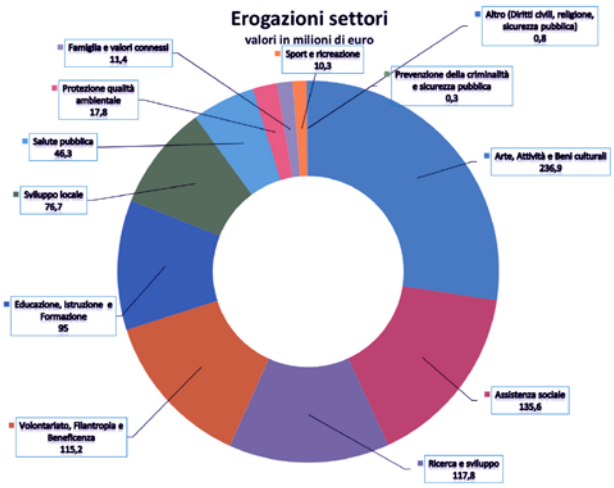


Fig. 2. Grafico riassuntivo dei finanziamenti erogati dalle fondazioni di origine bancaria rispetto ai diversi settori di attività ammessi (Acri 2018, p. 9).

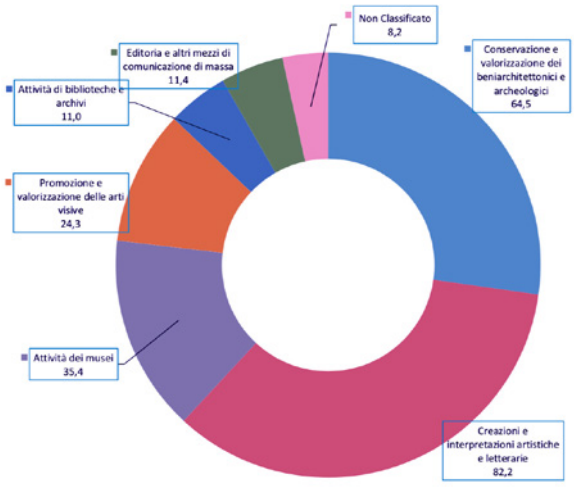


Fig. 3. Grafico riassuntivo della ripartizione dei finanziamenti erogati dalle fondazioni di origine bancaria nel settore Arte, Attività e Beni Culturali (Acri 2018, p. 115).

(*Fig. 1*) rivela infatti, come le erogazioni deliberate in questo settore per l'anno 2017 ammontino a 236,9 milioni di Euro – corrispondenti circa al 30% delle erogazioni complessive – di cui 64,5 milioni di Euro destinati nello specifico alla "conservazione e valorizzazione dei beni architettonici e archeologici"[8] (*Figg. 2-3*). Cifra quest'ultima che ricalca, come ordine di grandezza, l'investimento stanziato per lo stesso anno di esercizio dall'allora Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del

8 ACRI 2018.

Erogazioni ministeriali per la valorizzazione del patrimonio	Anno 2017
Programmazione ordinaria dei LL.PP. nel settore Belle Arti e Paesaggio	€ 16.306.991,57
Programmazione straordinaria. L. 11/12/16, n. 232 art.1 c.140 Prevenzione rischio sismico e abbattimento barriere architettoniche	€ 11.063.875,00
Programmazione straordinaria. D. Interm. MiBACT e MIT del 02/12/2016, n.560	€ 30.000.000,00
Programmazione straordinaria. Programma triennale finanziato con risorse derivanti dalla L. 23/12/14 n.190, art.1, c.9	€ 20.605.000,00
TOTALE	**€ 77.975.866,57**

Tab. 1. Erogazioni ministeriali per il restauro e la valorizzazione del patrimonio, anno 2017 (elaborazione dell'autore di dati provenenti da Mibact 2016, Mibact 2018, Mibact-Dgb 2017, Mibact-Dgb 2018).

Turismo a favore delle attività di 'restauro e valorizzazione del patrimonio', il cui importo complessivo risulta pari a circa 78 milioni di euro[9] (*Tab. 1*).

Seppur divenute, in tempi brevissimi, interlocutrici di riferimento per i rispettivi ambiti territoriali di competenza, occorre però osservare come la differenza di capitale a disposizione, e dunque la dimensione delle fondazioni stesse, ma anche la composizione degli organi di governance interni[10], si traducano generalmente in diverse prassi di intervento alle quali corrispondono dissimili criticità e potenzialità. La modalità con cui l'attività statutaria viene garantita permette infatti di individuare diverse tipologie di fondazioni[11]:

- Fondazioni *grant-making* o *granting:* operano erogando contributi e finanziamenti per i quali altre istituzioni, pubbliche o private ma senza scopi di lucro, fanno loro richiesta;
- Fondazioni *operating:* promotrici di specifici progetti a cui prendono parte in ogni fase, talvolta ricorrendo anche alla creazione di società *ad hoc* che operino nella gestione del bene;
- Fondazioni *mixed:* operano con modalità mista rispetto alle precedenti.

Le fondazioni di piccole dimensioni, ad esempio, sembrano intraprendere prevalentemente un'attività di *granting* riconducibile ad un atteggiamento reattivo, limitato cioè al finanziamento – sia esso autonomo o in partnership – di progetti presentati in maniera estemporanea da altri operatori del terzo settore. In questi casi, i comitati tecnici interni alle singole fondazioni, chiamati a scegliere quali progetti finanziare, risentono d'inevitabili limitazioni d'organico e non potendo avvalersi di esperti in ogni specifico settore d'intervento, sembrano privilegiare nella formulazione del giudizio la capacità di generare nuove economie e sviluppo, la previsione di una futura gestione sostenibile, ma anche la possibilità di attingere ad un finanziamento diversificato. Obiettivi certamente auspicabili in termini generali tra quelli statutari delle fondazioni, ma che rischiano di porre in secondo piano le ragioni della conservazione del patrimonio, se non attentamente calibrati. Se ciò viene in parte mitigato dall'attività di vigilanza e orientamento delle Soprintendenze nel caso di edifici tutelati, ci si chiede come sia possibile, quando questa condizione non sussiste, far sì che la necessità/volontà di estendere la valorizzazione in senso orizzontale, coinvolgendo non solo l'edificio oggetto di intervento bensì il suo

9 MiBACT 2016; MiBACT 2018; MiBACT-DGB 2017; MiBACT-DGB 2018.

10 Uno studio del 2011 rivela infatti come ad incidere in maniera significativa sulla scelta delle modalità operative sia il profilo dei membri degli organi decisionali interni delle Fondazioni, sostenendo come i cosiddetti "mecenati locali" preferiscano investire su di una filantropia tradizionale basata sulle erogazioni, mentre ad aprirsi ad una filantropia strategica e operativa siano i cosiddetti 'banchieri illuminati', Boesso *et al.* 2011.

11 Anheier 2001; Leardini, Rossi, Moggi 2014; La Gatta 2017.

intero contesto di riferimento, non trasfiguri l'identità del bene stesso a scapito, per esempio, di logiche puramente imprenditoriali. Una possibile soluzione potrebbe risiedere in una stretta cooperazione e collaborazione con le università presenti nei territori di riferimento. Esse potrebbero infatti fornire alle fondazioni più piccole, come già accade per quelle più grandi attraverso specifiche consulenze, la possibilità di avvalersi in maniera continuativa delle competenze e conoscenze sviluppate in ambito accademico, offrendo una sostanziale garanzia di qualità dei progetti finanziati e di attenzione nei confronti della conservazione dell'esistente. Le università, dal canto loro, incrementerebbero la qualità della didattica offerta e allo stesso tempo rafforzerebbero quell'apertura verso il contesto socio-economico, tanto auspicata dalla cosiddetta terza missione.

Per le fondazioni di maggiori dimensioni, invece, si riscontra una positiva tendenza a superare queste attività di *grant-making* reattivo a favore di un *grant-making* proattivo, giungendo talvolta a ricoprire un ruolo *operating*[12].

Tali approcci, a differenza del primo, potendo orientare metodi e obiettivi, permettono – almeno in potenza – di controllare la qualità del progetto e al tempo stesso di prefigurare scenari di sviluppo che trascendono lo specifico intervento per favorire l'attivazione di veri e propri processi strategici di crescita e capacitazione, rivolti ad intere comunità[13]. Si verifica così l'auspicata "trasformazione da 'enti erogatori' a 'enti attivatori di capitale sociale e umano'"[14]. In quest'ottica, il rafforzamento dei profili manageriali avvenuto mediante l'assunzione di specialisti all'interno dei comitati tecnici e in particolar modo l'utilizzo dello strumento dei bandi al fine di raccogliere candidature, permettono di indirizzare in maniera più mirata l'attività delle fondazioni e al tempo stesso di stabilire criteri più rigorosi per l'ottenimento di progetti sempre più qualificati. Di nuovo si aprono allora importanti occasioni di dialogo con l'ambito accademico. La proposta di instaurare un tavolo di confronto a monte della pubblicazione dei bandi e addirittura in sede di definizione delle linee di indirizzo delle fondazioni – attraverso, per esempio, la presenza consultiva dell'università nelle riunioni dell'Organo di Indirizzo o grazie alla definizione di protocolli d'intesa come accaduto tra MiBACT e l'Associazione delle Fondazioni Bancarie dell'Emilia-Romagna nel 2010[15] oppure tra queste, ACRI e i Comuni del cratere del sisma nel 2012[16] – permetterebbe di costruire visioni a lungo termine, strategiche e condivise. L'intervento di restauro, rispettoso, calibrato e controllato, rientrerebbe così in logiche più ampie trasformandosi – per utilizzare termini finanziari – da semplice voce di spesa ad investimento, i cui profitti verrebbero capitalizzati in termini sociali e culturali. Inoltre, a cascata, sarebbe possibile sollecitare un interesse non solo nei confronti di progetti già approdati alla fase esecutiva, bensì prediligere finanziamenti rivolti all'intero processo di restauro, a partire dalle operazioni di studio, analisi e diagnostica fino ai piani di gestione e conservazione programmata dei beni. In questo modo potrebbe essere evitata la tendenza, cui spesso si assiste, a modificare velocemente progetti già più o meno definiti per ottenere più *chance* di finanziamento, a fronte di piani sviluppati in maniera organica, la cui qualità sarebbe controllata in maniera continuativa in ogni singola fase. Ciò ridurrebbe anche – in maniera non secondaria – l'eventualità di dover ricorrere a finanziamenti suppletivi non programmati. L'università avrebbe così una duplice e fondamentale opportunità, non solo proponendosi quale supporto per la definizione di questi indirizzi e nell'individuazione di parametri, indicatori e requisiti, ma anche fungendo da tramite con le comunità locali garantendo una diffusa attenzione alle emergenze del territorio e mettendo a diretta disposizione le proprie competenze in tutte quelle fasi in cui ad essa è riconosciuta una posizione di eccellenza.

12 Leardini, Rossi, Moggi 2014.

13 Guzzetti 2018, p. 2.

14 *Erogazioni* 2018, p. 4.

15 Il modello operativo stabilito in Emilia-Romagna ha riguardato sei edifici considerati particolarmente significativi per le comunità locali ed è stato successivamente replicato in Toscana e Abruzzo, Protocollo Emilia-Romagna 2010; Protocollo Toscana 2010; Protocollo Abruzzo 2012; La Gatta 2017.

16 ACRI 2017.

Il contributo tenuto in apertura di convegno dalle dottoresse Lorenza Gazzerro ed Elisabetta Rivolta per Cariplo – intervento che ha descritto la lunga attività di questa fondazione che attualmente è la più importante dell'intero territorio italiano – ha infatti dimostrato come grazie ad una attenzione alle istanze della disciplina del restauro, favorita proprio dal dialogo con l'università, questa fondazione abbia saputo passare, nel corso del tempo, da quell'approccio reattivo descritto in precedenza ad un più ampio concetto di valorizzazione del patrimonio, per poi sposare una politica di forte sensibilizzazione nei confronti di temi che l'attualità ha reso stringenti, quale per esempio il miglioramento sismico. Si è giunti così a svolgere una duplice azione di prevenzione e sensibilizzazione; una riprova di come le politiche intraprese da queste istituzioni, se frutto di sinergie illuminate, possano costituirsi quali veri e propri 'volani' per tutto il territorio.
È questo il caso per esempio del progetto *Distretti Culturali*, promosso e finanziato dalla fondazione Cariplo per favorire la "creazione di sistemi di relazioni in grado di integrare le azioni di valorizzazione delle dotazioni culturali di un territorio, sia materiali sia immateriali, con le infrastrutture e con le attività degli altri settori produttivi"[17]. Questo progetto, unico in Italia per durata ed estensione, deve il proprio successo in termini di qualità dei progetti avviati proprio al diretto coinvolgimento del Politecnico di Milano sia per la redazione dello studio generale di pre-fattibilità che per la stesura delle linee guida utili alla candidatura delle proposte[18].
L'analisi dei progetti finanziati dalle diciannove fondazioni Emiliano-Romagnole (*Fig. 1*) al di fuori dei protocolli d'intesa citati in precedenza[19], dimostra per contro come le istituzioni di dimensioni prevalentemente piccole o medie raramente riescano ad investire in progetti articolati come quello delle province lombarde. Queste realtà continuano a prediligere, almeno per quanto riguarda il patrimonio architettonico, elargizioni puntuali, prevalentemente destinate al patrimonio ecclesiastico e attuate in partnership[20] sotto la guida della Soprintendenza.
Eccezione a tale prassi si riscontra nel progetto di "Recupero e riqualificazione dell'ex Ospedale Sant'Agostino di Modena", promosso dalla locale Fondazione Cassa di Risparmio in qualità di proprietario committente e futuro gestore del nuovo polo[21]. Una modalità *operating* capace di intercettare un finanziamento ministeriale di 17.000.000 € afferenti al progetto "Cantiere Estense", grazie anche a un'interessante partnership pubblico-privato. Dopo l'acquisizione dell'antico Ospedale da parte della Fondazione, è stato infatti stipulato un Protocollo d'Intesa con il MiBACT e il Comune di Modena al quale ha fatto seguito la decisione di non procedere per affidamento diretto dei lavori ma, vista l'importanza del bene oggetto d'intervento, attraverso la pubblicazione di un bando in due fasi per la selezione del progettista (progettazione preliminare e definitiva con possibilità di attribuzione anche della progettazione esecutiva)[22]. Vincitore del concorso è risultato il raggruppamento costituito da Gae Aulenti Architetti Associati e Studio Doglioni Daminato-Feltre, ma ad oggi, a distanza di un decennio dalla pubblicazione del bando, nonostante sia seguito un Accordo di Programma tra le parti[23], il progetto risulta ancora bloccato in attesa di ulteriori revisioni. Le numerose demolizioni proposte per dar vita al complesso (*Figg. 4-5*) sono infatti risultate ingiustificate ed incompatibili con la conservazione dell'esistente, mentre altre modifiche hanno richiesto la variazione degli strumenti

17 Fondazione Cariplo 2007, p. 2.

18 *Distretti culturali* 2015; Della Torre 2013.

19 Le Fondazioni di origine bancaria presenti in Emilia-Romagna sono le Fondazione delle Casse di Risparmio di Forlì, Carpi, Cento, Ravenna, Imola, Reggio Emilia, Mirandola, Vignola, Cesena, Rimini e Ferrara; Fondazioni Cariparma, Carisbo, Manodori, di Piacenza e Vigevano; le Fondazioni del Monte di Parma e di Bologna - Ravenna, la Fondazione della Banca del Monte e Cassa di Risparmio di Faenza e la Fondazione della Cassa di Risparmio e Banca del Monte di Lugo. Per dare un'idea della dimensione patrimoniale di queste realtà si tenga presente che la somma del loro patrimonio risulta pari a circa 4,8 miliardi di Euro mentre Cariplo, da sola, dispone di un patrimonio pari a circa 6,96 miliardi di Euro, ACRI 2018, pp. 69-71.

20 Si vedano a tal proposito i bilanci e i documenti programmatici disponibili alla presente pagina internet <https://www.acri.it/PublicBalance/GetBalances?treeId=107&stringParameter=0> [31/1/2019].

21 Pollacci 2011.

22 Fondazione Cassa di Risparmio di Modena 2009.

23 Comune di Modena 2016.

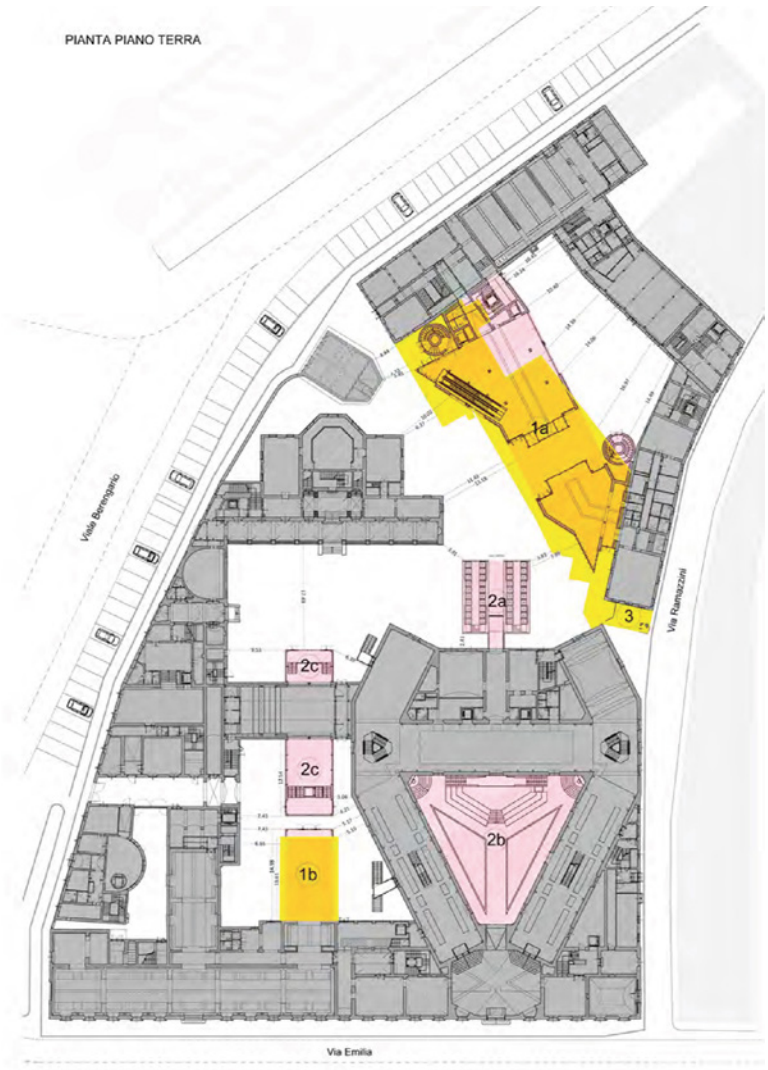


Fig. 4. Progetto di recupero e riqualificazione dell'ex Ospedale Sant'Agostino di Modena. Demolizioni e nuove costruzioni (Comune di Modena 2016, allegato D).

Fig. 5. Progetto di recupero e riqualificazione dell'ex Ospedale Sant'Agostino di Modena. Vista delle "lame librarie" (<https://www.politecnica.it/progetti/polo-culturale-ex-ospedale-s-agostino/>).

urbanistici vigenti attivando un lungo processo di revisione progettuale e di contestazioni cittadine che ad oggi non risultano affatto placate[24]. Una vicenda tanto interessante quanto controversa che sembra confermare quanto sia importante che i bandi, pur rimanendo i migliori strumenti operativi, prevedano attenti criteri di valutazione in grado di coniugare le logiche imprenditoriali (o forse anche la ricerca di autorialità) con le preminenti questioni del restauro.

Un'ulteriore riflessione in merito alle opportunità che il rapporto tra ambito accademico e fondazioni bancarie potrebbe potenziare e sviluppare riguarda la necessità di attivare processi di gestione che in maniera sempre più organica e coesa coinvolgano le comunità locali. Come sottolineato nel corso del dibattito, fin dal Trattato di Maastricht con cui si posero le basi dell'Unione Europea nel 1992 e come ribadito in maniera specifica nel 2005 dalla "Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società" nota più semplicemente come Convenzione di Faro, l'accrescere il senso di appartenenza, di affezione e di responsabilità nei confronti delle 'eredità culturali' da parte della collettività rappresenta in primo luogo una affermazione del diritto di partecipare liberamente alla vita culturale – diritto sancito dalla Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo – e al tempo stesso costituisce una straordinaria opportunità per rafforzare il processo di "studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione del patrimonio". Accrescere la consapevolezza dell'importanza del *Cultural Heritage* nel rispetto delle radici identitarie delle singole comunità e il favorire un

24 Luppi 2018; Giordano 2019.

sempre maggior coinvolgimento della popolazione nei processi di cura e gestione sembrano emergere quali ulteriori obiettivi trasversali alle diverse sezioni che questo convegno ha raccolto. In particolare si è voluto sostenere l'esigenza di favorire questo tipo di approccio al concetto ormai abusato di sviluppo turistico, i cui effetti, specie se non controllati, non sempre si traducono in maniera positiva sulla conservazione del patrimonio[25].
Il *community involvement and participation,* sia di stampo volontaristico che non, diviene dunque uno dei punti chiave per lo sviluppo sostenibile[26]. Per tale ragione si ritiene fondamentale indirizzare l'attenzione delle fondazioni bancarie verso la promozione e il sostegno di nuove strategie che implementino e diffondano in maniera sempre più capillare sul territorio questa tipologia di attività, alla quale spesso si riconosce la straordinaria capacità di accendere i riflettori su quel 'patrimonio minore', così ampiamente diffuso in Italia, verso cui difficilmente le istituzioni pubbliche potrebbero far confluire il proprio impegno economico. Senza contare che investire in azioni di cura quotidiana del patrimonio richiederebbe l'impegno di meno risorse rispetto ad interventi disposti in occasioni di somma urgenza e al tempo stesso favorirebbe la creazione di nuove situazioni imprenditoriali ed occupazionali, auspicabilmente anche di matrice giovane e innovativa, il cui sviluppo intercetterebbe altri settori d'intervento tipici di queste istituzioni private.

In conclusione, il ruolo complementare e integrativo assunto dalle fondazioni di origine bancaria rispetto all'attività svolta dai soggetti pubblici ha portato questi *stakeholders* a configurarsi nel tempo quali promotori e sostenitori di riferimento per tutte le attività legate al settore dei beni e delle attività culturali e in particolar modo per la valorizzazione del patrimonio architettonico. La promozione e lo sviluppo di rapporti più radicati e strutturati con le istituzioni accademiche, apporterebbero, come si è qui tentato di dimostrare, significativi benefici all'attività di entrambi. L'inclusione delle università nei processi di definizione delle linee di indirizzo sarebbe di primaria importanza nell'orientare sempre più l'attività delle fondazioni nei confronti di processi virtuosi anziché di interventi estemporanei. Al tempo stesso, esportando conoscenze e abilità al di fuori della disciplina, potrebbe essere fornito il supporto tecnico necessario ad incrementare e garantire la qualità di questi processi, instaurando sinergie sempre più profonde, partecipative e produttive con il territorio.

Alessia Zampini, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, alessia.zampini2@unibo.it

Riferimenti normativi

Comune di Modena 2016
Comune di Modena, *Delibera della Giunta Comunale prot. gen. 2016/6023 del 19/01/2016* <https://www.comune.modena.it/citta-che-cambia/riqualificazione/santagostino>

MiBACT 2016
Ministero per i Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Decreto Ministeriale 2 dicembre 2016, n. 560

MiBACT 2018
Ministero per i Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Decreto Ministeriale 19 febbraio 2018, n. 106

MiBACT-DGB 2017
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Direzione Generale Bilancio, *Programma triennale ai sensi dell'art. 1 commi 9 e 10 della L. 23/12/2014, n. 190*, 2017 <https://www.

25 Si pensi, a titolo esemplificativo, alla pressione turistica generata dalle nuove forme di turismo culturale, mosse dalla improvvisa notorietà dei luoghi in seguito all'utilizzo come set cinematografici. Mariotti, Zampini 2018.

26 *Cultural Heritage* 2015.

beniculturali.it/mibac/opencms/MiBAC/sito-MiBAC/MenuPrincipale/Programmazione/Straordinaria/index.html> [31/1/2019]

MiBACT-DGB 2018
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Direzione Generale Bilancio, *Programmazione lavori pubblici 2017-2019 ed elenco annuale 2017. Approvazione*, 2018 <https://www.beniculturali.it/mibac/opencms/MiBAC/sito-MiBAC/MenuPrincipale/Programmazione/Ordinaria/index.html> [31/1/2019]

Referenze bibliografiche

ACRI 2017
ACRI – Associazione tra Fondazioni di origine bancaria dell'Emilia-Romagna, *Sisma Emilia. Ricostruzione trasparente*, 2017 <https://www.fondazionecrp.it/evento/notizie-dallassociazione-tra-fondazioni-di-origine-bancaria-dellemilia-romagna/> [26/5/2019]

ACRI 2018
ACRI – Associazione di Fondazioni e Casse di Risparmio spa, *Ventitreesimo rapporto sulle fondazioni di origine bancaria anno 2017*, 2018 <https://www.acri.it/Article/PublicArticle/123/8311/ventitreesimo-rapporto-sulle-fondazioni-di-origine-bancaria---anno-2017> [31/1/2019]

Anheier 2001
H.K. Anheier, *Foundations in Europe: a comparative perspective*, Civil Society Working Paper 18, Centre for Civil Society - London School of Economics and Political Science, London 2001 <http://eprints.lse.ac.uk/8498/> [26/5/2019]

Boesso *et al.* 2011
G. Boesso, F. Cerbioni, A. Menini, A. Perbonetti, *Governance & performance nelle fondazioni di origine bancaria*, in «Il Risparmio», LIX, 2011, 1, pp. 5-34 <http://ilrisparmioreview.it/2011.htm> [26/5/2019]

Cammelli 2007
M. Cammelli, *Le Fondazioni di origine bancaria e il restauro di beni culturali,* in «Aedon», 2007, 2 <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2007/2/cammelli.htm> [26/5/2019]

Cammelli 2010
M. Cammelli, *Il protocollo d'intesa tra Mibac, regione Emilia-Romagna e Associazione delle fondazioni di origine bancaria dell'Emilia-Romagna per il coordinamento degli interventi di conservazione, restauro e valorizzazione del patrimonio cultura regionale. Presentazione*, in «Aedon», 2010, 2 <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2010/2/cammelli.htm> [26/5/2019]

Cultural Heritage 2015
Cultural Heritage counts for Europe, Consorzio CHCfE, Cracovia 2015 <www.encatc.org/culturalheritagecountsforeurope> [31/1/2019]

Della Torre 2013
S. Della Torre, *Una strategia di valorizzazione dei beni e delle attività culturali*, in G.P. Barbetta, M. Cammelli, S. Della Torre (a cura di), *Distretti culturali: dalla teoria alla pratica*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 67-88

Distretti culturali 2015
Distretti culturali: esperienze a confronto. Atti del workshop (Fermo, 16 maggio 2014), in «Il Capitale Culturale», 2015, 3, Supplementi <http://dx.doi.org/10.13138/2039-2362/1325> [26/5/2019]

Endrici 2001
G. Endrici, *Le fondazioni di origine bancaria a sostegno di arte e cultura. Modelli e strumenti operativi,* in «Aedon», 2001, 1 <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2001/1/endrici.htm> [26/5/2019]

Erogazioni 2018
Erogazioni, un mezzo e non un fine. Tre tavole rotonde per parlare dell'oggi e del futuro, in «Fondazioni», 2018, 19, pp. 4-5

Fondazione Cariplo 2007
Fondazione Cariplo, *I distretti culturali, volano economico per il territorio. Bando per l'avvio del progetto di Fondazione Cariplo "Distretti Culturale sul territorio lombardo",* 2007 <http://www.fondazionecariplo.it/it/progetti/arte/distretti-culturali/index.html> [31/1/2019]

Fondazione Cassa di Risparmio di Modena 2009
Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, *Avviso di preselezione per l'individuazione del progettista dell'intervento di riqualificazione del complesso S. Agostino in Modena*, 2009 <https://www.edilia2000.it/downloads/news/newsfile_4138.pdf> [26/5/2019]

Giordano 2019
F. Giordano, *Sant'Agostino, il logico esito di un progetto sbagliato,* in «La Pressa», 11 maggio 2019, <https://www.lapressa.it/articoli/il_punto/santagostino-il-logico-esito-di-un-progetto-sbagliato> [26/5/2019]

Guzzetti 2018
G. Guzzetti, *Intervento in occasione del XXIV Congresso Nazionale delle Fondazioni di origine bancaria*, in «Fondazioni», 2018, 19, pp. 2-3

La Gatta 2017
C. La Gatta, *Fondazioni di origine bancaria per l'arte e la cultura. Il caso della Compagnia di San Paolo*, Tesi in Teoria e Storia del Restauro, relatrice prof. P.P. D'Alconzo, correlatore prof. T. Montanari, Università degli Studi di Napoli Federico II, Corso di LM in Archeologia e Storia dell'Arte, a.a. 2016-2017

Leardini, Rossi, Moggi 2014
C. Leardini, G. Rossi, S. Moggi, *Board governance in Bank Foundations. The Italian experience*, Springer-Verlag, Berlin Heidelberg 2014

Luppi 2018
S. Luppi, *Modena recupero S. Agostino, nuovo stop al progetto*, in «Gazzetta di Modena», 29 marzo 2018 <https://gazzettadimodena.gelocal.it/modena/cronaca/2018/03/29/news/modena-recupero-s-agostino-un-nuovo-stop-al-progetto-1.16650786> [4/7/2019]

Mariotti, Zampini 2018
C. Mariotti, A. Zampini, *Staging monuments. How the cultural tourism could affect the conservation strategies*, in R. Amoêda *et al.*, *HERITAGE 2018,* Proceedings of the 6th International Conference on Heritage and Sustainable Development (Granada, 12-15 giugno 2018), Green Lines Institute for Sustainable Development, Barcelos 2018, pp. 1791-1801

Petraroia 2018
P. Petraroia, *Partenariato tra pubblico e privato nella tutela e nella valorizzazione dei beni culturali,* in «Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere – Incontri di Studio», 2018 <https://doi.org/10.4081/incontri.2017.332>

Pollacci 2011
S. Pollacci, *Le fondazioni bancarie e la gestione del patrimonio costruito. L'intervento sull'ex Ospedale Sant'Agostino di Modena,* Tesi di Laurea in Restauro, relatore prof. S. Della Torre, Politecnico di Milano, a.a. 2011-2012

Protocollo Abruzzo 2012
Protocollo d'intesa tra il MiBAC, la Regione Abruzzo e le fondazioni di origine bancaria abruzzesi per il coordinamento degli interventi di conservazione, restauro e valorizzazione del patrimonio culturale regionale, 22 novembre 2012, Roma

Protocollo Emilia-Romagna 2010
Protocollo d'intesa tra il Ministero per i Beni e le Attività culturali, la Regione Emilia-Romagna e l'Associazione delle Fondazioni Bancarie dell'Emilia-Romagna per il coordinamento degli interventi di conservazione, restauro e valorizzazione del patrimonio culturale regionale, 20 gennaio 2010, Roma

Protocollo Toscana 2010
Protocollo d'intesa tra il Ministero per i Beni e le Attività culturali, la Regione Toscana e la Consulta delle Fondazioni di origine bancaria della Toscana per il coordinamento degli interventi di valorizzazione del patrimonio culturale regionale, 22 gennaio 2010, Firenze

Salamon, Anheier 1996
L.M. Salamon, H.K. Anheier, *The International classification of Nonprofit Organizations: ICNPO-Revision 1, 1996,* The John Hopkins University. Institute for Policy studies, Baltimora 1996

Zamagni 2007
S. Zamagni, *Le fondazioni bancarie, motore di progresso civile*, in «Il Risparmio», LV, 2007, 2, pp. 47-62 <http://ilrisparmioreview.it/2007.htm> [26/5/2019]

The role of bank foundations in the processes of enhancement of architectural heritage

Keywords: bank foundations, public-private, non-profit, third mission, architectural heritage

Bank foundations are non-profit organizations introduced in Italy by a legislative reform during the 1990s. Nowadays, they represent one of the main private stakeholders involved in the process of enhancement of architectural heritage. These foundations have become points of reference for their territories of activity, and have a strong commitment to singling out local requirements and generating development policies. Still, the different asset capacities give rise to methods of intervention that present dissimilar criticalities and potentialities. From a purely reactive approach regarding extemporaneous requests of funds – typical of small foundations – the major ones are moving on toward strategic processes of growth, capacitation and development aimed at entire communities.
Thanks to the study of the data released by these foundations and ACRI – the trade association that represents all eighty-eight Italian bank foundations – the paper analyses ongoing strategies and tries to demonstrate how a prolific dialogue with Universities could improve these programs in terms of quality of the interventions and civic engagement. Early reflections regarding possible policies for reinforcing the exportation of knowledge and skills outside the academic field for the benefit of communities are here presented.

Bianca Gioia Marino

Progetti e strategie di valorizzazione di una architettura fortificata tra programmazioni e finanziamenti

Parole chiave: valorizzazione, architettura fortificata, fortezza di Cortona, finanziamenti per il patrimonio

Fortezze, castelli e strutture fortificate costituiscono indubbiamente un effettivo banco di prova per la verifica degli aspetti non solo metodologici, ma più propriamente strategici per un'azione di tutela e di programmazione degli interventi sostenibili per la nostra società e per il territorio.
Tratto distintivo del paesaggio italiano, l'architettura fortificata intreccia *patterns* urbani, punteggia rocche, colline e rilievi che disegnano il nostro territorio, formano tracce di un trascorso storico-materiale fortemente ancorato all'immagine dell'Italia fatta di borghi, paesaggio e città. La rappresentazione della *civitas* è associata a quelle mura difensive che fanno recinto, luogo e allo stesso tempo nucleo di un'antropologia che, anche quando hanno perso la loro funzione, ha continuato a connotarsi in relazione a quella presenza forte, pregnante e di particolare carattere identitario. La specificità di tale rapporto che vede l'architettura fortificata quasi sostanziare il senso e la 'forma' del nostro territorio è ben avvertita e argomentata già da decenni, tant'è che possiamo trovare di estrema attualità quanto, in una rinnovata visione della storicità dell'architettura e dell'ambiente, Piero Gazzola osservava: "nessuna terra come questa nostra italiana costituisce un problema storico di tanta complessità e vastità. […] La storia dei castelli è la storia stessa d'Italia"[1].
Ancora oggi, infatti, le strutture fortificate, anche se in rovina, costituiscono, disseminate nel territorio, pezzi di un'architettura/paesaggio che, sebbene trasformate, si presentano come un importante riferimento urbano con la sua particolare vocazione paesaggistica e perciò anche come presenza 'ingombrante'. Insomma, una sorta di 'banda larga' dei significati e delle funzioni passate e, potenzialmente, contemporanee.
È in forza anche di ciò, dunque, che le architetture difensive, per l'aspetto dimensionale e, al contempo, caratterizzante un contesto territoriale e urbano, rappresentano un particolare parametro di comprensione del rapporto tra politiche di valorizzazione e strumenti economico-imprenditoriali, in relazione soprattutto al tema della gestione più che mai, in tal caso, problematica e inerente a questioni che vanno ben al di là dello specifico intervento conservativo.
Negli ultimi anni si assiste ad un incremento dell'attenzione nei confronti di tale tipologia di edifici che, più o meno estesi, più o meno prossimi al tessuto urbano rivestono per diversi tipi di attori un potenziale investimento in termini economici e/o sociali e culturali.
In tal senso, il caso della cortonese fortezza del Girifalco si pone come un sintomatico parametro di valutazione sia per il quadro dei soggetti coinvolti, sia per i meccanismi di finanziamento di un'operazione che ha una sua particolare complessità.
Il complesso difensivo posto nella parte più elevata di Cortona costituisce un significativo quanto forte fattore di riconoscimento per il piccolo centro aretino e per il suo paesaggio urbano; esso corona in alto la struttura della città, arroccata lungo il pendio collinare, disegnato dal riconoscibile tracciato delle mura, cui fa da sfondo la dorsale appenninica di confine con la regione umbra e verso sud-ovest la Val di Chiana[2] (*Fig. 1*).

1 Gazzola 1965, p. 8.

2 Per gli aspetti storico-costruttivi si rimanda a Frescucci 1966; Lamberini 2007; Romby 2007; Aveta 2019; Marino 2019b; Matracchi 2019. I bastioni medicei sono quattro: San Giusto, Sant'Egidio, Santa Maria Nuova e Santa Margherita. I rivellini completavano la nuova articolazione concepita e realizzata con il progetto di Francesco Laparelli e Gabrio Serbelloni. Cfr. Aveta 2019, p. 291 e ss. per una visione ampia e articolata secondo i diversi aspetti del rapporto con il territorio e con il paesaggio e il rapporto con il territorio.

Fig. 1. Pianta del Catasto Leopoldino da cui si evince il rapporto con il tracciato delle mura di Cortona e la storica marginalità della fortezza rispetto al centro cortonese (Archivio di Stato di Arezzo, *Catasto Generale dalla Toscana, Comunità di Cortona*).

L'Amministrazione comunale è proprietaria della fortezza che, al momento, presenta scarsa connettività con un centro molto frequentato dal turismo con rilevante presenza straniera.
Il problema del riuso si è presentato negli anni Duemila: il Comune presenta un Progetto di recupero e valorizzazione della fortezza del Girifalco a Cortona che, nel 1999, la Soprintendenza per i beni architettonici e ambientali di Arezzo[3] approva. Il progetto prevedeva destinazioni d'uso già individuate da un Piano di salvaguardia e conservazione del centro storico di Cortona del 1978 e indicava l'utilizzo della fortezza per attività culturali, come spazio per l'arte contemporanea; inoltre, ai fini di una "completa utilizzazione", per servizi turistici e alloggi per studenti[4], individuava fasi differite per la realizzazione di interventi di consolidamento e di sistemazione delle aree esterne e limitrofe del complesso. Un piano di fattibilità complessiva (2006), poi, in continuità con il progetto menzionato, individuerà specifici stralci funzionali. Viene quindi portato avanti il recupero del bastione di Santa Maria Nuova, con destinazione d'uso espositiva e sala di registrazione e nel 2010 arrivano a compimento i lavori con un ascensore esterno, contiguo al bastione, che consente di superare, perlomeno parzialmente, i problemi di accessibilità alla fortezza.
Una decisa inversione del corso degli eventi, che in qualche modo hanno segnato il destino della fortezza, si ottiene con l'accordo di comodato, siglato nel 2015, col quale il Comune concede ad

3 Ciò nell'ambito del programma FESR 2000-2006, obiettivo 2 e 5/b. Cfr. Archivio Soprintendenza per i beni ambientali architettonici artistici e storici di Arezzo, *Progetto di massima per il recupero della Fortezza del Girifalco – Richiesta di approvazione*, 25 febbraio 1999, M/17/54, Prot. n. 2036. Il progetto si qualifica come "intervento di manutenzione e adeguamento tecnologico delle parti architettoniche e strutturali dell'edificio principale, di consolidamento e restauro delle strutture militari ipogee e di una generalizzata sistemazione delle parti esterne" e prevede quattro fasi di intervento.

4 L'idea di destinare la fortezza a luogo per l'arte contemporanea e ad attività formative è in linea con gli scambi e programmi interuniversitari con atenei stranieri, come l'Università canadese di Alberta e della Georgia (U.S.A.). Recentemente a questi si sono aggiunti i programmi della Ryerson University di Toronto con la quale vi è un accordo di collaborazione scientifica, di cui la scrivente è responsabile scientifico.

un'associazione culturale, denominata *OnTheMove*[5], la gestione per dieci anni del complesso. La gestione è affidata a fronte di interventi di valorizzazione e la convenzione tra l'amministrazione comunale e l'associazione norma il rapporto tra i due enti, finalizzato a regolare "sia il progetto di riqualificazione della struttura sotto il profilo tecnico manutentivo alla luce delle criticità segnalate, sia il servizio di gestione dell'apertura dell'immobile"[6]. Inoltre, il "finanziamento dei lavori sopra richiamati potrà avvenire tramite reperimento di fondi da parte dell'Associazione culturale OnTheMove o in partnership con il Comune di Cortona, secondo intese e programmazioni stabilite di anno in anno"[7].
L'Associazione, operando nel campo culturale, dell'innovazione artistica e delle attività formative basate sullo scambio internazionale, ha avviato all'interno della fortezza una serie di iniziative che, coinvolgendo anche spazi e sedi della città storica di Cortona, hanno avuto un notevole riverbero non solo in campo nazionale ma anche in quello internazionale. L'utilizzo della struttura e la sua promozione hanno consentito la diffusione della conoscenza di un patrimonio sicuramente in uno stato di oblio ma, soprattutto, l'affidamento ad un'associazione attiva nell'organizzazione di eventi ha permesso di mettere in campo operazioni di manutenzione che, seppure frammentate, hanno consentito una significativa ed importante decelerazione del processo di degrado dovuto all'abbandono, sia delle parti esterne che degli ambienti interni.
Nel 2015 l'associazione comodataria diviene committente di un progetto per gli Interventi di restauro, consolidamento e rifunzionalizzazione della fortezza del Girifalco[8] che, rispondendo alle esigenze di 'manutenzione' segnalate dal Comune, e concentrandosi sulla parte relativa al palazzo del Capitano, riceve l'approvazione della Soprintendenza. Gli interventi proposti – che corrispondono a quelli che il progetto del 1999 prevedeva in una seconda fase – mirano a realizzare interventi di restauro volti a valorizzare il complesso monumentale e a metterlo in grado di ospitare attività espositive di profilo internazionale e quelle formative, con l'obiettivo di un uso costante della struttura, anche nei mesi invernali.
Diversificato è il quadro degli interventi definiti "urgenti e/o indispensabili" che si evince dall'avviso esplorativo del Comune per l'affidamento della fortezza: tra quelli di "manutenzione e di messa a norma" vi sono operazioni di demolizione e ricostruzione, rimozione di pavimentazioni in pietra, realizzazione di nuovi impianti, consolidamenti delle murature e della torre; mentre tra gli interventi di "miglioramento", vi sono elencati lavori di installazione di un punto ristoro e di sistemazione e adeguamento dell'ascensore con cabina di dimensioni maggiori con allargamento del vano sui tre livelli del palazzo del Capitano[9].
L'occasione del bando della Regione Toscana per la concessione dei contributi per la valorizzazione delle mura storiche (L.R. n. 46/2016, *Città murate della Toscana*) viene colta dall'amministrazione comunale che, con partner di progetto l'Associazione culturale *OnTheMove*, ottiene un finanziamento[10].

5 Nata nel 2011 ha come obiettivo quello di "diffondere e promuovere la fotografia contemporanea alla ricerca di nuove visioni e forme originali di comunicazione visiva" (<https://www.cortonaonthemove.com>). Il comodato è stato siglato a seguito di un "Avviso esplorativo per Manifestazioni di Interesse per l'affidamento della gestione della Fortezza di Grifalco a fronte di interventi di valorizzazione monumentale". Cfr. <www.comunedicortona.it/cortona-news-eventi/allegati/avviso esplorativo_Fortezza_Girifalco.pdf> [15/1/2019].

6 Cfr. comma e) della Convenzione (<http://servizionline.comune.cortona.ar.it/jattipubblicazioni/AttiPubblicazioni [16/12/2018]). Successivamente, dall'art. 2, si evince che "la concessione della gestione della fortezza è mediante la presentazione di progetti di valorizzazione dell'immobile che ne assicurino migliori condizioni di fruizione pubblica, utilizzazione e redditività".

7 Ivi, art. 5.

8 Il progetto esecutivo – con parere favorevole della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le Provincie di Siena, Grosseto e Arezzo, Prot. n. 10339 del 9 luglio 2015 – oltre a prevedere i lavori di manutenzione, messa a norma e miglioramento, come previsto dall'articolo 3 dell'avviso esplorativo emesso dal Comune cortonese (5 gennaio 2015) contiene anche interventi di consolidamento e di restauro.

9 Inoltre, per quanto riguarda gli oneri finanziari, il "concessionario dovrà farsi carico di tutte le autorizzazioni pareri e nulla osta necessarie per l'esecuzione dei lavori. Sono a suo completo carico anche le spese progettuali e di realizzazione delle opere nonché i rischi connessi a queste fasi operative nonché le operazioni di reperimento delle risorse finanziarie". Cfr. <www.comunedicortona.it/cortona-news-eventi/allegati/avviso esplorativo_Fortezza_Girifalco.pdf>.

10 Il finanziamento accordato è stato pari a € 148.000.

La legge, in particolare, prevedeva "interventi in favore dei comuni con mura storiche ed edifici in esse inglobati, torri e castelli" attraverso contributi *una tantum* per consentire ai comuni beneficiari di "ripristinare l'accessibilità ai luoghi e la creazione di percorsi culturali, per promuovere e valorizzare l'appartenenza identitaria per i cittadini residenti e una maggiore capacità di richiamo in borghi, città e castelli per i turisti". Questo prevedeva il finanziamento fino all'80% dei costi ammissibili (non superiori a € 200.000) per gli interventi rientranti nella legge e facenti parte di un progetto definitivo o esecutivo approvato[11].

Gli interventi a tutt'oggi realizzati, grazie a tale stanziamento, sono quelli relativi alla nuova cordonata d'ingresso alla torre di guardia – ora unico accesso alla fortezza – dell'ascensore interno in sostituzione di quello già esistente degli anni settanta, alcuni percorsi nei pressi delle mura esterne e in prossimità del bastione di Santa Maria Nuova e infine di alcune parti esterne a quota d'ingresso del mastio.

Il Comune di Cortona, ente capofila, e *OnTheMove*, partner di progetto, vincono il bando denominato "Spazi Attivi", nel 2017, della fondazione CR Firenze "finalizzato a finanziare progetti innovativi di rigenerazione, recupero, riuso e riattivazione di spazi fisici, da utilizzare per funzioni e progettualità durevoli e sostenibili, di tipo sociale, culturale e creativo"[12], esclusi i costi di progettazione. Ciò consente di portare avanti la realizzazione di interventi (ora in corso) per la fruizione di aree a tutt'oggi inaccessibili al pubblico e non incluse nel precedente finanziamento regionale "Città murate", in particolare la riqualifica degli spazi verdi retrostanti il Mastio.

Inoltre, il già menzionato progetto del 2015 si è classificato tra i 273 ritenuti finanziabili a seguito del bando (2016) del Consiglio dei Ministri, "Progetto bellezz@-Recuperiamo i luoghi culturali dimenticati"[13].

Il caso della fortezza cortonese si presenta senza dubbio come un caso particolare e rappresenta chiaramente le potenzialità, come anche le criticità, delle tante strutture difensive ancora visibili sul nostro territorio. Un caso che illustra altrettanto chiaramente il gioco dei ruoli là dove le istituzioni pubbliche locali, sempre più condizionate dalla riduzione di disponibilità economica, soggetti privati ed enti/associazioni basate, queste ultime in molti casi, su apporti del tutto volontaristici, determinano il destino della sopravvivenza del nostro patrimonio fortificato.

Nel caso cortonese, non si può negare l'importanza della pervicace azione dell'Associazione, nonché delle attività scientifiche e culturali che hanno avuto come luogo e obiettivo la stessa struttura fortificata, le quali hanno contribuito a diffondere, a scala non solo nazionale, la rilevanza di tale testimonianza storico-architettonica, innescando processi di attrattività di finanziamento e, cosa non trascurabile, di identità e di appartenenza per la comunità.

Le peculiarità della fortezza del Girifalco, così come delle sue polivalenti potenzialità, è stata oggetto di diversi studi scientifici e sperimentazioni didattiche. In particolare, oltre ai progetti e alle proposte scaturite dai vari laboratori svolti nel complesso cortonese, indagini strumentali e attività scientifico-formative hanno recentemente consentito l'acquisizione di dati conoscitivi, con riprese termografiche, rilievi *laser-scanner*, rilevamenti UAV con relative restituzioni digitali, dalle quali è emersa la ricchezza delle stratificazioni storiche e delle valenze relazionali con il contesto paesaggistico[14] (*Figg. 2-3*).

11 Il progetto per il "recupero e la valorizzazione" della fortezza, curato dal Comune è del 2006, con un programma pluriennale di interventi diviso in diversi stralci. Del 2017 è la gara di appalto per l'affidamento degli "Interventi di restauro, consolidamento e rifunzionalizzazione della fortezza del Girifalco e dei percorsi connessi alle mura storiche della città di Cortona" con criterio di aggiudicazione del "prezzo più basso".

12 <https://www.fondazionecrfirenze.it/spazi-attivi-bando-percorsi-rigenerazione-urbana-del-territorio>. Gli interventi ammissibili erano quelli di manutenzione, adeguamento, ristrutturazione, riqualificazione e ri-funzionalizzazione di aree e di strutture edilizie esistenti, anche abbandonate, e con destinazione socio-culturale legata alla creatività.

13 Cfr. <http://www.governo.it/sites/governo.it/files/BellezzaItalia20171229.pdf>, con uno stanziamento pari a € 1.260.000. Per il bando, l'ammissibilità era legata al soddisfacimento di tre criteri: il bene doveva rientrare tra le tipologie indicate essere la valorizzazione, la tutela o il recupero del luogo indicato; c) l'ente attuatore deve essere pubblico. Per l'attuazione del progetto finanziato, è stata istituita una Commissione per l'assegnazione dei fondi. I componenti sono stati nominati nel marzo 2019.

14 Il riferimento è alle numerose indagini strumentali, a scopo scientifico e conoscitivo, realizzate nell'estate del 2017. La disponibilità di strutture accademiche ha avuto come risultato il rilevamento laser scanner dei bastioni di S. Giusto e di S. Egidio (Laboratorio GECO dell'Università di Firenze, coordinato da G. Tucci) e delle parti esterne (arch. G. Vitelli); riprese termografiche di partizioni murarie e di

Fig. 2. Ripresa dal drone della fortezza dalla parte nord (2017); in prospettiva si osserva la distesa della Val di Chiana (Marino 2019a).

Fig. 3. Uno dei bastioni della fortezza, quello di San Giusto, durante lo svolgimento di una delle attività scientifiche e formative (foto Marino 2017).

Si tratta di un caso che fa emergere sempre di più l'importanza della specificazione, sotto il profilo procedurale e così come più volte auspicato, dei livelli di progettazione, sia nei loro contenuti che nelle loro articolazioni, approfondendo quelli del Regolamento concernente gli appalti pubblici di lavori riguardanti i beni culturali tutelati ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42[15].
È opportuno che i progetti di fattibilità, che hanno lo scopo di individuare preliminarmente la migliore fra le diverse soluzioni possibili, nell'ottica di una corretta e condivisa conservazione del bene in compatibilità con le specifiche esigenze d'uso, indichi i contenuti e le caratteristiche più significative degli elaborati dei successivi livelli di progettazione. In tale circostanza, così come emerso dagli studi summenzionati e condotti sulla fortezza, è importante indicare il programma delle indagini conoscitive e delle prove da condurre negli ulteriori livelli della progettazione, in relazione alla complessità dell'intervento. D'altro canto, il progetto definitivo conseguente a quello di fattibilità approfondisce lo studio del bene con riferimento anche al

volte del Palazzo del Capitano (Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio di Milano, coordinato da A. Grimoldi); rilievi drone e UAV (DAD Politecnico di Torino e CIRGEO Università di Padova, coordinati da A. Vettore). Studi e risultati poi confluiti in un volume a cura della scrivente (Marino 2019a).

15 Istituito con Decreto n. 145 del 22 agosto 2017.

contesto ambientale definendo anche i relativi e necessari apporti interdisciplinari. Inoltre, esso ha il compito di esplicitare gli indirizzi culturali assunti come riferimento per lo studio dello stato di fatto, l'interpretazione e la valutazione delle conoscenze acquisite, la definizione delle scelte operative. È essenziale la descrizione dettagliata degli interventi, facendo riferimento anche ai presupposti culturali che sono alla base delle scelte rispetto allo stato di conservazione del bene, così come riguardo alle prospettive di destinazione funzionale.
Per rendere proficua e sensata una politica rivolta alla valorizzazione a tutto campo delle risorse, è sempre più auspicabile, dunque, l'incremento della qualità del progetto di restauro[16]. Quest'ultima è possibile solamente con una concreta programmazione degli interventi[17], con la rilevazione delle priorità in maniera integrata con le esigenze anche e soprattutto di carattere urbano-territoriale, compatibilmente con le vocazioni del sistema insediativo ed antropologico, con una chiara normativa che regoli e indichi le diverse fasi del processo progettuale. Tale processo, a partire dalla programmazione, si deve articolare nei suoi diversi e conseguenti livelli, in linea con un'attività di tutela e di conservazione che tenga conto degli interessi globali della comunità e del patrimonio architettonico, in sintonia con una concezione di conservazione (e di gestione) integrata[18].
La fortezza di Cortona è un caso, infine, fortemente esemplificativo per la dialettica che si innesca tra i diversi attori (amministrazioni pubbliche, enti privati, associazioni, fondazioni) ed interessi (scientifici, culturali, economici, collettivi, strategici) che, attualmente, ruotano intorno a questo tipo di architettura. Questi costituiscono una complessa ma reale struttura di fattori con i quali fare le opportune valutazioni e costruire scenari di riuso. Un elemento decisivo è quello di un multidimensionale, approfondito e normato processo conoscitivo che necessariamente deve connotare già in sede di programmazione, l'azione e l'intervento sui beni culturali.

Bianca Gioia Marino, Università degli Studi di Napoli Federico II, bianca.marino@unina.it

Referenze bibliografiche

Aveta 2017
A. Aveta, *L'approccio pluridisciplinare per una strategia di conservazione dei valori della Baia di Napoli*, in A. Aveta, B.G. Marino, R. Amore (a cura di), *La Baia di Napoli. Strategie integrate per la conservazione e la fruizione del paesaggio culturale*, vol. 1, Artstudiopaparo, Napoli 2017, pp. 13-17

Aveta 2019
C. Aveta, *Fonti iconografiche e trasformazioni della Fortezza del Girifalco: un raffronto,* in Marino 2019a, pp. 291-297

Della Torre 2009
S. Della Torre, *Verso la conservazione programmata in Italia: un processo lungo e faticoso*, in AA.VV., *Conservazione preventiva. Prassi nell'ambito dei monumenti storici,* atti del convegno (Friburgo, 3-4 settembre 2009), SKR SCR, Berna 2009, pp. 15-21

Della Torre 2013
S. Della Torre, *Una strategia di valorizzazione dei beni e della attività culturali,* in G.P. Barbetta, M. Cammelli, S. Della Torre (a cura di), *Distretti culturali dalla teoria alla pratica,* Il Mulino, Bologna 2013, pp. 67-88

16 Un'esigenza avvertita anche a livello europeo: i Ministri europei della Cultura hanno varato un documento, la Dichiarazione di Davos del 2018, che indica il ruolo centrale della cultura nello spazio edificato, precisa il concetto di cultura della costruzione, nonché la visione della cultura della costruzione di qualità, evidenziando i vantaggi della costruzione di qualità per la società.

17 Della Torre 2009.

18 Il riferimento è alla nozione di conservazione integrata così come è stata definita nell'ambito dell'AEPA del 1975, nella Convenzione Europea di Granada del 1985, con la ratifica in Italia con la legge, anche in altri campi, e vista come uno strumento ed un approccio critico-operativo auspicabile per la progettazione degli spazi di vita.

Esposito, Fiorani 2005
D. Esposito, D. Fiorani *Tecniche costruttive dell'edilizia storica. Conoscere per conservare,* Viella, Roma 2005

Frescucci 1966
B. Frescucci, *La Fortezza di Cortona,* Bonazzi, Sondrio 1966

Gazzola1965
P. Gazzola, *Un patrimonio storico da salvare: i castelli*, in «Castellum», 1965, 1, p. 8

Lamberini 2007
D. Lamberini, *Il Sanmarino, Giovan Battista Belluzzi architetto militare e trattatista del Cinquecento,* Olschki, Firenze 2007

Marino 2019a
B.G. Marino, *Across the Stones. Immagini, paesaggi, memoria. La conoscenza interdisciplinare per la conservazione e la valorizzazione della Fortezza del Girifalco*, Editori Paparo, Roma 2019

Marino 2019b
B.G. Marino, *Tempo, dissolvenze e riemergenze: la lettura del contesto materico della Fortezza del Girifalco per la sua conservazione*, in Marino 2019a, pp. 211-229

Matracchi 2019
P. Matracchi, *La Fortezza del Girifalco: tecniche costruttive e caratteri di un'architettura*, in Marino 2019a, pp. 161-167

Musso 2015
S.F. Musso, *Gestione (dei Beni Culturali*), in «ΆΝΑΓΚΗ», 2015, 74, pp. 21-23

Pirazzoli 2009
G. Pirazzoli, *La Fortezza del Girifalco come Site Specific Museum*, in E. Mirri Edoardo (a cura di), *Francesco Laparelli. Architetto cortonese a Malta*, Tiphys, Cortona 2009, pp. 108-127

Rapalo 2019
M.C. Rapalo, *Le attuali condizioni di conservazione*, in Marino 2019a, pp. 311-315

Romby 2007
C. Romby (a cura di), *Architetti e ingegneri militari nel Granducato di Toscana. Formazione, professione, carriera*, Edifir, Firenze 2007

Projects and strategies for the enhancement of a fortress. Programs and financing

Keywords: enhancement, fortified architecture, Cortona's fortress, heritage funding

Fortified architecture represents a significant example in understanding the relationships between enhancement policies and economical-entrepreneurial strategies, in particular relating to management. This paper deals with the case of the Cortonese Girifalco Fortress that, situated in the upper part of the town, visually dominates the Val di Chiana. The Municipality, owner of the fortress, developed various projects over time, some of which have been financed. The participation in funding calls has allowed the realization of some partial interventions, in recent years.
The paper aims at underlining the relationship between the funding investments and involving a variety of actors, such as public and private entities and also non-profit associations. The complicated sequence of many participants in funding calls and the achievement of partial restoration interventions demonstrates the need of a funding strategy and, at the same time, the specification and articulation of different design levels based on prior in-depth knowledge, due to the peculiarities of the heritage. Finally, the importance of all those involved, being deeply anchored to the territory, who have developed enhancement and cultural initiatives to avoid the loss of invaluable heritage, is also highlighted.

Andrea L'Erario

La conservazione del paesaggio agrario periurbano. Approccio multi-metodologico per la definizione di politiche di tutela e accesso a finanziamenti pubblici

Parole chiave: agricoltura, coinvolgimento della comunità, conservazione, gestione sostenibile, multifunzionalità, paesaggio periurbano

Introduzione: multifunzionalità e conservazione del paesaggio agrario periurbano

Le aree rurali periurbane sono ancora oggi affette da un alto tasso di erosione del territorio per fenomeni di urbanizzazione o abbandono[1] con conseguente perdita di valori tra cui quello storico-culturale. Negli ultimi decenni si è compreso che la conservazione del paesaggio agrario periurbano, che ha un ruolo di presidio ecologico-ambientale e non solo, rappresenta una modalità per incrementare la qualità di vita degli abitanti delle città. È noto che il paesaggio agrario periurbano in aree metropolitane ha assunto un valore sociale potenziale legato alla fruizione delle aree agricole, oltreché un valore meramente agricolo-produttivo. Afferma Scazzosi: "I residenti richiedono la multifunzionalità dal loro paesaggio rurale, che è una risorsa su molti livelli per la loro qualità di vita: ricreazione, qualità e quantità degli alimenti, legna, acqua e qualità dell'aria pulita, orticoltura, nonché servizi ecosistemici"[2]. In diverse città, tra cui Milano, è stato individuato l'insorgere di tale "bisogno di campagna" da parte dei cittadini.

La conservazione del paesaggio agrario periurbano, anche attraverso la realizzazione di "parchi agricoli", sta diventando sempre più "fattore strutturale di orientamento per le politiche agrourbane"[3]. Affermano Torquati e Giacché: "Oggi l'articolazione multifunzionale dell'agricoltura e le componenti strategiche che si vanno affermando nella pianificazione territoriale potrebbero consentire, più di ieri, di perseguire più ampi e organici obiettivi di tutela del territorio e di sviluppo locale nonché nel rapporto e nello sviluppo urbano-rurale"[4].

In tale contesto il tema della multifunzionalità dell'agricoltura – i cui elementi chiave sono sia la produzione di beni/servizi sia di ulteriori esternalità derivanti dall'attività agricola, le quali sono percepite dai cittadini come "beni pubblici"[5] (ad esempio interventi di conservazione del paesaggio) – gioca un ruolo sempre più trainante nella gestione sostenibile di aree agricole periurbane. L'importanza del valore aggiunto apportato dalla multifunzionalità all'agricoltura è evidente da diversi punti di vista: agricolo-produttivo, ecologico-naturalistico, sociale, storico-culturale[6]. La multifunzionalità costituisce quindi un fattore di incremento della molteplicità di valori d'uso o di non uso[7] del paesaggio. Casini e Scozzafava affermano: "La multifunzionalità esprime il passaggio da una concezione sostanzialmente produttiva dell'agricoltura a una concezione più estesa, che collega

1 MiBACT 2018, pp. 63-73.

2 Scazzosi 2018a, p. 48. Testo originale in inglese: "Residents require multi-functionality from their rural landscape, which is a resource on many levels for their quality of life: recreation, food quality and quantity, firewood, water and clean air, food gardening as well as ecosystem services" (traduzione A. L'Erario).

3 Fanfani 2016, pp. 16-17.

4 Torquati, Giacchè 2010, p. 8.

5 OECD 2001, p. 7. Testo originale in inglese: "The key elements of multifunctionality are: i) the existence of multiple commodity and non-commodity outputs that are jointly produced by agriculture; and ii) the fact that some of the non-commodity outputs exhibit the characteristics of externalities or public goods, with the result that markets for these goods do not exist or function poorly".

6 Pölling *et al.* 2016.

7 Tempesta, Thiene 2006, pp. 22-25.

al settore agricolo non esclusivamente funzioni economiche, ma anche funzioni ambientali, sociali e culturali"[8]. Il rinnovato ruolo degli agricoltori è divenuto quindi strategico[9] grazie alla produzione di beni/servizi con finalità sociali, culturali o ambientali (vendita diretta prodotti, fattorie didattiche, agro-ambientali o terapeutiche e così via).
La multifunzionalità dell'agricoltura è divenuta inoltre importante fattore di programmazione economica di medio-lungo termine per Enti locali ed agricoltori: numerose sono le fonti di finanziamento europee o nazionali (es. Fondi PAC, FESR, PSR) anche finalizzate alla conservazione o valorizzazione del paesaggio, che possono contribuire alla generazione di nuove risorse ed economie[10]. Le statistiche nazionali confermano l'importanza della multifunzionalità dell'agricoltura italiana[11]. L'integrazione della multifunzionalità dell'agricoltura quale strategia di sviluppo negli strumenti di pianificazione, *in primis* a scala locale, diventa una grande occasione per la conservazione e valorizzazione del paesaggio agrario in ambiti periurbani. Partnerships tra Comuni e agricoltori sono sempre più numerose[12], col fine di perseguire la salvaguardia delle aree agricole, un'equilibrata valorizzazione e la tutela dei valori culturali sia intangibili sia di utilizzo, anche in attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio[13].
In tale ottica, il contributo propone un approccio multi-metodologico finalizzato a: 1. favorire processi decisionali complessi in cui convergono interessi pubblici (Enti locali) e privati (agricoltori) relativamente alla gestione multifunzionale di aree agricole peri-urbane; 2. verificare la sostenibilità economica di interventi per la conservazione del paesaggio agrario periurbano da un punto di vista pubblico. Struttura e obiettivi specifici dell'approccio multi-metodologico (che prevede anche attività di coinvolgimento dei cittadini) così come i risultati della sua applicazione ad un caso studio nel sud milanese sono descritti nelle sezioni successive di questo contributo.

Proposta di approccio multi-metodologico

La proposta di approccio multi-metodologico prevede l'applicazione congiunta di *Stakeholder analysis*, *S.W.O.T. analysis* e *Contingent Valuation Method* (CVM)[14]. Ogni metodologia risponde a determinati obiettivi.
Nel suo complesso l'approccio multi-metodologico intende fornire un supporto agli Enti locali nell'ambito di processi decisionali complessi[15] in cui siano coinvolti ad una scala locale sia partner pubblici sia privati. L'approccio multi-metodologico, nella sua applicazione in ambiti rurali periurbani, intende favorire la costruzione di partnerships pubblico-privato nell'ottica di:

1. integrazione del tema della multifunzionalità dell'agricoltura nella pianificazione urbanistica a scala comunale, quale strategia di medio-lungo termine;
2. gestione sostenibile delle aree agricole in una prospettiva di partenariato pubblico-privato.

Stakeholder analysis e *S.W.O.T. analysis* forniscono un'analisi completa del contesto studiato dal punto di vista territoriale e sociale.

8 Casini, Scozzafava 2013, p. 12.

9 Branduini, Giacché, Laviscio 2016; Zasada 2011.

10 Si cita in questo caso l'intervento di G. Cibelli sul tema *Il parco delle risaie: un progetto di agricoltura urbana* al convegno *Paesaggio, un valore condiviso: la qualità dei territori periurbani* (Milano, palazzo Lombardia, 26 novembre 2012).

11 ISTAT 2016.

12 van Elsen, Günter, Pedroli 2006; Haugan *et al.* 2006.

13 Consiglio d'Europa 2000.

14 La letteratura indica la possibilità di sostituire il CVM con altro strumento di valutazione monetaria. La scelta dipenderà dagli obiettivi che ci si pone. Nel nostro caso l'obiettivo è quello di "valutare la convenienza sociale delle azioni di tutela e/o riqualificazione del paesaggio in un'ottica di analisi benefici" con "erogazione di contributi agli agricoltori o ad altri soggetti per la conservazione o il miglioramento del paesaggio" (Tempesta 2009, p. 45). Tempesta suggerisce in tal caso un metodo di valutazione monetaria basato su preferenze dichiarate, tra cui CVM, o rivelate.

15 Maltese *et al.* 2017; Torrieri, Grigato, Oppio 2016.

La *Stakeholder analysis* permette di caratterizzare i portatori di interesse determinandone obiettivi e interessi relativamente all'oggetto di studio[16]. L'obiettivo della sua applicazione è individuare corrette strategie per il coinvolgimento degli stessi nel processo decisionale e la gestione delle relazioni tra loro, in un'ottica di bilanciamento di interessi e obiettivi. L'analisi S.W.O.T. consente di identificare elementi di potenzialità o di debolezza del contesto e comprendere dinamiche locali/territoriali di trasformazione di breve o lungo periodo, col fine di identificare possibili strategie di intervento per raggiungere gli obiettivi prefissati di conservazione del paesaggio. Nel caso qui presentato, le due metodologie condotte congiuntamente hanno permesso di favorire il processo di costruzione condivisa tra Comune e agricoltori di un programma a livello preliminare (definito in seguito "masterplan", ma che costituisce nella realtà un insieme di strategie e possibili azioni) che è determinato:

- dall'individuazione di obiettivi di qualità paesaggistica[17] per conservazione dinamica[18] e valorizzazione multifunzionale del paesaggio agrario, anche attraverso interventi per la fruizione dell'area agricola da parte dei cittadini;
- dall'interesse di valorizzare gli elementi di forza/positività del paesaggio, tra cui i caratteri storici, e ridurre l'impatto di elementi di debolezza/minaccia, tenendo conto delle opportunità offerte dal contesto territoriale, in base a quanto emerso dall'analisi S.W.O.T.

Infine, l'applicazione del CVM attraverso il coinvolgimento diretto dei cittadini ha l'obiettivo di verificare la sostenibilità economica degli interventi proposti da un punto di vista pubblico in una fase *ex-ante*. Il CVM permette di confrontare i benefici economici, diretti e indiretti, derivanti dalla possibile realizzazione dello scenario di intervento proposto con i relativi costi. Attraverso il CVM è possibile assegnare un valore monetario a benefici determinati da azioni per l'incremento della qualità di un bene pubblico, non commercializzabile e privo di un mercato di riferimento, secondo le nozioni di "surplus del consumatore" e di "Valore Economico Totale" (VET)[19]. Essendo il paesaggio un bene pubblico ad uso collettivo da un punto di vista economico in quanto caratterizzato da "non-rivalità" e "non-escludibilità"[20], il CVM permette di valutare i benefici apportati da interventi di conservazione o valorizzazione anche legati alla multifunzionalità dell'agricoltura[21]. La stima del VET avviene attraverso l'espressione diretta da parte di cittadini, intervistati con un questionario, della disponibilità a pagare (*Willingness to Pay*, WTP)[22] per la realizzazione degli interventi proposti, simulando un mercato ipotetico di riferimento[23]. Quest'ultimo è individuato attraverso la determinazione di un bacino di utenti potenzialmente interessati alla realizzazione degli interventi ipotizzati in quanto residenti in prossimità dell'area considerata. Nel caso descritto, per WTP si intende un contributo ipotetico da parte del cittadino finalizzato alla realizzazione dello scenario di intervento.

Attraverso l'individuazione della WTP media, calcolata grazie alla frequenza retro-cumulata, e al bacino d'utenza potenziale è possibile stimare il VET attraverso la moltiplicazione dei due valori.

Descrizione del caso studio

L'approccio multi-metodologico è stato applicato al caso studio pilota di Moirago (Zibido San Giacomo)[24], localizzato in ambito periurbano lungo il tracciato del Naviglio Pavese nel Parco Agricolo

16 Dente 2011; Olander, Landin 2005; Bourne, Walker 2005.

17 Consiglio d'Europa 2000; Bardi, L'Erario 2018, pp. 170-17.

18 Koohafkan, Altieri 2011; ICOMOS-IFLA 2017; Scazzosi 2018b, p. 33.

19 Pearce, Turner 1990.

20 Ferrigni 2013, pp. 41-42.

21 Signorello 2007.

22 La teoria microeconomica ha dimostrato che nella valutazione di beni pubblici la WTP è approssimabile al "surplus del consumatore", ovvero al beneficio, espresso in moneta, percepito dal singolo cittadino in relazione alla realizzazione di un determinato intervento (Bianchi, Mattia 2000, p. 36).

23 Ivi, pp. 29-50; Mourato, Mazzanti 2002.

24 L'Erario 2017.

Sud Milano (*Fig. 1*). L'area ricade nel paesaggio della "bassa pianura irrigua" milanese. La superficie dell'area agricola considerata è di 185 ettari, di cui 140 ad uso agricolo e corrisponde al podere storico di Moirago, oggi comprendente due nuclei rurali, Cascina Salterio e Cascina Giuseppina.

La presenza dell'abitato di Moirago è attestata dal XV secolo[25], con importanti trasformazioni, anche del paesaggio, nell'800 ad opera della famiglia Salterio che acquisì la proprietà nel 1837 – mantenendo ancora oggi l'omonima cascina e parte dei terreni – e attuò importanti opere di ammodernamento dei fabbricati agricoli e razionalizzazione del sistema irriguo[26]. Le trasformazioni socioeconomiche e tecnologiche che interessarono l'area milanese nel '900, con l'industrializzazione della città, il progressivo abbandono delle campagne e la meccanizzazione dell'agricoltura, ebbero conseguenze anche a Moirago con il progressivo e parziale abbandono dei fabbricati agricoli e la perdita di manodopera locale in favore delle industrie del capoluogo. La meccanizzazione comportò un graduale processo di "semplificazione" della struttura paesaggistica con danneggiamento di marcite, taglio di filari alberati, unificazione di particelle agricole, chiusura di canali irrigui e demolizione di manufatti idraulici.

Oggi parte dell'area è destinata ad attività estrattiva, ma il paesaggio di Moirago conserva ancora numerose permanenze storiche: l'intricata rete di canali, il Naviglio Pavese, risaie, fontanili, due cascine (*Fig. 2*). La proprietà dei terreni è privata e l'area agricola, attualmente gestita da due aziende agricole, è oggi in minima parte fruibile grazie a sentieri ciclabili. I cittadini locali non sono coinvolti nello svolgimento dell'attività agricola e non vivono l'area.

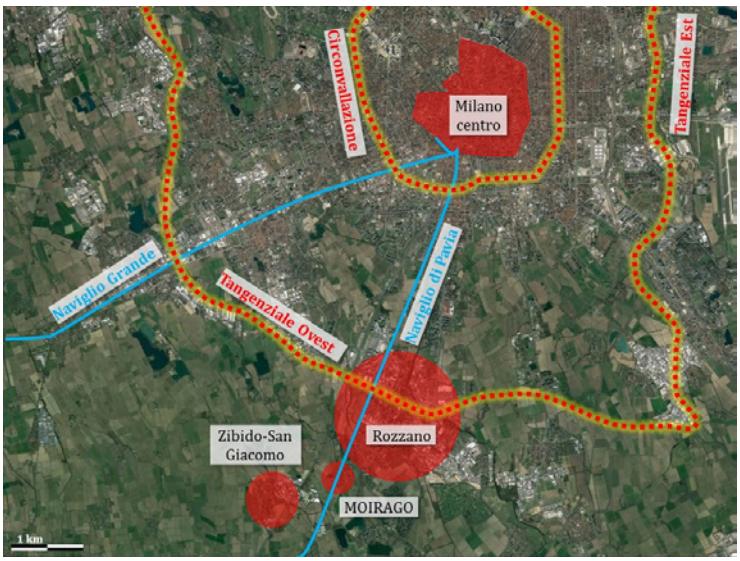


Fig. 1. Localizzazione dell'area di studio di Moirago rispetto a Milano (mappa base Google Earth; elaborazione L'Erario).

Fig. 2. Viste e permanenze storiche del paesaggio di Moirago (foto L'Erario 2017).

25 Si fa riferimento al documento di compravendita del podere di Moirago tra Gian Galeazzo Maria Sforza e Giovanni Battista Caimi datato 20 giugno 1469 conservato presso l'Archivio Caimi-Salterio a Moirago. *Contratto di vendita* (1469), Archivio di Moirago, *Acquisti*, b. 1, f. 1.

26 Ciò avvenne durante il periodo storico detto del "capitalismo agrario" (Villani 1966) che portò nella pianura lombarda all'affermazione dell'"unità culturale della cascina" (Sereni 1961, p. 339) e ad uno "slancio delle opere irrigue" (Ivi, p. 390).

Diverse quindi le motivazioni che hanno portato alla scelta del caso studio di Moirago:
1. Presenza di permanenze storiche che caratterizzano il paesaggio;
2. Vicinanza ad aree densamente popolate (significativo bacino di utenti potenzialmente interessato alla realizzazione di un progetto, successivamente valutato attraverso CVM);
3. Alto livello di accessibilità;
4. Assenza di emergenze architettoniche, paesaggistiche o naturalistiche che rendono l'area meta di visite (oggi è luogo di passaggio, non di fermata);
5. Localizzazione al confine tra città e campagna;
6. Omogeneità dell'area studiata rispetto al territorio agricolo milanese da un punto di vista paesaggistico[27].

Applicazione dell'approccio multi-metodologico: risultati

Stakeholder analysis, S.W.O.T. analysis e definizione delle strategie del masterplan

Secondo la proposta di approccio multi-metodologico il primo passo è consistito nell'individuazione e caratterizzazione degli stakeholders[28]. Per ogni stakeholder sono stati analizzati gli obiettivi relativi al futuro dell'area oggetto di studio, tenendo conto degli aspetti riguardanti la tutela del paesaggio negli strumenti di pianificazione sovralocale[29]. È stata definita una *stakeholders network* e sono state individuate strategie di collaborazione diretta o indiretta, attraverso attività di informazione o di supporto nella definizione delle strategie di progetto. È stata quindi individuata una *key-stakeholders network* costituita dagli attori più influenti e responsabili delle trasformazioni del territorio, ovvero Comune e agricoltori, che hanno partecipato direttamente a incontri con l'autore. È emerso come oggi la maggior parte degli stakeholders non ha un ruolo specifico nella tutela del paesaggio di Moirago in quanto bene storico-culturale: gli agricoltori sono interessati alla produzione di beni primari, il Comune non ha un ruolo nella gestione diretta delle aree agricole in quanto di proprietà privata, gli altri stakeholders svolgono un ruolo di controllo. Gli incontri hanno quindi dato la possibilità all'autore di sensibilizzare gli stessi sull'importanza di preservare il paesaggio agrario locale quale risorsa storico-culturale in un'ottica di gestione sostenibile. Ciò è avvenuto chiedendo agli agricoltori coinvolti di individuare strategie o interventi prioritari per conservazione delle permanenze storiche o miglioramento della qualità del paesaggio.

L'analisi S.W.O.T. ha permesso la definizione di strategie e sotto-strategie di intervento per la conservazione del paesaggio rurale locale. Il paesaggio è stato strutturato in subsistemi (insediativo, infrastrutturale, ambientale, economico-agricolo, storico-culturale) col fine di agevolare l'organizzazione dei risultati attraverso una tradizionale matrice S.W.O.T.[30]. Ogni elemento identificato (forza, debolezza, opportunità, minaccia) è stato codificato e classificato secondo il subsistema in cui è stato identificato. Le strategie identificate sono:
1. Tutela delle permanenze storiche del paesaggio;
2. Valorizzazione e miglioramento della qualità del paesaggio, attraverso interventi per favorirne la fruizione da parte dei cittadini e il potenziamento del grado di multifunzionalità dell'agricoltura attraverso future azioni da parte degli agricoltori.

In Tabella 1 vengono esplicitate le principali sotto-strategie determinate durante gli incontri con Comune e agricoltori.

27 Ciò implica la possibile replicabilità dell'approccio multi-metodologico a casi simili.

28 *Supra*, §2, *Proposta di approccio multi-metodologico.*

29 PTC Parco Agricolo Sud Milano, PTCP Città Metropolitana di Milano, PTR Regione Lombardia.

30 Frisio 2004, pp. 213-215.

Strategia 1: Tutela e conservazione del paesaggio	
C1	Conservazione struttura storica del paesaggio (micro-particellare)
C2	Conservazione e manutenzione rete irrigua storica
C3	Recupero ambientale e conservazione fontanile storico
C4	Conservazione manufatti idraulici storici
C5	Tutela coltivazioni tradizionali
Strategia 2: Valorizzazione e miglioramento della qualità del paesaggio	
Q1	Integrazione tema della multifunzionalità dell'agricoltura nello strumento di pianificazione comunale (strategia a medio-lungo termine basata sulla partnership Comune/agricoltori)
Q2	Realizzazione nuovi tracciati ciclo-pedonali lungo i sentieri poderali storici esistenti
Q3	Realizzazione connessioni alla rete ciclo-pedonale esistente e a parchi limitrofi
Q4	Piantumazione filari alberati lungo i nuovi tracciati ciclabili e lungo i canali irrigui con specie locali della pianura irrigua milanese (olmi, pioppi, gelsi, salici, querce)
Q5	Definizione da parte degli agricoltori di possibili futuri azioni per incrementare il grado di multifunzionalità dell'agricoltura locale (realizzazione di punti vendita, attività didattiche, …)

Tab. 1. Sotto-strategie del masterplan.

Verifica della sostenibilità economica del masterplan attraverso CVM

La costruzione del masterplan, inteso come programma strategico, ha permesso la localizzazione degli interventi e la quantificazione delle superfici delle aree interessate (*Fig. 3*) e quindi il successivo calcolo dei costi di realizzazione. A seguito di ciò è stato possibile procedere con l'indagine CVM sottoponendo il piano alla popolazione attraverso un questionario di valutazione col fine di verificarne la sostenibilità economica. Il questionario, costruito tenendo conto delle linee guida del NOAA Panel[31], è composto da tre sezioni:

1. Introduttiva: per verificare l'interesse degli intervistati per i temi della conservazione del paesaggio e della multifunzionalità dell'agricoltura;
2. Valutativa: descrizione del masterplan e raccolta WTP in formato *open-ended* (risposta libera) con ausilio di simulazioni fotografiche (*Fig. 4*) e *payment card*[32];
3. Statistica: raccolta dati personali per correlazione statistiche.

Il questionario è stato somministrato a un campione significativo di popolazione (254 persone) sia in presenza (59%) sia on-line (*Google Form*). Le interviste frontali sono state condotte presso il "MUSA Museo Salterio" di Moirago[33]. La scelta del campione di popolazione da intervistare è stata casuale e la provenienza degli intervistati non è la medesima (residenti a Zibido S.G.: 45; nei Comuni confinanti: 73; negli altri Comuni vicini e Milano: 136). Le condizioni socioeconomiche degli intervistati sono pressoché omogenee. Attraverso l'analisi dei dati relativi al campione intervistato non è possibile stabilire la diretta correlazione tra l'interesse specifico per la conservazione del paesaggio di Moirago e la WTP espressa. Tuttavia, dall'analisi della correlazione tra WTP e Comune di residenza emerge una maggiore disponibilità a contribuire da parte di cittadini residenti in aree densamente abitate. Si denota che i valori di WTP maggiori sono stati espressi da cittadini residenti a Milano che quindi non abitano nelle vicinanze di Moirago. Tale dato è stato interpretato come espressione di quel "bisogno di campagna" da parte dei cittadini descritto nell'Introduzione. L'espressione di una WTP maggiore

31 Arrow *et al.* 1993.

32 La *payment card* è stata costruita attraverso l'analisi dei bilanci comunali 2010-2014 di Zibido S.G. e dei Comuni confinanti, considerando i valori di spesa ad abitante per manutenzione di territorio e parchi (<www.openbilanci.it>).

33 L'Erario 2016, p. 212. Nell'ambito del presente studio si segnala la collaborazione con il Comune di Zibido San Giacomo e MUSA. Si ringrazia inoltre il Gruppo di ricerca PaRID (Ricerca e Documentazione Internazionale per il Paesaggio, Dipartimento ABC, Politecnico di Milano, Prof. L. Scazzosi, con P. Branduini e R. Laviscio) per il supporto.

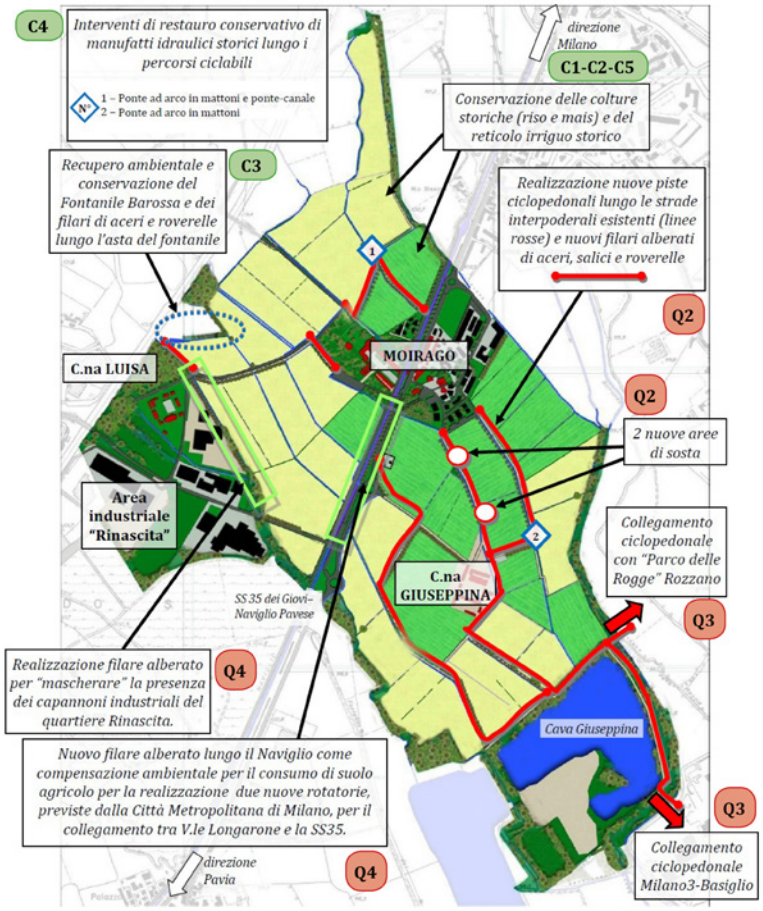


Fig. 3. Masterplan (mappa base CTR, Regione Lombardia; elaborazione L'Erario 2017).

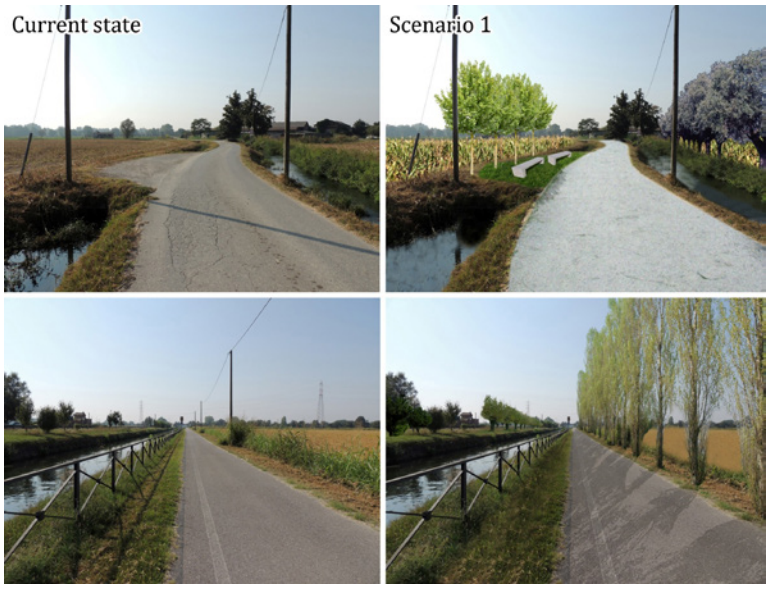


Fig. 4. Esempi di fotoinserimenti (a sinistra stato di fatto) (foto ed elaborazioni L'Erario 2017).

da parte di questi intervistati non è presumibilmente dettata dall'ipotetica realizzazione del masterplan a Moirago ma da un più generale bisogno di veder tutelate e valorizzate le aree rurali localizzate in prossimità della città anche a fini fruitivi. I cittadini residenti a Zibido S.G. hanno invece espresso l'interesse per la conservazione del paesaggio in quanto paesaggio del loro quotidiano, esprimendo comunque un forte legame di affettività coi luoghi, nonostante una WTP generalmente inferiore. La propensione da parte dei cittadini relativamente al tema della conservazione del paesaggio è confermata dai risultati della sezione introduttiva del questionario. Si conferma inoltre il rifiuto per trasformazioni che possano compromettere lo stato dei luoghi e un interesse relativo all'incremento del livello attuale di multifunzionalità dell'area agricola.

L'analisi delle frequenze assoluta e retro-cumulata delle WTP singole espresse (*Fig. 5*) ha permesso di calcolare una WTP media di 42,31 euro.

L'individuazione del bacino di utenti, ovvero del mercato ipotetico, potenzialmente interessato alla realizzazione del progetto e alla fruizione dell'area in quanto residente a Moirago o in aree limitrofe, è avvenuta attraverso la determinazione di un areale definito attraverso la costruzione di isocrone[34]. L'autore ha determinato l'areale del mercato ipotetico definendo una distanza temporale massima di 20 minuti di percorrenza ciclabile da Moirago lungo tracciati esistenti, equivalente ad una distanza massima di 4 km. Il bacino potenziale di utenti determinato è di 15.052 nuclei familiari.

Il VET è stato stimato moltiplicando la WTP media col numero di famiglie residenti all'interno dell'areale del mercato ipotetico. Il VET stimato è di EUR 636.735.

34 Le isocrone sono state realizzate attraverso l'uso del plugin "Isocrones" del sofwtare QuantumGIS.

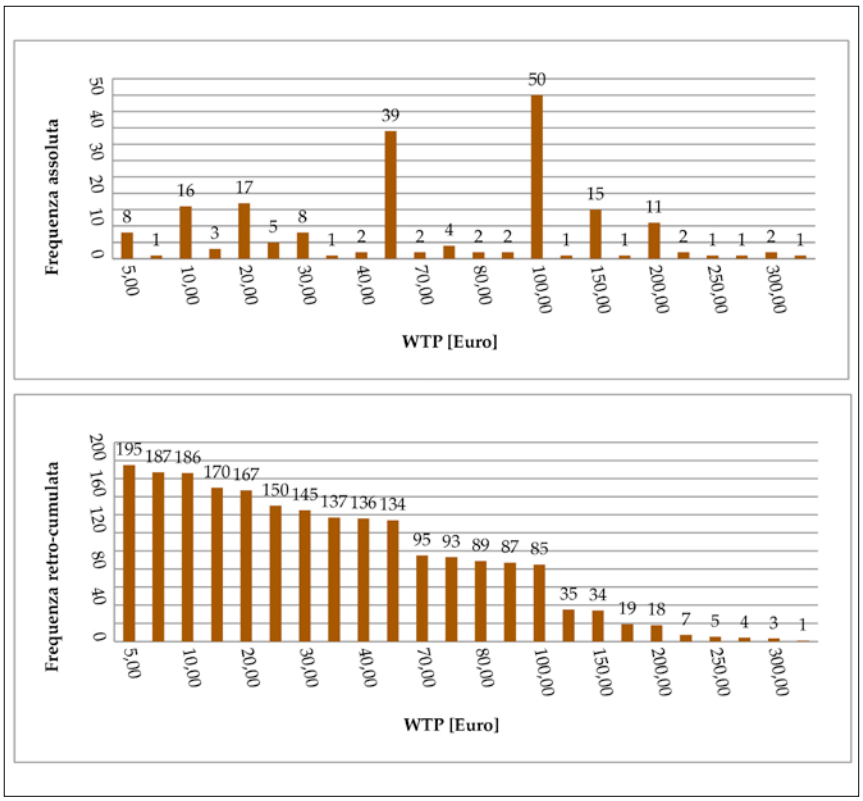


Fig. 5. Frequenze assoluta e retro-cumulata della WTP (L'Erario 2017).

Infine, è stato stimato il costo di realizzazione del piano (EUR 624.197) attraverso un computo metrico estimativo tradizionale, dividendo gli interventi proposti in tre categorie e analizzando diversi listini prezzi[35]: 1. Interventi per la fruizione (percorsi ciclopedonali, 66% dei costi totali); 2. Opere ambientali per la qualità del paesaggio (filari alberati, recupero fontanile, 31% dei costi); 3. Interventi per la conservazione di manufatti idraulici storici (3% dei costi).

Conclusioni

L'applicazione dell'approccio multi-metodologico al caso studio ha permesso di verificarne validità ed efficacia. L'applicazione congiunta delle tre metodologie ha permesso di supportare un principio di collaborazione tra agricoltori e Comune di Zibido S.G. e la definizione di strategie condivise per la gestione dell'area agricola e la conservazione della struttura storica del paesaggio di Moirago. Grazie alla realizzazione degli interventi proposti il Comune avrebbe la possibilità di implementare la rete ciclo-pedonale locale all'interno di aree agricole private permettendo ai cittadini di fruire di ulteriori spazi aperti gestiti in collaborazione con gli agricoltori, i quali potrebbero avvantaggiarsi (anche finanziariamente) del possibile incremento di visite dell'area grazie ad una maggiore apertura alla multifunzionalità attraverso, ad esempio, l'inaugurazione di punti vendita di prodotti locali o l'affidamento a loro dei lavori per realizzazione e gestione di interventi previsti dal piano, quali la messa a dimora di filari alberati, il recupero del fontanile, la conservazione di manufatti idraulici storici.

In tale ottica i caratteri storici del paesaggio, attraverso la loro conservazione nell'ambito di un'agricoltura multifunzionale, diventerebbero risorsa per un futuro progetto di paesaggio nell'ambito di "un processo integrato di valorizzazione, che interpreta il patrimonio culturale come fattore qualificante della catena del valore del sistema produttivo locale"[36].

L'applicazione del CVM ha permesso di verificare in fase *ex-ante* la sostenibilità economica da un punto di vista pubblico degli interventi proposti nel masterplan, in quanto il VET risulta superiore ai costi della loro realizzazione. L'autore ritiene, tuttavia, che il VET sia sottostimato a causa dell'impossibilità di comprendere nella stima attraverso indagine CVM anche il valore dei potenziali benefici indiretti per le aree limitrofe, residenziali o agricole: il VET reale è verosimilmente superiore. Riguardo i costi di realizzazione, invece, è possibile affermare che la componente relativa alle opere ambientali possa essere ridotta coinvolgendo gli agricoltori nella loro realizzazione: il confronto di diversi listini prezzi

35 Regione Lombardia 2011; Comune di Milano 2017a; Comune di Milano 2017b.

36 Hinna, Seddio 2013, p. 21.

dedicati a opere ambientali ha permesso di determinare una possibile riduzione dei costi del 30-40% in caso di coinvolgimento di agricoltori rispetto a imprese specializzate del settore[37].
La componente partecipativa dell'approccio multi-metodologico, che prevede il coinvolgimento diretto di Comune e agricoltori nel processo decisionale tramite incontri oltreché la partecipazione diretta dei cittadini, permette di dare maggiore forza ai risultati ottenuti. Ciò anche nell'ottica di partecipazione a bandi pubblici per il finanziamento della progettazione definitiva ed esecutiva degli interventi proposti e la loro realizzazione.
Si segnala, inoltre, la necessità di implementare la componente valutativa dello strumento multi-metodologico per poter determinare la sostenibilità economica della conservazione del paesaggio agrario periurbano includendo l'impatto su aree limitrofe a quella studiata, per verificare la sostenibilità economico-finanziaria degli interventi proposti dal punto di vista degli agricoltori e infine per stimare i benefici apportati dai servizi ecosistemici legando gli aspetti ecologico-ambientali con quelli relativi alla conservazione delle componenti storiche del paesaggio. La letteratura mostra una crescente attenzione per i *Payments for Ecosystem Services*, tra cui quelli per la protezione delle risorse paesaggistiche, che costituiscono strumento utile per ricompensare un'azienda agricola per la realizzazione di interventi di conservazione del paesaggio in un contesto di multifunzionalità[38].

Andrea L'Erario, Dip. Architettura e Studi Urbani (DAStU), Politecnico di Milano,
andrea.lerario@polimi.it

Referenze bibliografiche

Arrow *et al.* 1993
K. Arrow, R. Solow, P.R. Portney, E.E. Leamer, R. Radner, H. Shuman, *Report of the NOOA Panel on Contingent Valuation*, *Federal Register 58, 4601-4614*, National Oceanic and Atmospheric Administration, Washington 1993

Barbetta, Cammelli, Della Torre 2013
G. Barbetta, M. Cammelli, S. Della Torre (a cura di), *Distretti culturali: dalla teoria alla pratica*, Il Mulino, Bologna 2013

Bardi, L'Erario 2018
T. Bardi, A. L'Erario, *Landscape quality objectives: from analyses to design,* in E. Rosina, L. Scazzosi (a cura di), *The conservation and enhancement of built and landscape heritage*, PoliScript, Milano 2018, pp. 169-177

Bianchi, Mattia 2000
R. Bianchi, S. Mattia, *Il valore dell'ambiente: intervento pubblico e CVM*, Guerini & Associati, Milano 2000

Bourne, Walker 2005
L. Bourne, D.H.T. Walker, *Visualising and mapping stakeholder influence*, in «Management decision», 2005, 43 (5), pp. 649-660

Branduini, Giacché, Laviscio 2016
P. Branduini, G. Giacché, R. Laviscio, *Agricoltura urbana in Italia: primi esiti di un lavoro di confronto*, in «Agriregioneuropa», 2016, 44, pp. 39-41

Casini, Scozzafava 2013
L. Casini, G. Scozzafava (a cura di), *La multifunzionalità dell'agricoltura nelle zone montane marginali. Una valutazione qualitativa, quantitativa e monetaria degli impatti ambientali, economici e sociali*, Firenze University Press, Firenze 2013

37 Nell'ambito del computo metrico estimativo è stato utilizzato il listino prezzi ERSAF Lombardia (2016) in quanto completo per tutti gli interventi proposti. Tale listino prevede l'affidamento dei lavori di carattere ambientale a imprese specializzate. L'autore ha quindi confrontato le voci di costo comuni tra il listino citato e i "costi standard" del PSR (Piano di Sviluppo Rurale, che prevede l'affidamento degli interventi agli agricoltori) (Regione Lombardia 2011), verificando una differenza di circa il 30-40% nelle voci di costo.

38 Marangon 2014, pp. 780-781.

Comune di Milano 2017a
Comune di Milano, *Listino prezzi per l'esecuzione di opere pubbliche e manutenzioni, Vol. 1.1 Opere compiute civili e urbanizzazioni*, Comune di Milano, Milano 2017

Comune di Milano 2017b
Comune di Milano, *Listino prezzi per l'esecuzione di opere pubbliche e manutenzioni, Vol. 2.1 Costi unitari e piccola manutenzione civili e urbanizzazioni*, Comune di Milano, Milano 2017

Consiglio d'Europa 2000
Consiglio d'Europa, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze 2000

Dente 2011
D. Dente, *Le decisioni di policy*, Il Mulino, Bologna 2011

ERSAF 2016
ERSAF, *Prezziario delle opere forestali – aggiornamento 2016*, Regione Lombardia, Milano 2016

Fanfani 2016
D. Fanfani, *La governance integrata delle aree agricole periurbane. Una prospettiva bioregionale fra pianificazione e progetto di territorio*, in «Agriregionieuropa», 2016, 44, pp. 15-18

Ferrigni 2013
F. Ferrigni (a cura di), *Il futuro dei territori antichi. Problemi, prospettive e questioni di governance dei paesaggi culturali evolutive viventi*, Edipuglia, Bari 2013

Frisio 2004
D.G. Frisio, *I punti di forza e di debolezza, le minacce e le opportunità*, in D. Casati (a cura di), *Riforma della PAC e impatto sul sistema agricolo lombardo*, Regione Lombardia, Milano 2004, pp. 213-224

Haugan *et al.* 2006
L. Haugan, R. Nyland, E. Fjeldavli, T. Meistad, B.O. Braastad, *Green care in Norway. Farms as a resource for the educational, health and social sector*, in J. Hassink, M. van Dijk (a cura di), *Farming for Health*, Springer, Dordrecht 2006, pp. 109-126

Hinna, Seddio 2013
A. Hinna, P. Seddio, *Imprese, risorse e sviluppo: ipotesi e dibattito intorno ai distretti culturali*, in Barbetta, Cammelli, Della Torre 2013, pp. 21-65

ICOMOS-IFLA 2017
ICOMOS-IFLA, *Principles concerning Rural Landscapes as Heritage*, Delhi 2017

ISTAT 2016
ISTAT, *L'andamento dell'economia agricola. Anno 2015*, ISTAT, Roma 2016

Koohafkan, Altieri 2011
P. Koohafkan, M. Altieri, *A methodological framework for the dynamic conservation of agricultural heritage systems*, FAO-UN, Roma 2011

L'Erario 2016
A. L'Erario, *MUSA – Laboratory of Taste and Landscape. A Case Study of Network for the Enhancement of Southern Milan Rural Landscape*, in IFLA (a cura di), *Tasting the landscape*, atti del 53° convegno mondiale IFLA-International Federation of Landscape Architects (Torino, 20-22 aprile 2016), Edifir, Firenze 2016, p. 212

L'Erario 2017
A. L'Erario, *Il valore della conservazione del paesaggio agrario periurbano milanese. Il Metodo di Valutazione Contingente (CVM) applicato al caso studio di Moirago, Zibido San Giacomo*, Tesi di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Relatori: prof. M. Boriani, prof. A. Oppio, SSBAP, Politecnico di Milano, Milano 2017

Maltese *et al.* 2017
I. Maltese, I. Mariotti, A. Oppio, F. Boscacci, *Assessing the benefits of slow mobility connecting a cultural heritage*, in «Journal of Cultural Heritage», 2017, 26, pp. 153-159

Marangon 2014
F. Marangon, *La valorizzazione del paesaggio rurale e i* Payments for Ecosystem Services, in Accademia dei Georgofili (a cura di), *Atti della Accademia dei Georgofili 2013*, Accademia dei Georgofili, Firenze 2014, pp. 756-788

MiBACT 2018
MiBACT, *Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio*, MiBACT, Roma 2018

Mourato, Mazzanti 2002
S. Mourato, M. Mazzanti, *Economic Valuation of Cultural Heritage: Evidence and Prospects*, in M. De la Torre (a cura di), *Assessing the Values of Cultural Heritage. Research Report*, The Getty Conservation Institute, Los Angeles 2002, pp. 51-76

OECD 2001
OECD, *Multifunctionality: towards an analytical framework*, OECD Publications service, Parigi 2001

Olander, Landin 2005
S. Olander, A. Landin, *Evaluation of stakeholder influence in the implementation of construction projects*, in «Science Direct», 2005, 23, pp. 321-328

Pearce, Turner 1990
D. Pearce, R. Turner, *Economics of Natural Resources and the Environment*, Harvester Wheatsheaf, Londra 1990

Pölling *et al.* 2016
B. Pölling, O. Alfranca, E. Alves, G. Andersson, P. Branduini, L.D. Egloff, G. Giacché, A. Heller, K. Herkströter, D. Kemper, G. Koleva, W. Lorleberg, P. Mendes-Moreira, A. Miguel, L. Neves, O. Paulen, D. Pickard, M.J. Prados, X. Recasens, B. Ronchi, A. Spornberger, A. Timpe, B. Torquati, J.W. van del Schans, H. Weissinger, H. Wydler, *Creating added value: social benefits of Urban Agriculture*, in F. Lohrberg, L. Lička, L. Scazzosi, A. Timpe (a cura di), *Urban Agriculture Europe*, Jovis, Berlino 2016, pp. 92-101

Regione Lombardia 2011
Regione Lombardia, *Costi Standard Misura 216*, FEARS-PSR 2007-2013, Allegato 4 DDUO 3174 del 6/4/2011

Scazzosi 2018a
L. Scazzosi, *Rural Landscape as Heritage. Reasons for and implications of Principles Concerning Rural Landscapes as Heritage ICOMOS-IFLA 2017*, in «Built Heritage», 2018, 3, pp. 39-52

Scazzosi 2018b
L. Scazzosi, *Landscapes as systems of tangible and intangible relationships. Small theoretical and methodological introduction to read and evaluate Rural Landscape as Heritage*, in E. Rosina, L. Scazzosi (a cura di), *The conservation and enhancement of built and landscape heritage*, PoliScript, Milano 2018, pp. 19-40

Sereni 1961
E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 1961

Settis 2013
S. Settis, *Il paesaggio come bene comune*, La scuola di Pitagora, Napoli 2013

Signorello 2007
G. Signorello, *La valutazione economica del paesaggio: aspetti metodologici e operativi*, in Ce.S.E.T. (a cura di), atti del XXXVI incontro di studio Ce.S.E.T. (Catania, 10-11 novembre 2006), Firenze University Press, Firenze 2007, pp. 83-102

Tempesta 2009
T. Tempesta, *Economia del paesaggio rurale*, Padova 2009 <http://2013.cittainvisibili.org/userfiles/file/Approf.%20Biennale/Panajotti/B/B1/B_1_e%20%20%20Economia%20del%20Paesaggio%20Agrario%20%20di%20T.Tempesta.pdf> [23/5/2018]

Tempesta, Thiene 2006
T. Tempesta, M. Thiene, *Percezione e valore del paesaggio*, Franco Angeli, Milano 2006

Torquati, Giacché 2010
B. Torquati, G. Giacché, *Rapporto città - campagna e sviluppo rurale*, in «Agriregionieuropa», 2010, 20, pp. 6-8

Torrieri, Grigato, Oppio 2016
F. Torrieri, V. Grigato, A. Oppio, *Un modello multi-metodologico a supporto dell'analisi di fattibilità economica per il ripristino della rete su ferro della Valsesia*, in «Techne», 2016, 11, pp. 135-142 <http://www.fupress.net/index.php/techne/article/view/18413/17119> [23/5/2019]

van Elsen, Günter, Pedroli 2006
T. van Elsen, A. Günter, B. Pedroli, *The contribution of care farms to landscapes of the future. A challenge of multifunctional agriculture*, in J. Hassink, M. van Dijk (a cura di), *Farming for Health*, Springer, Dordrecht 2006, pp. 91-100

Villani 1966
P. Villani, *Il capitalismo agrario in Italia (Sec. XVIII-XIX)*, in «Studi storici», 1966, 3, pp. 471-513

Zasada 2011
I. Zasada, *Multifunctional peri-urban agricolture. A review of societal demands and the provision of goods and services by farming*, in «Land Use Policy», 2011, 28, pp. 639-648

Conservation of the peri-urban agricultural landscape. Multi-methodological approach for defining protection policies and access to public funding

Keywords: agriculture, community involvement, conservation, sustainable management, multi-functionality, peri-urban landscape

Today, many local institutions need to obtain funding for the conservation and enhancement of architectural or landscape cultural heritage. Landscape conservation is a complex matter: it is a "common good" and is perceived by citizens as a "public good". Landscape conservation is therefore a subject that concerns both public and private bodies, equally.
The theme of the conservation of agricultural landscape in peri-urban areas clarifies this statement: it is characterized by multiple values linked to the multi-functionality of agriculture, which is fundamental for the sustainable management of these areas. The role of farmers has assumed a renewed importance. Thus, the need to provide new tools to local authorities to increase the possibility of obtaining funding for landscape conservation is increasingly felt, taking into account the ever-decreasing resources available.
In this framework, a multi-methodological approach is proposed. The joint application of Stakeholder Analysis, SWOT Analysis and the Contingent Valuation Method (CVM) is proposed as a useful tool for local institutions in decision-making processes for: 1. the definition of territorial planning policies through a public-private partnership for the dynamic conservation, enhancement and sustainable management of the agricultural landscape in peri-urban areas; 2. the drafting of technical documents, necessary to participate in calls for funding.

Eleonora Fantini

Strategie per la conservazione e gestione programmata del patrimonio portoghese. Un caso applicativo nella Facoltà di Architettura dell'Università di Porto

Parole chiave: conservazione programmata, *empowerment* della comunità, Portogallo, Álvaro Siza

Premessa

Le strategie di conservazione preventiva e programmata propongono, oramai da tempo, una più sostenibile gestione delle risorse, da attuare mediante il coinvolgimento degli utenti e delle comunità locali nei processi di cura del patrimonio, al fine di limitarne i rischi e i danni irreversibili, ridurne i costi di intervento dal medio al lungo periodo e preservarne l'autenticità materiale.
Nonostante il riconoscimento di apporti vantaggiosi, tali pratiche non trovano ancora una piena applicazione in Portogallo, dove la mancanza di una solida cultura della conservazione e gli scarni strumenti legislativi che regolano questo tipo di attività[1], costituiscono le principali cause. Sono dunque rari i casi di implementazione di piani di conservazione programmata in edifici patrimoniali[2]. Tuttavia è possibile individuare alcune recenti esperienze che perseguono tale obiettivo, tra cui la redazione di un progetto di carta del rischio, sviluppato da Margarida Alçada[3], e il Piano di gestione per la conservazione e valorizzazione dei monumenti della *Rota do Romanico*[4] che propone una metodologia per l'implementazione di piani di conservazione programmata in 58 edifici di origine medioevale (chiese, monasteri, ponti, torri, castelli e altri)[5]. Quest'ultimo, elaborato attraverso uno specifico software, MPLAN, articolato in cinque sezioni: Identificazione, Caratterizzazione Costruttiva, Diagnostica/Alterazioni, Manuale di Conservazione, Manuale d'Uso[6], prevede inoltre la formazione di tecnici, imprese, gestori, utenti e custodi per le attività di prevenzione, ispezione, manutenzione e modalità di utilizzo corrette. In particolare la metodologia qui presentata segue due linee di azioni complementari, di cui una riguardante gli edifici, svolta mediante attività di monitoraggio, ispezione e conservazione ordinaria, l'altra rivolta agli utenti, da attuare tramite la redazione di strategie per la partecipazione e l'educazione a buone pratiche di utilizzo.
Recentemente, tali strategie sono state ulteriormente sviluppate e sperimentate in altri edifici di valore patrimoniale, tra cui la Facoltà di Architettura dell'Università di Porto (FAUP)[7], oggetto di particolare interesse per il presente contributo. In accordo con il piano di conservazione programmata in fase di sviluppo, si è cercato di contribuire all'indagine proponendone un possibile ampliamento ad uno dei

1 Articolo 9 (Revocato dall'articolo 129, lettera e) della normativa che istituisce il RJUE, decreto legge 555/99 del 16 dicembre e successive modifiche con il decreto legge 177/2001 del 4 giugno): "Gli edifici esistenti devono essere riparati almeno una volta ogni otto anni, al fine di mantenerli in buono stato di funzionamento per un quotidiano utilizzo, in accordo con gli aspetti del presente regolamento" <http://www.l3garquitectos.pt/uploads/2/3/6/9/2369524/rgeu_-_dln.38382-1951.pdf> [21/12/18].

2 Oltre ai casi citati nel presente articolo vedi anche, Ramos *et al.* 2018.

3 Alçada 2001.

4 *Plano de Gestão para a Conservação e Valorização dos Monumentos da Rota do Românico*; elaborazione e coordinamento arch. T.C. Ferreira; collaborazioni arch. M. Ramos, arch. J. Gonçalves, arch. P. Mendes (2014/2015); arch. M. Ferreira, arch. S. Ruivo, arch. M. Silva (2016/2018); consulenze ing. E. Paupério, dr. J. Duarte, ing. F. Ferreira (aof); gestione dr. R. Machado, ing. R. Magalhães, ing. N. Antunes, ing. V.Marinho.

5 Per approfondimenti vedi Ferreira 2011.

6 Per approfondimenti vedi Ferreira 2018.

7 *Ibidem.*

padiglioni sul giardino della *Quinta da Póvoa*, che ospita aule didattiche e sale studio, corrispondente alle vecchie Scuderie (*Cavalariças*)[8] della casa padronale cosiddetta '*casa Cor-de-Rosa'* sul cui terreno, tra il 1984 e 1993, fu costruito il complesso universitario su progetto di Álvaro Siza.
All'interno di un contesto estremamente eterogeneo come quello della città contemporanea, misure di tutela come quelle appena descritte sono strumenti necessari per conservare il vasto e fragile patrimonio costruito, bisognoso di attenzioni tempestive. In particolare, tale patrimonio, appartenente al XX secolo, risulta spesso molto vulnerabile per le sue caratteristiche formali ma anche per nuovi materiali e per tecniche costruttive adottate, in molti casi sperimentali oppure tradizionali ma applicate in modo innovativo. A riguardo Siza riconosce l'importanza della cura e della conservazione programmata secondo cui "compiere interventi di manutenzione costante diviene anche una questione di economia"[9]. A suo parere, generalmente, "il passare del tempo arricchisce gli edifici, ne aumenta il proprio valore" ma potrebbe anche "diminuirlo […] a causa della scarsa qualità dei materiali originari e della posa in opera, o per mancanza di manutenzione"[10].

Le Cavalariças *della Facoltà di Architettura dell'Università di Porto. Un caso applicativo*

Dal progetto al piano di conservazione
L'edifico delle *Cavalariças,* posto all'interno del giardino romantico della *Quinta da Póvoa*, così come la '*casa Cor-de-Rosa'*, fu annesso nel 1983 agli spazi destinati ad ospitare la Facoltà di Architettura dell'Università di Porto. Il progetto, realizzato da Álvaro Siza tra il 1984 e il 1985, conclusosi soltanto nel 1993, prevede, oltre alla realizzazione dei nuovi corpi di fabbrica localizzati ad ovest, la conservazione e l'adeguamento alla funzione universitaria degli edifici preesistenti, come richiesto dal piano generale. Le opere di riconversione eseguite sui manufatti della *Quinta da Póvoa*, così come le nuove aggiunte, dialogano con l'esistente e ben si inseriscono in un contesto consolidato pur mantenendo un carattere contemporaneo, distinguibile dagli elementi 'antichi' utilizzando materiali tradizionali lavorati con tecniche moderne. In particolare le *Cavalariças*, furono destinate ad ospitare due aule didattiche e una sala studio, oltre ai servizi igienico-sanitari. Dall'analisi dell'intervento emerge un diverso approccio progettuale alle due aree del fabbricato separate dalla zona di ingresso, presumibilmente indotto dallo stato di conservazione in cui si trovava la struttura. Se la porzione orientata a Nord (A) mostra caratteristiche formali 'moderne', la parte Sud (B) presenta l'utilizzo di un linguaggio architettonico tradizionale (*Fig. 1*).
Per quanto riguarda gli aspetti legati alla gestione e alla conservazione programmata, il complesso della FAUP, comprese le ex-scuderie (*Cavalariças*), fa capo al consiglio esecutivo, un organo responsabile per il controllo e la cura degli edifici. Nello specifico un membro del consiglio, addetto alle infrastrutture e agli impianti, si occupa della supervisione di diversi aspetti, dalla pulizia, alla sistemazione degli spazi esterni e dei giardini, all'acquisizione delle attrezzature e degli arredi, fino alla gestione di interventi puntuali di conservazione[11]. Tre tecnici interni adempiono a tali compiti e ne garantiscono il buon funzionamento mentre per altri lavori di manutenzione ordinaria più specifici sono solitamente coinvolte ditte specializzate. Infine un tecnico di vigilanza è chiamato ad assistere agli interventi ordinari svolti sugli edifici, con il compito di redigere un rapporto finale di esecuzione delle opere.

8 Le informazioni che seguiranno sono frutto di un lavoro di ricerca svolto sul campo a stretto contatto con Teresa Cunha Ferreira, autrice della metodologia e ricercatrice alla FAUP, durante il quale sono stati effettuati sopralluoghi, rilievi, termografie e consultato materiale bibliografico e d'archivio presso il *Centro de Documentação*, FAUP.

9 A. Siza, Intervista di Teresa C. Ferreira, in Ferreira, Rocha 2017, p. 151. In Portogallo il termine *manutenção* riveste un ruolo preminente nelle pratiche d'intervento sul patrimonio, sottendendo sia interventi volti al conseguimento prestazionale del manufatto, sia opere preventive con finalità di conservazione del valore di autenticità.

10 *Ibidem*.

11 Ferreira, Rocha 2017.

Fig. 1. In alto: planimetria del complesso della FAUP. In basso: viste dell'edificio delle Cavalariças; a sinistra lato preesistente, a destra nuovo ampliamento (foto Fantini).

La conoscenza materiale e costruttiva

Inserite nel giardino della *Quinta da Póvoa* e circondate da una rigogliosa vegetazione, le *Cavalariças* definiscono spazi esterni di differente natura; terra battuta, a diretto contatto con le pareti verticali, aiuole erbacee e arbustive, adiacenti anch'esse alla struttura, e lastre in granito poste soltanto in corrispondenza dell'ingresso e delle porte finestre.

Dall'indagine archivistica emerge che Álvaro Siza ha utilizzato tecniche tradizionali per copertura, pareti verticali, solaio interpiano e solaio controterra.

La struttura di copertura dell'intero edificio (POE1), a due falde e in legno, rivestita con manto in tegole marsigliesi in laterizio, fu realizzata interamente su progetto di Siza durante i lavori del 1984, avvalendosi di un sistema costruttivo tradizionale che articola particolari capriate, travetti, assito ligneo, pannelli di sughero e ulteriori travetti di sostegno per il manto esterno. Ciò che indica visivamente l'utilizzo di due diversi approcci progettuali corrisponde al trattamento del nodo parete verticale-copertura. Se nella porzione Sud (B) la copertura aggetta di circa 60 cm, a Nord (A) si interrompe in adiacenza del muro verticale esterno, permettendo l'alloggiamento di un canale di gronda a scomparsa. Diversa risulta invece la copertura del corpo ad un solo livello posto a nord-ovest (POE2), piana con struttura in calcestruzzo armato, pannelli di sughero nero di isolamento termico e rivestimento in lamiera di zinco con doppia aggraffatura, così come avviene per gli altri edifici del complesso. Le partizioni esterne (PVE), così come le fondazioni, si compongono per entrambe le porzioni del fabbricato di pietra granitica, senza isolamento termico e acustico. Allo stesso modo vi è

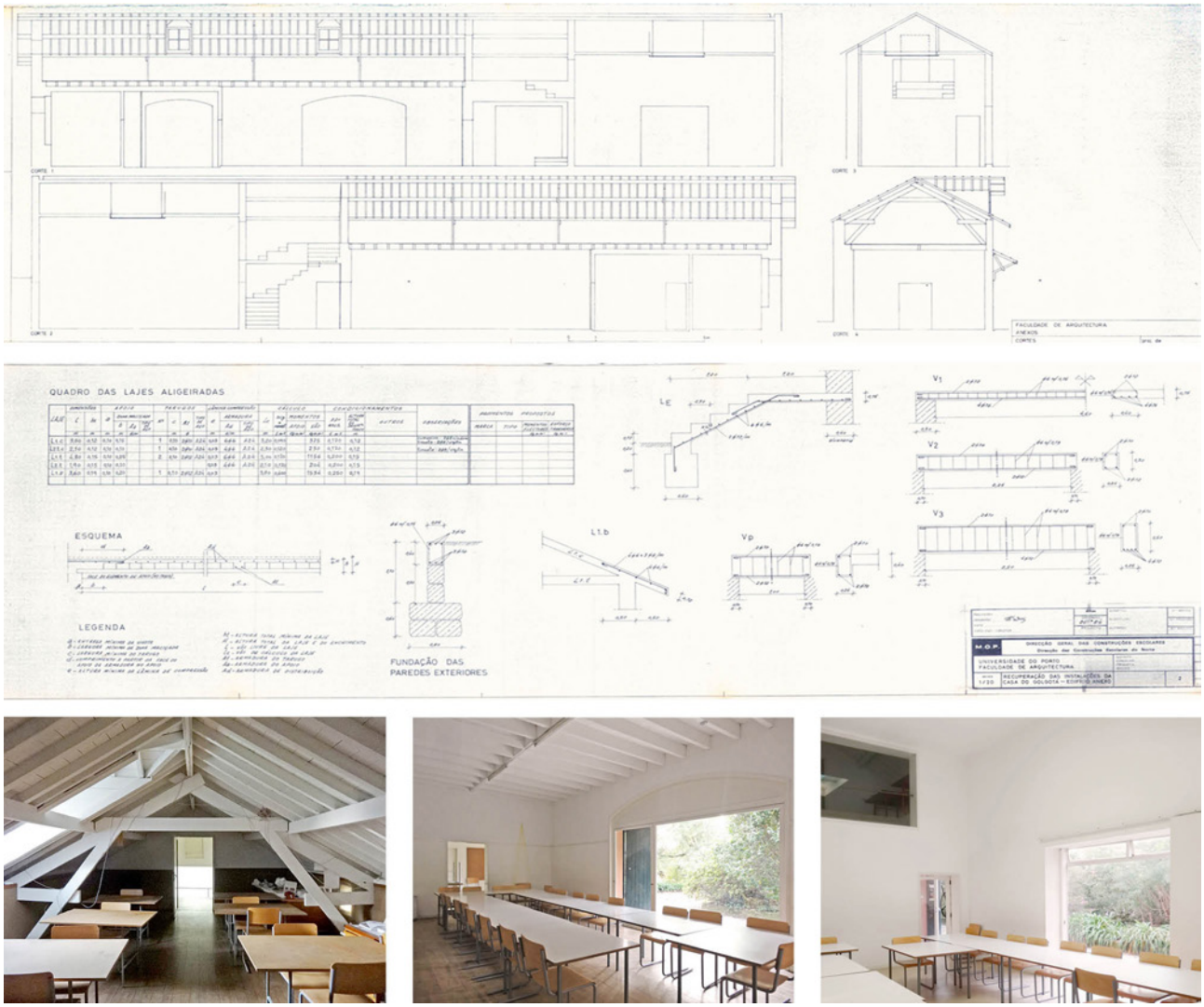


Fig. 2. In alto: Álvaro Siza, tavole di progetto edificio *Cavalariças*; sezioni e dettagli costruttivi (© Centro de Documentação FAUP). In basso: viste degli interni (foto Fantini).

continuità di finitura, rosa antico all'esterno, e bianco all'interno, realizzata in malta cementizia su cui è stata a suo tempo applicata una tinteggiatura acrilica.

Per quanto riguarda gli spazi interni, i solai di interpiano contano due diverse tipologie costruttive: struttura in calcestruzzo armato nella parte A (POI1) e struttura lignea, secondo l'uso di tecniche tradizionali, negli spazi della zona B (POI2). Le partizioni verticali si suddividono presumibilmente in preesistenti, realizzate in pietra granitica (PVI1), e 'nuove' (servizi igienici e ripostiglio sottoscala) in mattoni forati (PVI2), entrambe con finitura in malta cementizia e tinteggiatura acrilica bianca. La pavimentazione si compone di lastre di marmo *Ataija* ad esclusione dell'aula posta a sud e della sala studio soprastante, dove la finitura è in assi di legno regolari.

I serramenti esterni ed interni sono tutti di nuova fattura ad esclusione dei preesistenti sistemi di oscuramento delle finestre poste al piano terra e rivolte ad est che l'architetto ha voluto venissero recuperati. In particolare, infissi scorrevoli con profili metallici, verniciati bianchi con doppi vetri e oscuramenti in legno dalle linee essenziali e 'moderne', sono stati inseriti nella porzione A, mentre serramenti lignei a battente con doppi vetri e scuri realizzati secondo disegni e meccanismi tradizionali, corrispondono agli spazi della parte B.

Le installazioni impiantistiche sono costituite da rete elettrica, rete di trasmissione dati con dispositivi in fibra ottica, rete di approvvigionamento idrico per i servizi igienici e da un sistema di sicurezza dotato di dispositivi di allarme anti-intrusione (*Fig. 2*).

Indagini sullo stato di conservazione e diagnosi delle strutture

I principali fenomeni di alterazione che interessano il fabbricato sono determinati in prevalenza dagli agenti atmosferici e da un utilizzo intensivo in un arco di tempo di circa 30 anni, durante i quali unitamente alla sporadica manutenzione si è raddoppiato il numero di fruitori rispetto alla capienza originaria stabilita in sede di progetto[12].

Nella copertura in particolare si notano lievi fenomeni di distacco dello strato di tinteggiatura superficiale delle travi di legno poste all'esterno e la crescita di vegetazione e muschi in corrispondenza dei giunti del manto in tegole. Le pareti esterne sono interessate in prevalenza da efflorescenze causate dal ruscellamento dell'acqua meteorica e dall'umidità di risalita dal terreno oltre che da patine biologiche, mancanze, presenza di vegetazione infestante e fessurazioni, distribuiti uniformemente sulla quasi totalità del complesso, come è possibile notare nella mappatura delle alterazioni realizzata secondo aree prevalenti, quale base per una successiva definizione di livelli di intervento[13]. Internamente sono state identificate fessure in prossimità delle travi di copertura, intrusione di vegetazione infestante e rigonfiamenti dell'intonaco nelle pareti interne poste al piano terra, causati dall'umidità di risalita o da permeazioni idriche. I serramenti, sia quelli in legno che in metallo, presentano un buono stato di conservazione, nonostante vi si possano identificare puntuali distacchi di vernice, principi di corrosione del metallo e danni ai sistemi di apertura e chiusura, che ne provocano il malfunzionamento. Riguardo agli impianti e ai servizi, si notano alcuni deterioramenti legati all'uso e all'invecchiamento delle componenti, nella maggior parte dei casi da sostituire (*Fig. 3*).

Infine è stata eseguita un'analisi termografica sull'edificio che ha evidenziato la presenza di ponti termici prevalentemente in corrispondenza dei serramenti e del nodo copertura-parete verticale. Le fessure qui identificate, nonostante determinino un ponte termico non irrilevante, innescano una ventilazione passiva positiva per la fabbrica, che complessivamente presenta un buono stato di conservazione (*Fig. 4*).

Contributi per il 'Manuale di Conservazione' e il 'Manuale d'Uso'

Dall'analisi svolta emerge che le patologie riscontrate non compromettono la struttura; riguardando principalmente lo strato superficiale degli elementi che lo compongono ed essendo di media-lieve entità, sono facilmente risolvibili con puntuali interventi di natura non invasiva.

In questa direzione, si propongono alcune indicazioni per la redazione di un 'Manuale di Conservazione' e di un 'Manuale d'Uso', senza la pretesa di essere esaustive o conclusive, ma soltanto nell'intento di fornire un apporto capace di stimolare la riflessione sulla possibilità di implementare strategie di conservazione programmata al caso in oggetto, in accordo con la metodologia proposta per gli edifici dell'Università di Porto.

In maniera alquanto sintetica si propone a cadenza annuale: l'ispezione e la manutenzione degli spazi esterni ed interni; il controllo e l'eventuale riparazione del manto di copertura includendo la pulizia delle gronde, la rimozione di vegetazione infestante e dei muschi prolificati, così come la tinteggiatura delle travi lignee soggette a distaccamento di vernice superficiale; l'ispezione generale delle pareti esterne ed interne; la manutenzione dei pavimenti interni in legno e marmo; la verifica e la riparazione, quando necessaria, dei serramenti in legno e in metallo nonché degli arredi; la revisione dell'impianto elettrico e idraulico. Ogni due anni, invece, si suggerisce la sola tinteggiatura delle pareti interne. Di otto anni in otto anni risulta necessario attuare: interventi di manutenzione

12 Il complesso della FAUP, predisposto in origine per ospitare 500 alunni, conta attualmente 1100 studenti, includendo anche coloro che appartengono al progetto Erasmus. Vedi, Ferreira, Rocha 2017.

13 In particolare il primo livello si riferisce alle zone con assenza di alterazioni, per le quali si prevede una semplice ritinteggiatura; il secondo è definito da aree in cui si riscontra la presenza di vegetazione infestante e patine biologiche per cui, in seguito al distaccamento accurato delle piante rampicanti e il consecutivo lavaggio con acqua a bassa pressione, si ritiene opportuna l'applicazione di un prodotto fungicida nonché di una nuova mano di tinteggiatura; il terzo livello corrisponde alle porzioni colpite da efflorescenze, causate dal ruscellamento delle acque meteoriche e dall'umidità di risalita, da mancanze puntuali e microfessurazioni che, contrariamente ai fenomeni precedentemente elencati, richiedono il parziale rifacimento dell'intonaco ed un'eventuale impermeabilizzazione.

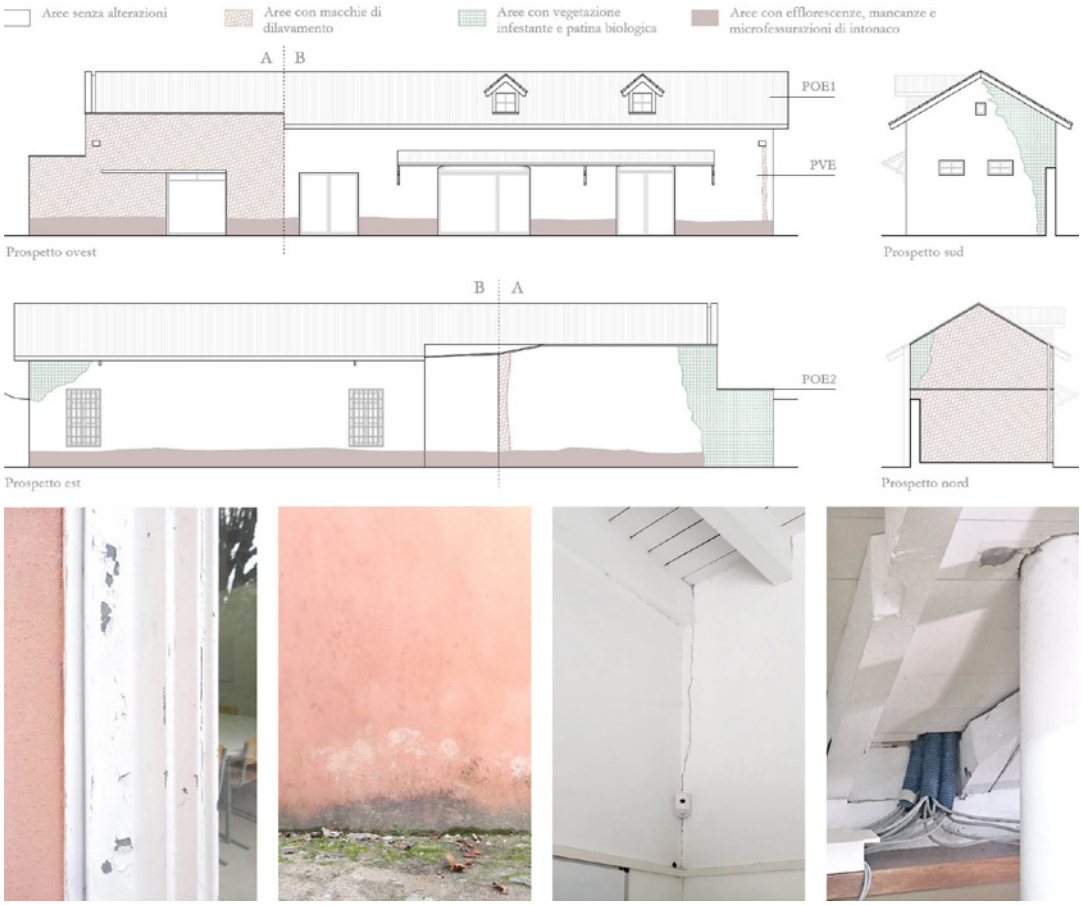
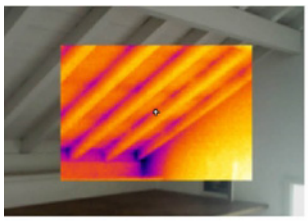


Fig. 3. In alto: analisi delle alterazioni per aree prevalenti. In basso: principali fenomeni di alterazione (foto Fantini).



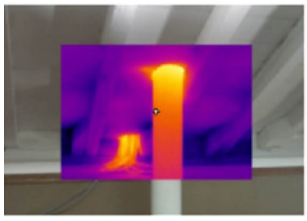
Termogramma 1 | Copertura-parete verticale

Informações da imagem

Temperatura de plano de fundo	22,0 °C
Emissividade	0,93
Faixa de calibração	-20,0 °C até 80,0 °C
Faixa da imagem	5,3 °C to 7,3 °C
Tamanho do sensor infrav.	200X150
Número de série da câmera	Ti200-15020468
Versão DSP	2.49.0
Horário da imagem	07/01/2019 12:20:02

Informação do marcador

Marker Name	Maximum	Minimum	Average	Emissivity	BG Temp	Std.Dev
Quente	7,3 °C	7,3 °C	7,3 °C	0,93	22,0 °C	0,00
Frio	5,3 °C	5,3 °C	5,3 °C	0,93	22,0 °C	0,00
Ponto central	6,4 °C	6,4 °C	6,4 °C	0,93	22,0 °C	0,00
Caixa central	6,9 °C	5,8 °C	6,5 °C	0,93	22,0 °C	0,20



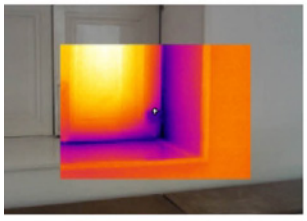
Termogramma 2 | Copertura-elementi impiantistici

Informações da imagem

Temperatura de plano de fundo	22,0 °C
Emissividade	0,93
Faixa de calibração	-20,0 °C até 80,0 °C
Faixa da imagem	5,7 °C to 11,7 °C
Tamanho do sensor infrav.	200X150
Número de série da câmera	Ti200-15020468
Versão DSP	2.49.0
Horário da imagem	07/01/2019 12:18:46

Informação do marcador

Marker Name	Maximum	Minimum	Average	Emissivity	BG Temp	Std.Dev
Quente	11,7 °C	11,7 °C	11,7 °C	0,93	22,0 °C	0,00
Frio	5,7 °C	5,7 °C	5,7 °C	0,93	22,0 °C	0,00
Ponto central	9,0 °C	9,0 °C	9,0 °C	0,93	22,0 °C	0,00
Caixa central	10,7 °C	5,9 °C	8,0 °C	0,93	22,0 °C	1,14



Termogramma 3 | Parete verticale-serramento

Informações da imagem

Temperatura de plano de fundo	22,0 °C
Emissividade	0,93
Faixa de calibração	-20,0 °C até 80,0 °C
Faixa da imagem	5,0 °C to 8,9 °C
Tamanho do sensor infrav.	200X150
Número de série da câmera	Ti200-15020468
Versão DSP	2.49.0
Horário da imagem	07/01/2019 12:12:18

Informação do marcador

Marker Name	Maximum	Minimum	Average	Emissivity	BG Temp	Std.Dev
Quente	8,9 °C	8,9 °C	8,9 °C	0,93	22,0 °C	0,00
Frio	5,0 °C	5,0 °C	5,0 °C	0,93	22,0 °C	0,00
Ponto central	5,8 °C	5,8 °C	5,8 °C	0,93	22,0 °C	0,00
Caixa central	8,6 °C	5,0 °C	6,6 °C	0,93	22,0 °C	0,81

Termogramma 4 | Parete verticale-serramento

Informações da imagem

Temperatura de plano de fundo	22,0 °C
Emissividade	0,93
Faixa de calibração	-20,0 °C até 80,0 °C
Faixa da imagem	5,0 °C to 22,3 °C
Tamanho do sensor infrav.	200X150
Número de série da câmera	Ti200-15020468
Versão DSP	2.49.0
Horário da imagem	07/01/2019 12:30:30

Informação do marcador

Marker Name	Maximum	Minimum	Average	Emissivity	BG Temp	Std.Dev
Quente	22,3 °C	22,3 °C	22,3 °C	0,93	22,0 °C	0,00
Frio	5,0 °C	5,0 °C	5,0 °C	0,93	22,0 °C	0,00
Ponto central	12,9 °C	12,9 °C	12,9 °C	0,93	22,0 °C	0,00
Caixa central	21,5 °C	7,6 °C	11,9 °C	0,93	22,0 °C	3,41

Fig. 4. Analisi termografica.

Fig. 5. Buone pratiche di utilizzo degli edifici dell'Università di Porto (T.C. Ferreira, R.C. Rodrigues, P.F. Rocha; Coordinamento: R.J.G. Ramos; Design: I. Vieira, S. Ruivo).

ordinaria, compresa la tinteggiatura, su porte e solaio in legno; trattamenti di ritinteggiatura delle pareti esterne previo lavaggio con acqua a bassa pressione e applicazione di un prodotto fungicida. Infine di dodici anni in dodici anni è richiesta l'ispezione strutturale della copertura e delle pareti esterne; la manutenzione dei pavimenti esterni; eventuali interventi sulle superfici murarie esterne[14]. Per una buona preservazione degli spazi, alle attività sopraelencate risulta opportuno coniugare buone pratiche di utilizzo che quotidianamente gli utenti sono chiamati a rispettare. Come contribuito per la redazione di un Manuale d'uso più dettagliato, si riporta in questa sede un 'Manuale di Buone Pratiche', già sviluppato per gli edifici dell'Università di Porto e applicabile al caso delle *Cavalariças* per il suo carattere generale, sotto forma illustrata di icone info-grafiche di facile lettura per qualsiasi fruitore[15]. Contenute all'interno di un poster illustrativo da affiggere all'interno dell'edificio, negli spazi comuni, o collocate singolarmente in luoghi strategici, le icone, dunque i messaggi che veicolano, intendono regolare i comportamenti secondo tre diversi livelli: (1) proibizioni, (2) suggerimenti e (3) situazioni di emergenza (*Fig. 5*).

Conclusioni

In Portogallo si contano ancora pochi casi di applicazione di piani di 'conservazione programmata' e di implementazione di strategie di prevenzione. Tuttavia le esperienze qui presentate, si rivelano di particolare interesse poiché ambiscono a sensibilizzare la collettività ad una più consapevole cura del patrimonio, proponendosi inoltre quale risorsa preziosa da assumere come modello per l'elaborazione

14 Ferreira, Rocha 2017.

15 Buone pratiche di utilizzo degli edifici dell'Università di Porto (T.C. Ferreira, R.C. Rodrigues, P.F. Rocha; Coordinamento: R.J.G. Ramos; Design: I. Vieira, S. Ruivo).

di futuri piani di conservazione programmata. Il caso delle *Cavalariças* ne vuole essere di esempio, nel duplice intento di fornire da un lato un contributo per un possibile ampliamento del piano in fase di sviluppo per la FAUP, dall'altro di documentare l'applicabilità ad un caso reale di un approccio metodologico fondato sull'inclusione della società nei processi di cura del patrimonio.
Riflettere sull'importanza del coinvolgimento della comunità nelle pratiche di conservazione preventiva diviene fondamentale per una più consapevole gestione del patrimonio. Adempiere a semplici compiti di routine ed osservare le prescrizioni per un buon utilizzo dei beni contribuisce a garantire la conservazione del valore architettonico dell'opera, della sua autenticità, nonché la sua trasmissione alle generazioni a venire[16].

Eleonora Fantini, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, eleonora.fantini4@unibo.it

Referenze bibliografiche

Alçada 2001
M. Alçada, *The Heritage Risk Survey in Portugal*, in «Tema», 2001, 3, pp. 26-28

Canziani 2009
A. Canziani (a cura di), *Conservare l'architettura. Conservazione programmata per il patrimonio architettonico del XXesimo secolo*, Electa, Milano 2009

Della Torre 2003
S. Della Torre (a cura di), *La Conservazione Programmata del Patrimonio Storico Architettonico: linee guida per il piano di conservazione e consuntivo scientifico*, Guerini e Associati, Milano 2003

Della Torre 2014
S. Della Torre, *La programmazione degli interventi: qualità, modello di gestione, riconoscimento delle esternalità positive*, in «Materiali e Strutture. Problemi di conservazione», s. II, 2014, 5-6, pp. 107-117

Ferreira 2011
T.C. Ferreira, *Rota do Romanico: un processo innovativo nel contesto portoghese*, in G. Biscontin, G. Driussi (a cura di), *Governare l'innovazione: processi, strutture, materiali e tecnologie tra passato e futuro*, atti del XXVII convegno internazionale di Scienza e Beni Culturali (Bressanone, 21-24 giugno 2011), Venezia 2011, pp. 489-500

Ferreira 2017
T.C. Ferreira, *Sulla cultura della tutela e del restauro in Portogallo. Nota storica e situazione attuale*, in C. Manfredi (a cura di), *Le politiche di tutela del patrimonio costruito. Modelli a confronto in Europa*, Mimesis, Milano 2017

Ferreira 2018
T.C. Ferreira, *Bridging planned conservation and community empowerment*, in «Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development», 2018, 8, pp. 179-193

Ferreira, Rocha 2017
T.C. Ferreira, P.F. Rocha, *Saber Manter os Edifícios: Pensar, Desenhar, Construir. Manutenção dos Edifícios da Faculdade de Arquitectura e da Faculdade de Engenharia da Universidade do Porto*, Edições Afrontamento ceau--faup / cees-feup, Porto 2017

Ramos *et al.* 2018
L.F. Ramos, M. Morais, M. Azenha, M.G. Masciotta, E. Pereira, T.C. Ferreira, P.B. Lourenço, *HeritageCARE: the new project for the preventive conservation of built cultural heritage in the South-West Europe*, in K. Van Balen, A. Vandersande (a cura di), *Innovative Built Heritage Models. Reflections on Cultural Heritage*

16 Porgo i miei più sinceri ringraziamenti a Teresa Ferreira, ricercatrice alla FAUP, per il supporto alla ricerca svolta direttamente sul campo e per la generosa collaborazione e condivisione di preziose informazioni per lo sviluppo delle tematiche proposte nel presente contributo.

Theories and Practices A series by the Raymond Lemaire International Centre for Conservation, KU Leuven, III, Taylor & Francis, Londra 2018

Siza 2011
A. Siza, *Conferencia para el CAH20*, in *Intervention Approaches in the 20th-Century Architectural Heritage*, conferenza internazionale CAH20th, Madrid 2011, pp. 183-190

Siza, Dias 2003
A. Siza, A. Dias, *Edificio da Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto. Percursos do Projecto,* Faup Publicações, Porto 2003

Strategies for planned conservation of Portuguese architectural heritage. A case study regarding the Faculty of Architecture, University of Porto

Keywords: planned conservation, community empowerment, Portugal, Álvaro Siza

The paper, as part of a broader on-going study by the author on the theme of conservation/restoration of Portuguese architecture, aims to investigate assumptions, criteria and strategies adopted for the planned care and conservation of Portuguese architectural heritage. Although this topic does not occupy a significant position within the current Portuguese legislation, it is appropriate to verify the legislative instruments and their consequent application, defining the role and responsibilities of the main subjects involved in the conservation process. In this regard, the methodology for implementing planned conservation drawn up for the management Plan for the conservation and enhancement of the monuments of the *Rota do Romanico* will be examined, through direct application to a case study, the building of the *Cavalariças* of the Faculty of Architecture of the University of Porto, built by Álvaro Siza between 1984 and 1993. According to the preventive conservation plan experimentally developed for some of the buildings of the complex, attempts were made to contribute to the investigation proposing a possible extension and documenting, at the same time, a methodology based on the importance of community involvement in the practices of care of architectural heritage, as essential premise to ensure the preservation of the values which these buildings preserve and their transmission to future generations.

Sara Di Resta

Strategie di finanziamento e pratiche di long-term care *per il patrimonio architettonico del Novecento*

Parole chiave: finanziamenti, ricerca, programmi di conservazione, patrimonio contemporaneo

Fonti di finanziamento sempre più note e diffuse nel panorama internazionale, i *grant* dedicati alla conservazione di opere emblematiche del patrimonio del Novecento offrono importanti spunti di riflessione sui temi della programmazione della tutela e sul cambio di passo cui stiamo progressivamente assistendo, in quest'ambito, nelle strategie di erogazione dei fondi.

In particolare, i processi generati da programmi e bandi competitivi quali *Keeping it Modern*[1] di Getty Research Institute mostrano quanto l'attenzione della Getty Foundation si stia gradualmente spostando da forme di finanziamento di progetti di restauro *tout court*, a strategie di supporto economico che hanno l'obiettivo di giungere a programmi di gestione della conservazione.

Al centro dell'indagine, due bandi dedicati ad icone del XX secolo quali la Eames House (1945-49) e il Salk Institute for Biological Studies (1959-65). Entrambi gli interventi, oggetto di un primo finanziamento nel 2014[2], si fondano su un piano di conoscenza che sposta l'attenzione dal 'progetto' al 'programma': diversamente da prassi ancora consolidate in altri contesti, l'erogazione del finanziamento non è destinata alla risposta emergenziale agli effetti del degrado o dell'obsolescenza della materia, ma ad un processo che conduce alla definizione di pratiche di *long-term care* definite per ciascun componente dell'edificio e del suo contesto.

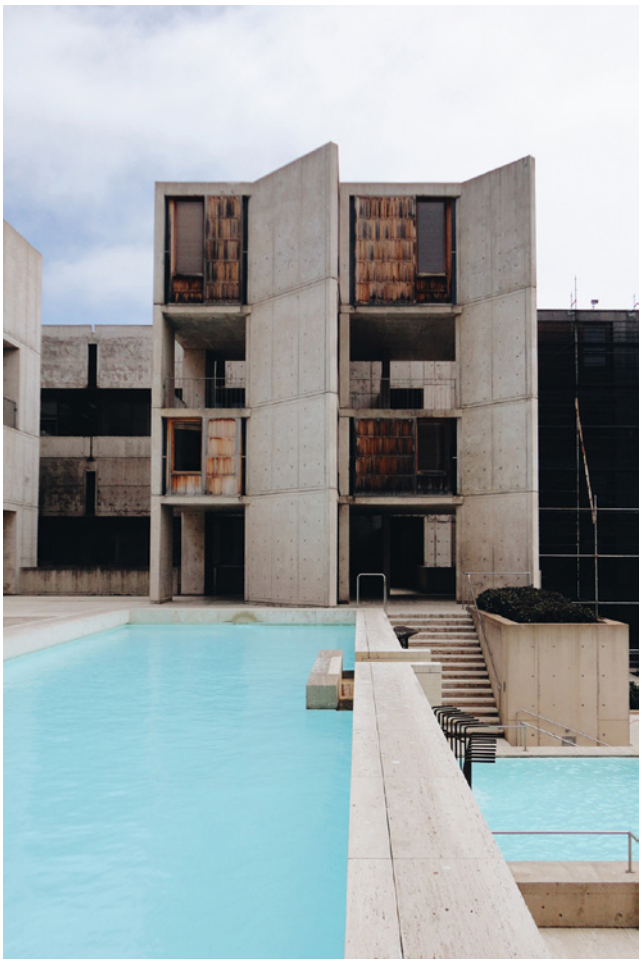


Fig. 1. Salk Institute for Biological Studies. Annerimenti delle cellule in teak dovuti ad attacco fungino e raggi UV (Di Resta 2012).

Il primo lotto di interventi elaborati per il Salk Institute for Biological Studies (2013-2017) è dedicato alla conoscenza e alla conservazione delle 203 cellule in teak proveniente dal sud-est asiatico che, insieme al calcestruzzo armato facciavista, scandiscono il complesso affacciato sull'Oceano Pacifico (*Fig. 1*).

L'intervento documenta la relazione stringente tra un'istituzione no profit che opera per implementare la pratica della conservazione attraverso la ricerca, la formazione e la sua disseminazione, ed un

1 Istituito nel 2014, *Keeping it Modern* è un'iniziativa di Getty Foundation che promuove la conservazione del patrimonio del XX secolo e che, in cinque anni, ha finanziato più di 50 grant. Tra gli obiettivi del bando, quello di stringere partnership con studiosi, professionisti e organizzazioni internazionali forti di curricula di ricerca dedicati alla conservazione del Moderno.

2 Nel 2018 il Salk Institute for Biological Studies è stato oggetto di un secondo grant da parte di Getty Foundation dedicato alla conoscenza e alla conservazione delle strutture in calcestruzzo armato. Lo stanziamento, pari a 200.000 dollari, consentirà di intervenire sulla North Study Tower sulla quale si intende condurre una sperimentazione dedicata alla messa a punto di procedure innovative per la conservazione del c.a. (<www.getty.edu/foundation/initiatives/current/keeping_it_modern/grants_awarded_2018.html> [17/1/2019]).

contesto di committenza virtuosa interamente privata. Il Salk Institute – committente e partner del percorso di conoscenza con tre rappresentanti presenti tra i *project participants* – ha definito una collaborazione con Getty Research Institute (di seguito GCI) per intraprendere un'indagine dedicata, in primo luogo, all'accertamento delle caratteristiche costruttive e conservative degli elementi lignei.

A differenza di altre forme di finanziamento dedicate alla conservazione del patrimonio architettonico[3], l'Istituto sceglie dunque di non avere un ruolo esclusivamente erogativo. Al contrario, il percorso intrapreso sottolinea che orientare gli obiettivi del progetto e selezionarne gli impatti possa riconoscere al finanziatore un ulteriore ruolo centrale, alimentando, in tal modo, i presupposti per la definizione di un piano di gestione a lungo termine dentro al quale delineare interventi mirati.

L'indagine *in situ,* condotta da esperti GCI in partenariato con lo studio WJE Wiss, Janney, Elstner Associates, è stata supportata dal continuo confronto con la documentazione d'archivio inerente il progetto elaborato da Louis Kahn. Di particolare interesse la sperimentazione realizzata su *mock-up* in scala reale per verificare l'efficacia e la durabilità dei trattamenti previsti, anche in ragione della differente esposizione degli elementi agli agenti atmosferici (*Fig. 2*). L'obiettivo è stato quello di coniugare le esigenze di conservazione del sito con le istanze della committenza, che contemplavano anche la risposta a requisiti legislativi di accessibilità e di sicurezza per la pubblica fruizione[4].

Fig. 2. Salk Institute for Biological Studies. Una fase della sperimentazione dedicata ai saggi di pulitura su mock-up (J. Paul Getty Trust 2016).

I primi esiti delle indagini si riflettono nella redazione di un documento preliminare alla progettazione denominato *Phase 1: research and investigation results and preliminary conservation proposal*[5], strumento che ha governato l'orientamento di metodo di ogni successiva fase di sviluppo progettuale.

La logica dell'intervento segue una scansione tripartita che inquadra ciascuna fase secondo un programma di finanziamento dedicato: la 'Fase 1' coincide con la sottoscrizione, nel 2013, di un accordo di partnership collaborativa tra GCI e Salk Institute con lo scopo di elaborare il programma di conservazione delle cellule in teak. È in questa fase ad essere avviata una prima sequenza di indagini che ha portato alla redazione del citato *Preliminary conservation proposal*, strumento che ha orientato la proposta per la partecipazione al bando inquadrato nella 'Fase 2'.

3 Tra le linee di finanziamento internazionali si ricorda il programma biennale *World Monuments Fund/Knoll Modernism Prize* che premia interventi già realizzati ai quali si riconosce un carattere innovativo nella conservazione delle architetture del Movimento Moderno. In Italia, come emerso nella giornata di discussione del II Convegno SIRA "Restauro. Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione", ruolo centrale nel finanziamento privato alla conservazione del patrimonio architettonico è assunto dalle fondazioni bancarie. Come per la Fondazione Cariplo nella regione Lombardia, anche nell'esperienza del restauro di Palazzo Guiccioli a Ravenna, finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena, lo stanziamento dei fondi è legato alla presenza di un progetto esecutivo già redatto (su questi temi si rimanda al contributo di A. Zampini in questo volume).

4 Di Resta 2018, pp. 133-142.

5 Lardinois 2017.

Questo secondo stadio del progetto (2014) prende avvio con la partecipazione e l'aggiudicazione della call *Keeping it Modern*. Il *grant support*, pari a 200.000 dollari, ha consentito agli studiosi di completare il programma avviato (*Trial mock-up program with evaluation of preliminary treatments*) e di giungere all'elaborazione del *Conservation Management Plan* affidato allo studio WJE Associates.

Fig. 3. Salk Institute for Biological Studies. Le cellule in teak conservate e ricollocate in opera ad intervento concluso (J. Paul Getty Trust 2017).

La 'Fase 3' (2016-2017) ha coinciso infine con la realizzazione del primo lotto di interventi dedicati alla conservazione degli elementi lignei. Il cantiere è stato finanziato dal programma *CMAI - Conserving Modern Architecture Initiative* con uno stanziamento pari a circa 9.8 milioni di dollari.

È di fondamentale importanza rilevare che gli esiti del percorso di conoscenza abbiano assunto un ruolo cruciale nella rimodulazione degli obiettivi espressi in prima battuta dalla committenza[6]: dall'ipotesi di sostituzione complessiva degli elementi lignei, la sfida si è spostata sulla possibilità di conservare la materia prendendo atto dei cambiamenti che, anche nella visione di Kahn, avrebbero fisiologicamente qualificato l'opera nel tempo. Nel Salk Institute, infatti, il rapporto tra calcestruzzo armato e teak è simbiotico e fatto anche di equilibri garantiti dal mutare dei rapporti cromatici tra le parti[7] (*Fig. 3*). La sfida nella conservazione di un'icona del XX secolo ha conciso con la capacità di governarne il cambiamento senza tradire l'eredità degli architetti nel Novecento: "Piuttosto che tentare di riportare tutto ciò che è patrimonio moderno al suo stato originale, l'obiettivo dev'essere quello di elaborare una griglia di criteri che tenga conto dello stato di conoscenza del manufatto, attraverso i quali valutare quelli che sono i caratteri significativi di un'architettura"[8].

Nell'orientamento di metodo, il piano elaborato assume i fondamenti della ricerca italiana sui temi della conservazione dell'autenticità materiale, tradotti, in termini esecutivi, attraverso raccomandazioni definite secondo tre gradi di intervento. Su ciascuna cellula sono state adottate, caso per caso, le operazioni di seguito individuate: dal *minimo* intervento[9], che prevede la pulitura localizzata e la rimozione degli strati afferenti ad inefficaci interventi pregressi, ad un livello *intermedio* che realizza operazioni puntuali di miglioramento delle prestazioni in termini di impermeabilizzazione e di capacità di scorrimento sul binario, al grado più *incisivo* di intervento che contempla, nei casi più gravi di marcescenza e/o attacco fungino, la sostituzione e la riproduzione dell'elemento con la medesima specie legnosa.

Il gruppo di ricerca GCI (del quale hanno fatto parte anche giovani 'graduate intern' provenienti da atenei internazionali) non ha partecipato soltanto ad alcuni aspetti del percorso di conoscenza ma è stato coinvolto in processi complessi coordinando l'interazione con gli altri protagonisti del percorso progettuale ed esecutivo. Gli obiettivi della ricerca e i bisogni della realtà esterna hanno trovato convergenza in un percorso comune, riconoscendosi nelle strategie di tutela di una delle opere più rilevanti del secondo Novecento.

6 "[…] Given these conditions, the Salk Institute had originally assumed that total replacement of the window walls might be necessary. However, the institute realized that such a project would result in the loss of a significant amount of the building's original material fabric and that this loss would also raise questions about whether replacing such a quantity of a rare natural resource, Southeast Asian teak, was necessary" (Lardinois, Normandin 2018b, p. 413). Su questi temi si veda inoltre: Lardinois, Normandin 2018a, pp. 30-39.

7 Brownlee, De Long 1991, pp. 330-339.

8 Casciato 2009, pp. 16-17.

9 Il programma riporta le diciture *minor intervention*, *moderate intervention*, *major intervention* (Lardinois 2017).

Fig. 4. Eames House. Vista dal parco (J. Paul Getty Trust 2013).

Dalle forti assonanze con l'esperienza appena trattata, il piano di interventi messo a punto per la Eames House offre interessanti spunti sulle strategie di fund-raising connesse alla conservazione del patrimonio architettonico.
La 'Case Study House No. 8', realizzata nel 1949 dai designer Charles e Ray Eames come parte del programma 'Case Study House'[10], aveva lo scopo di promuovere la progettazione di prototipi di case innovative e a basso costo in grado di rispondere alle mutate esigenze dell'abitare nel dopoguerra.
Il principio generatore dell'edificio riflette il ruolo centrale assunto dai coniugi Eames nel design connesso alla produzione di massa: nonostante la scelta di esaltare le specificità dell'abitazione richiamando nella scansione dei prospetti le opere di Piet Mondrian (*Fig. 4*), la villa rappresenta l'occasione per applicare la produzione industriale al problema della mancanza di alloggi negli Stati Uniti. In tal senso, la struttura portante in acciaio sarebbe dovuta divenire un prototipo per ulteriori realizzazioni.
La casa-studio è espressione di un progetto totale dove costruzione, arte, arredamento e paesaggio confluiscono in un'idea organica di architettura[11]. Designata *National Historic Landmark*[12] nel 2006, la Eames House è stata oggetto di un *Conservation Management Plan* (2011-2014) messo a punto come strumento di conservazione critica che estende gli orizzonti temporali della cura dell'edificio.
Nel 2012 il GCI ha stanziato circa 250.000 dollari per realizzare interventi di conservazione strettamente connessi ad attività di ricerca dedicata all'edificio. L'anno successivo la Eames Foundation ha collaborato con l'agenzia di marketing digitale Nebo per produrre 500 stampe in edizione limitata da mettere all'asta: l'operazione di *fund-raising* è stata supportata dalla realizzazione di un sito internet dedicato[13] e le donazioni raccolte sono confluite in un fondo voluto dai produttori degli elementi d'arredo Herman Miller e Vitra.
Anche in questo caso la fondazione è promotrice della linea di finanziamento che ha portato a sviluppare un piano di *long-term care*, stavolta in collaborazione con Eames Foundation e gli architetti Escher GuneWadena[14]. Il percorso intrapreso ha seguito un approccio induttivo, in cui la conoscenza dell'edificio e dei suoi valori materiali e immateriali hanno portato alla redazione di un programma di interventi che, nell'ottica dei redattori, avrebbe anche rappresentato un metodo esportabile ad ulteriori esperienze di conservazione del patrimonio del XX secolo.
L'attenta caratterizzazione dei materiali e delle tecniche costruttive ha consentito di mettere a punto un primo intervento di conservazione che scongiurasse, per quanto possibile, la sostituzione della materia (*Fig. 5*). Particolare attenzione è stata rivolta all'individuazione dei fenomeni di degrado,

10 John Entenza, direttore della rivista «Arts & Architecture»», lancia nel 1945 il programma dedicato alla costruzione di case sperimentali nel territorio angeleno, che avrebbe portato alla realizzazione di 27 abitazioni unifamiliari e di 2 edifici per appartamenti. Tra gli architetti che partecipano al programma, Rudolph Schindler, Richard Neutra, Raphael Soriano, Pierre Koenig, Quincy Jones.

11 Smith 1989, pp. 24-26, 51-53.

12 Il riconoscimento di *National Historic Landmark* è assegnato dal governo degli Stati Uniti ad un edificio, un quartiere o un sito per l'eccezionale significato storico-documentario. Di oltre 90.000 siti elencati nel registro nazionale dei luoghi storici del paese, solo 2.500 hanno ottenuto tale riconoscimento.

13 Il fund-raising ha consentito alla Eames Foundation di raccogliere 150.000 dollari ad integrazione del finanziamento ottenuto dal bando *Keeping it Modern*. Il sito è ancora attivo all'indirizzo <http://www.eameshouse250.org> [17/1/2019].

14 Gli obiettivi della Fondazione Eames si traducono nel programma denominato *250 Year Project*. <https://eamesfoundation.org/foundation/250-year-project> [30/1/2019].

anche in relazione alle caratteristiche dell'ambiente circostante (la villa si affaccia sull'Oceano Pacifico, circa 200 km a nord del Salk Institute for Biological Studies).

Il percorso di conoscenza non ha interessato però la sola architettura: al centro dell'indagine anche la collezione d'arte presente nella villa e il contesto paesaggistico in cui l'edificio si inserisce. Gli studi condotti sulle collezioni di dati climatici e ambientali hanno permesso di accertare le caratteristiche termo-igrometriche e di illuminamento degli ambienti. Inoltre con l'obiettivo di definirne opportune modalità di fruizione pubblica, ulteriori indagini sono state rivolte alla caratterizzazione del particolato atmosferico all'interno e all'esterno della villa, portando a comprendere in che misura questi fattori influenzassero la conservazione dell'edificio e di quanto in esso contenuto. Ruolo del *Conservation Management Plan* è stato quello di governare l'integrazione di questi fattori, evitando di compromettere l'architettura e il suo contesto con interventi *una tantum* non supportati da un adeguato progetto di conoscenza.

Fig. 5. Eames House. Gli interni in acciaio, vetro e legno di eucalyptus (J. Paul Getty Trust 2014).

Anche in questo caso il ruolo centrale del finanziatore è stato quello di assistere la committenza nella redazione di un programma di conservazione e gestione a lungo termine, concorrendo a definirne gli orizzonti di metodo. L'elaborazione congiunta del piano non rappresenta però l'unico obiettivo del *grant*: la disseminazione degli esiti della ricerca e dei contenuti del progetto è parte delle intenzioni del finanziatore.

Lo studio di questi processi e la conoscenza dei criteri e delle competenze che confluiscono nell'applicazione dei *grant* hanno costituito un aspetto centrale, per chi scrive, nella messa a punto della documentazione utile alla partecipazione a bandi competitivi con struttura e impostazione affini. Tracciare uno sguardo su casi virtuosi del panorama internazionale ha permesso anche di evidenziare quanto le regole di erogazione dei fondi contribuiscano in maniera tangibile alla qualità dell'intervento; qualità che risiedono anche nella salda coerenza tra programma e progetti che da esso discendono. Ma non solo la struttura del finanziamento e la sua attrattività generano forme di aggregazione tra specialisti, ricercatori, professionisti e stakeholder la cui partecipazione attiva al processo riesce a indirizzare la prospettiva metodologica della conoscenza.

Un ultimo aspetto risiede infine nell'opportunità di studio e di ricerca offerta dai modelli di finanziamento trattati. Riverbero di queste occasioni colte di fare metodo è infatti quello di fornire contenuti rivolti alla "replicabilità delle best-practice"[15]: compito della ricerca è di non irrigidire procedure virtuose in linee guida, ma di continuare a contribuire alla produzione di conoscenza dedicata alle pratiche di gestione della conservazione del patrimonio del Novecento.

Sara Di Resta, Università Iuav di Venezia, sara.diresta@iuav.it

15 Moioli, Baldioli 2018, p. 25. Su questi temi si veda anche Normandin 2018, pp. 45-54.

Referenze bibliografiche

Brownlee, De Long 1991
D.B. Brownlee, D.G. De Long (a cura di), *Louis I. Kahn: in the realm of architecture*, Rizzoli, New York 1991

Casciato 2009
M. Casciato, *Sulla durata dell'architettura moderna*, in A. Canziani (a cura di), *Conservare l'architettura. Conservazione programmata per il patrimonio architettonico del XX secolo*, Electa, Milano 2009, pp. 16-18

Di Resta 2018
S. Di Resta, *Learning from Louis Kahn's Salk Institute preservation program? Spunti per la conservazione delle superfici lignee del XX secolo*, in G. Biscontin, G. Driussi (a cura di), *Intervenire sulle superfici dell'architettura tra bilanci e prospettive*, atti del XXXIV Convegno Internazionale Scienza e Beni Culturali (Bressanone, 3-6 luglio 2018), Arcadia Ricerche, Venezia–Marghera 2018, pp. 133-142

Friedman 1991
D.S. Friedman, *Salk Institute for Biological Studies. La Jolla, California, 1959-65*, in Brownlee, De Long 1991, pp. 330-339

Lardinois 2017
S. Lardinois, *Salk Institute for Biological Studies. Conservation Project, Phase 1: Research and Investigative Results and Preliminary Conservation Proposals*, The Getty Conservation Institute, Los Angeles 2017

Lardinois, Normandin 2018a
S. Lardinois, K. Normandin, *Conserving the teak window wall assemblies at the Salk Institute for Biological Studies*, in «Docomomo Journal», 2018, 58, pp. 30-39

Lardinois, Normandin 2018b
S. Lardinois, K. Normandin, *Salk Institute for Biological Studies: teak window wall conservation project*, in A. Tostões, N. Koselj (a cura di), *Metamorphosis. The Continuity of Change*, 15th Docomomo International Conference, Docomomo, Lubiana 2018, pp. 410-417

Moioli, Baldioli 2018
R. Moioli, A. Baldioli (a cura di), *Conoscere per conservare. Dieci anni per la conservazione programmata*, supplemento al «Giornale dell'Arte», 2018, 392

Normandin 2012
K. Normandin, *Charles and Ray Eames: modern living in a Post-war Era*, in «Docomomo Journal», 2012, 46, pp. 22-27

Normandin 2013
K. Normandin, *The Eames House. Conserving a California icon*, in «The GCI Newsletter», 2013, 28, pp. 10-12

Normandin 2018
K. Normandin, *The The stewardship of Modern heritage: looking forward*, in «APT Bulletin: The Journal of Preservation Technology», 2018, 2-3, pp. 45-54

Smith 1989
E.A.T. Smith (a cura di), *Blueprints for modern living: history and legacy of the case study houses*, MIT Press, Cambridge–London 1989, pp. 24-26, 51-53

Wiss *et al.* 2017
Wiss, Janney, Elstner Associates, Inskip and Gee Architects, Liz Sargent, *Conservation Management Plan, Report, Salk Institute for Biological Studies, La Jolla, California*, May 2017

Funding programs and long-term care practices for 20th century architectural heritage

Keywords: funding programs, research, conservation plan, long-term care, 20th century heritage

In the international scene, grants dedicated to the conservation of significant architectures are becoming a quite common, well-known source of funding. These tools offer an important starting point to reflect on issues of conservation planning and on the strategy changes in funds-allocation practices in this field. In particular, the paper aims to document processes generated by competitive grants such as 'Keeping it Modern' awarded by the Getty Research Institute, which shows how the foundation's attention is gradually shifting from the funding of conservation works, to the economic support aimed to realize conservation management programs.
The investigation concerns two different grants dedicated to 20th century icons such as the Eames House (1945-49) and the Salk Institute for Biological Studies (1959-65). Carried out between 2011 and 2017, both interventions are based on a knowledge-plan that shifts the focus from conservation projects to conservation programs: the funding is not directed at emergency works aimed at fighting decay, but at processes which lead to long-term care practices defined both for buildings and their environment.
The two experiences finally allow to underline that the funding structure and its attractiveness induce forms of aggregation between specialists, researchers, professionals and stakeholders whose active participation in the process steers the methodological perspective adopted in building conservation.

Davide Del Curto

Keeping it modern.
Il Piano di Conservazione e Gestione per l'architettura del Ventesimo secolo

Parole chiave: architettura del XX secolo, Piano di Conservazione e Gestione, Getty Foundation

Materiali e strumenti innovativi per conservare l'architettura del Ventesimo secolo

Che il moderno si può, si deve conservare era già chiaro all'inizio degli anni Novanta[1]. Dopo che per un certo tempo, il restauro dell'architettura moderna è sembrato chiedere una revisione teorica della disciplina, orientata verso un'idea semplificata del ripristino figurativo[2], esso si è invece configurato come un ampio e inatteso terreno di ricerca e dibattito, che ha contribuito in modo rilevante ad aggiornare fondamenti teorici della moderna conservazione[3]. Questo rinnovamento ha interessato gli aspetti materiali, le ragioni e i dispositivi della tutela, e anche gli strumenti per la gestione di questo particolare ed estesissimo patrimonio[4].

Accanto alla riflessione teorica, l'intervento sul patrimonio costruito del Ventesimo secolo si è gradatamente stabilito nell'alveo della conservazione architettonica, in continuità operativa con il metodo della *histoire matérielle du patrimonie bâti,* una delle microstorie o storie particolari, che compongono la storia della civiltà materiale, nel solco della *Nouvelle Histoire*. La storia materiale del costruito indaga la produzione architettonica dell'epoca industriale, percorrendo la storia del progetto e del cantiere, ma anche la storia della produzione dei materiali e delle tecniche di assemblaggio, perché il loro carattere innovatore e non di rado sperimentale ha improntato i caratteri stilistici e compositivi di quell'architettura, determinando poi anche i meccanismi del suo degrado[5]. Infatti, se il Movimento Moderno ha innovato radicalmente il modo di progettare gli edifici, la discontinuità nei confronti della tradizione si era già compiuta con lo storicismo, quando i nuovi materiali contaminarono il mondo delle costruzioni, dopo essere stati sviluppati per l'industria[6]. Le tecniche costruttive e le proprietà fisiche dei materiali hanno infatti determinato il carattere innovativo dell'architettura moderna nei confronti di quella storica, ma anche la loro continuità perché, in entrambi i casi, la modulazione espressiva dipende dagli *elements of architecture.* Così la critica internazionale più in vista ha ribattezzato i caratteri costruttivi e contribuito ad attirare l'attenzione degli architetti sul metodo dell'inventario: facciate, finestre, scale, ascensori, rivestimenti, impianti ecc., sono stati raccolti con uno sforzo compilativo che prosegue il metodo dell'archeologia del costruito in un esito accattivante come una grande mostra internazionale[7]. Del resto, l'attività di ricerca e documentazione sui caratteri costruttivi dell'architettura del Novecento ha da tempo configurato uno specifico campo di indagine che ha prodotto risultati migliori quando si è compiuta in continuità di metodo con le ricerche sul patrimonio preindustriale. Lo dimostra, per esempio, il caso di Ferrara[8] o di Praga, dove il Národní Technické

1 Reinik 1995.
2 De Vita 2000.
3 Carbonara 2006.
4 Macdonald 2012.
5 Graf 2011.
6 Collins 1998.
7 Koolhaas, Amo, Harvard Graduate School of Design 2018.
8 Di Francesco, Fabbri, Bevilacqua 2006.

Muzeum – Centrum stavitelského dědictví Plasy raccoglie una vasta e accurata esposizione sulla storia della costruzione che riunisce edilizia tradizionale e moderna negli spazi appositamente restaurati dell'ex monastero di Plasy, presentandosi come un isolato ma straordinario punto di riferimento per i maggiori musei occidentali[9].

D'altra parte, i materiali e le tecniche costruttive dell'architettura moderna hanno rischiato di essere sbrigativamente confinati nel campo dell'*ugly, polluted, bad-executed*, soprattutto quando impiegati per le costruzioni di massa, come i quartieri di edilizia popolare o i grandi edifici della produzione industriale. Numerose iniziative, li hanno tuttavia fatti oggetto di studi monografici condotti con rigore archeologico: è stata indagata la fragilità costitutiva del cemento armato e le tecniche per conservarne la dimensione materiale ed 'epidermica'[10]. Il vasto mondo del vetro e dei serramenti, dai brevetti dell'industria italiana ai *curtain wall* sperimentali degli anni Trenta, oggi conta su un livello di conoscenza paragonabile a quello sui materiali dell'architettura preindustriale e, nella pratica di intervento, i concetti di miglioramento e tutela affiancano sempre più spesso il paradigma dell'adeguamento[11].

Più che una teoria nuova, il restauro dell'architettura del Ventesimo secolo ha quindi chiesto la messa a punto di strumenti specifici per indagare gli edifici e i loro costituenti e documentare la storia della costruzione come estrema espressione della produzione industriale in termini di materiali, organizzazione del cantiere, ricorso alla prefabbricazione. Questo aggiornamento di teoria e prassi operativa si è certamente compiuto per gli edifici–icona dell'architettura moderna, i cui restauri sono stati un laboratorio per sperimentare metodologie di indagine e tecniche di intervento. Lo dimostrano alcuni casi molto noti come il sanatorio Zonnestraal, il cui lungo restauro-ricerca ha fatto da culla per la nascita del DoCoMo, o il dibattito sulla conservazione dei *curtain wall* negli edifici a torre degli anni Cinquanta come il grattacielo Pirelli a Milano o nei quartieri sperimentali come la Cité Satellite du Lignon a Ginevra.

Accanto a questi casi eccellenti tuttavia, vi sono però anche i moltissimi edifici del Novecento, costruiti quando l'industrializzazione dell'edilizia ha determinato una produzione quantitativamente superiore a quella di tutte le epoche precedenti, come registrato per altro verso dagli studi sul consumo del suolo[12]. Una specifica sensibilità è stata riconosciuta al cosiddetto *controversial heritage* del socialismo reale nei Paesi del Blocco Sovietico o del Fascismo, come i capolavori di Terragni o la Casa del fascio di Predappio, dove il restauro va inteso non tanto come esercizio tecnico, in equilibrio tra integrazione figurativa e conservazione dell'autenticità materiale, bensì come occasione per condurre quei patrimoni lungo un percorso di riconciliazione con le comunità locali. Vi è poi l'ingombrante eredità del patrimonio industriale, il cui esempio maggiore è certamente il Ruhrgebiet, dove al discusso recupero del XII pozzo della Zeche Zollverein presso Essen[13], ha fatto seguito un'opera paziente di redenzione ambientale e paesaggistica, dove i colossali residui dell'industria mineraria sono stati utilizzati come elementi compositivi o *landmark* (perciò né macerie, né rovine) nel processo di rigenerazione di un territorio grande come il Molise.

L'approccio a questa vastissima produzione si è rivelato un terreno fitto di questioni, a partire dalla valutazione del valore di questi beni, tra cui si annoverano sia gli edifici-icona celebrati dalle storie dell'architettura e non esenti da vicende materiali spesso controverse[14], sia i grandi patrimoni seriali della residenza o del turismo[15]. L'entità dimensionale e il complesso intrico di relazioni umane e territoriali che determina il valore di questi patrimoni, richiede strumenti efficaci di indagine e intervento che

9 Grimoldi 2018.

10 Custance-Baker *et al.* 2015.

11 Albani, Graf 2011.

12 Arcidiacono *et al.* 2018.

13 Grignolo 2012, p. 71.

14 Olmo, Caccia 2016.

15 Vorlík 2018.

seguano l'aggiornamento che si è compiuto sul trattamento di materiali e tecniche costruttive. Si tratta perciò di estendere al patrimonio del Novecento i risultati conseguiti nella pratica di conservazione degli edifici preindustriali, come la valutazione del valore culturale, l'idea della conservazione come processo e non come evento, che comprende l'analisi, il restauro e la manutenzione permanente, l'implementazione di uno strumento di gestione e il monitoraggio dei risultati nel corso del tempo[16].

Il piano di conservazione e gestione

Il piano di conservazione e gestione o *conservation management plan* non coincide con il progetto di restauro inteso come specializzazione del progetto di architettura, laddove questo è orientato a mantenere un certo carattere di autorialità, anche quando prescriva un intervento schiettamente conservativo e proprio per questo riconoscibile. Pur condividendo larga parte dei suoi obiettivi, non coincide neppure con il progetto di conservazione, nella misura in cui questo è stato definito alla fine del secolo scorso, come attività orientata alla documentazione e al mantenimento del bene e della sua autenticità materiale[17]. Riprendendo la definizione più ricorrente e sintetica: "A Conservation Management Plan is simply a document which explains why a place is significant and how you will sustain that significance in any new use, alteration, repair or management. A conservation management plan is a document which sets out the significance of a heritage asset, and how that significance will be retained in any future use, management, alteration or repair. It is based on a very simple thinking process which starts with describing what is there, why it matters, what is happening to it and the principles by which you will manage it and then sets more detailed work programmes for maintenance, management, access, use or other issues. A plan helps you care for a site by making sure you understand what matters and why before you take major decisions. The approach can be used for any type of heritage asset, site or place"[18].

Il CMP è uno strumento finalizzato a impostare una strategia di conservazione e gestione complessiva di un bene o di un insieme di beni, e a perfezionarla nel corso del tempo. Consiste in una sequenza di operazioni che inizia con l'analisi approfondita delle caratteristiche del bene e dei valori materiali e immateriali che lo connotano. Su questa base, si analizzano i rischi e definiscono le priorità, individuando adeguate modalità d'uso e fruizione. In seguito, si programmano le trasformazioni coerenti con quei valori e si mettono a punto gli strumenti per gestire gli interventi di manutenzione necessari a garantire il mantenimento del significato e la continuità dell'uso, ovvero a gestirne la discontinuità[19].

Il piano di conservazione e gestione segue le logiche della conservazione preventiva, anche nella sua declinazione al patrimonio costruito che la definisce come attività orientata a controllare l'ambiente di conservazione per limitare i fattori di degrado, piuttosto che a intervenire fisicamente sull'oggetto da proteggere, e più in generale, enfatizzando l'idea della conservazione come un processo che precede e segue ciascun intervento di conservazione e restauro, non limitandosi alla loro progettazione ed esecuzione. In questo senso occorre notare come sia forse meglio consolidata tra i restauratori che tra gli architetti la consapevolezza su quanto sia opportuno operare un'attività di monitoraggio e valutazione sugli esiti di ogni intervento di restauro, a valle del suo completamento e anche, di conseguenza l'opportunità di valutare l'efficacia della sua progettazione, sia in termini di rispondenza agli obiettivi di programma, che di efficacia esecutiva. Il CMP fa quindi parte degli strumenti avanzati con cui mettere in pratica il concetto di conservazione contemporanea, che non richiede più, nemmeno in Italia, di essere sostenuto con aggettivazioni (attiva, proattiva…), apposizioni (conservazione-in-

16 Canziani 2009; Della Torre 2014.

17 Pesenti 2001.

18 Heritage Lottery Fund 2002.

19 Kerr 2013.

atto…) o endiadi (conservazione&restauro, conservazione&valorizzazione…). Il CMP è già stato applicato a un vasto numero di oggetti, dimostrandosi uno strumento trasversale alla tipologia dei beni da conservare, alla loro epoca e dimensione, efficace sia per singoli pezzi, che per grandi edifici, secondo un'idea anglosassone del patrimonio prossima a quella del paesaggio ("a place"). Il piano si presta quindi ad essere applicato anche al patrimonio architettonico del Ventesimo secolo, inclusi i complessi architettonici ampi, con specifici caratteri di fragilità costitutiva o intrinseca e in condizioni di tutela legale ancora labili, laddove occorre innanzitutto istruire il processo di costruzione del valore, individuare priorità e definire le strategie di conservazione materiale.

Il programma Keeping it Modern *della Getty Foundation*

La Getty Foundation ha individuato l'architettura del Ventesimo secolo come uno specifico ambito di interesse per la propria azione di mecenatismo culturale nel campo della conservazione, con oltre vent'anni di esperienza nel programma *Architectural Conservation Grants* (1988-2008), di cui ha beneficiato un grande numero di edifici, anche moderni, tra cui per esempio la casa sulla cascata di F.L. Wright. Nel 2014 la fondazione ha lanciato un nuovo programma denominato *Keeping It Modern (KIM)* dedicato all'architettura del Ventesimo secolo e che sostiene la scrittura di un Piano di Conservazione e Gestione o *Conservation Management Plan (CMP)*[20]. Questo *grant* si pone in stretto coordinamento con il programma *CMAI - Conserving Modern Architecture Initiative* con cui dal 2012 il Getty Conservation Institute sostiene la ricerca scientifica e la diffusione di buone pratiche di conservazione per il patrimonio architettonico del Novecento, promuovendo studi, pubblicazioni e attività di formazione su aspetti teorici e pratici. L'attenzione del KIM si focalizza sul piano di conservazione e gestione che, come ricordato, è uno strumento, conoscitivo e di programmazione, ancora relativamente innovativo in Italia, ma già diffuso a livello internazionale, e applicato con successo anche al patrimonio recente. Il programma mira a sostenere una selezione di interventi esemplari e a raccogliere gli esiti perché rappresentino un riferimento internazionale di *best practices*. Infatti, man mano che vengono completati, i piani elaborati da ciascuno dei *grantees*, sono pubblicati in formato pdf sul sito web della fondazione in modo che chiunque abbia libero accesso a un significativo repertorio di piani, da cui prendere letteralmente esempio. La Getty Foundation realizza così un punto chiave della propria missione, accreditandosi come riferimento internazionale nella promozione e diffusione di ricerche avanzate e buone pratiche di conservazione, anche per l'architettura del Ventesimo secolo.
La disponibilità all'uso pubblico è un requisito indispensabile perché un edificio possa candidarsi al *grant*, e cinquantaquattro architetture sono già state oggetto di questo riconoscimento. Si tratta di vere e proprie icone, come il Salk Institute for Biological Studies di Louis Kahn a la Jolla, California, il Sanatorio di Alvar Aalto a Paimio, Finlandia, l'appartamento - studio di Le Corbusier a Parigi, la casa Schröder di Gerrit Rietveld a Utrecht, Olanda, e la Sydney Opera House di Jørn Utzon, il cui CMP fu redatto per la prima volta nel 1993 ed è oggi arrivato alla sua quarta edizione[21]. Il *grant* è destinato al soggetto cui è affidata la custodia del bene, e a incrementare le sue competenze proprio grazie all'uso del piano. Può coincidere con il proprietario dell'edificio o con un *tenant* che lo utilizza ed è responsabile per l'attività di conservazione e manutenzione, secondo una logica propriamente anglosassone di responsabilizzazione e formazione degli *housekeepers*[22]. Accanto agli esempi più noti, il *grant* ha sostenuto anche edifici meno conosciuti a livello internazionale, eppur di grande interesse per ragioni costruttive, come il Centennial Hall, costruito su progetto di Max Berg a Wrocław, Polonia, o per le vicende che ne hanno segnato la fase ideativa o le successive vicende, come il rifugio per scrittori di Gevorg Kochar e Mikael Mazmanyan sul lago Sevan, in Armenia, soprattutto nei contesti

20 Sull'argomento si veda anche il saggio di Sara Di Resta in questo stesso volume.

21 Croker 2017.

22 Stainforth 2006.

geopolitici delicati come il Medio Oriente, l'America Latina o la galassia post-sovietica, dove gli strumenti di tutela pubblica sono ancora labili o messi in discussione dalla presenza di conflitti armati o lunghi processi di pacificazione e sviluppo, come nel caso del Museo Storico della Bosnia Erzegovina di Boris Magaš, Edo Šmidihen e Radovan Horvat a Sarajevo[23]. In questi casi, il riconoscimento da parte della Getty Foundation ha lo scopo non secondario di favorire la tutela del bene, aumentandone la visibilità internazionale e sostenendo le iniziative locali che si adoperano per raccogliere il consenso attorno a edifici in stato di impasse, come la Rashid Karami International Fairground di Oscar Niemeyer a Tripoli, in Libano[24]. L'intervento di un *player* di notorietà mondiale non si limita a sostenere economicamente l'azione di un gruppo di opinione locale, che si adopera per salvare opere di valore architettonico, ma vale soprattutto ad accendere un faro di attenzione sovranazionale su quell'edificio, analogamente a quando un'agenzia lo include nelle proprie liste del patrimonio universale (UNESCO) o a rischio (*World Monuments Fund*). Questa attenzione risveglia il dibattito sul suo destino, e sulla responsabilità delle politiche nazionali di protezione, favorisce il riconoscimento del suo valore culturale in patria, fino all'inclusione nel novero dei monumenti, e l'ottenimento dello *status* giuridico di tutela. In alcuni casi, anziché il proprietario o il custode dell'edificio, il *grant* potrebbe anche sostenere soggetti paralleli alla proprietà, ove l'azione (o inazione) di questa configuri una possibile minaccia per il mantenimento del valore culturale, come nel caso del Circo di Stato a Chişinău, progettato dagli architetti Ala Kirichenko e Simion Shoyhet.
Quattro candidature italiane sono state premiate con il *grant* KIM tra il 2014 e il 2018: i Collegi Universitari di Giancarlo De Carlo a Urbino (1962-1983, *grant* 2014, *implementation grant* 2018), lo Stadio Flaminio a Roma di Pierluigi Nervi (1960, *grant* 2017), la Facoltà di Matematica dell'Università "La Sapienza" di Giò Ponti a Roma (1935, *grant* 2018) e le Scuole Nazionali d'Arte de l'Avana a Cuba, progettate dall'architetto cubano Ricardo Porro, e dagli architetti italiani Vittorio Garatti e Roberto Gottardi (1964, *grant* 2018). Il CMP per il Collegi Universitari di Urbino è stato completato nel 2017[25] da un gruppo di lavoro formato dallo studio di architettura MTA Associati, l'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo (Dipartimenti DESP e DISPEA) il Politecnico di Milano (Dipartimenti ABC e DAStU), l'ICVBC. Il piano è disponibile in forma integrale sul sito web della Getty Foundation[26]. Il CMP per le Scuole Nazionali d'Arte de l'Avana è in corso di redazione da parte di un gruppo di lavoro coordinato dalla Fondazione Politecnico di Milano e formato dallo stesso Politecnico (Dipartimenti DAStU, DICA, ENERGIA), il comitato Vittorio Garatti, l'Università di Parma, Princeton University e Assorestauro, in collaborazione con la ISA – Universidad de las Artes di Cuba, Facultad de Artes de la Conservación del Patrimonio Cultural.

Questioni pratiche di conservazione e gestione, da Urbino a l'Avana

Pur nella diametrale diversità di materiali e tecniche costruttive, circostanze sociali e ambientali, i Collegi Universitari di Urbino e le Scuole Nazionali d'Arte de l'Avana presentano temi di conservazione e gestione comparabili e in buona misura riconducibili alle circostanze che ne hanno improntato la concezione, la costruzione, l'uso e il degrado. Si tratti di due grandi complessi capaci di oltre mille studenti ciascuno e formati da un'aggregazione di edifici che possiedono un certo grado di identità e autonomia gli uni dagli altri, cresciuti e modificatisi nel corso del tempo.
Entrambi i progetti furono concepiti all'inizio degli anni Sessanta, sulla spinta di un forte approccio sociale all'architettura, che si è rinnovato nel corso di mezzo secolo, mentre l'originaria destinazione

23 Hadzic *et al.* 2016.
24 Lahoud 2013.
25 Borgarino 2017.
26 <www.getty.edu/foundation/initiatives/current/keeping_it_modern/report_library/urbino.html> [15/9/2018].

d'uso si è modificata di pari passo con il cambiamento della società e della missione educativa[27]. Questa evoluzione nella continuità si riflette nel modo in cui è cambiata la percezione degli edifici da parte degli studenti che oggi li popolano, i quali hanno interessi, sensibilità e ambizioni molto diverse dai loro colleghi degli anni Sessanta-Settanta, come diverse sono le aspettative nei confronti dell'architettura progettata in quel particolare momento storico. Questo mutato rapporto tra l'architettura e gli studenti cui è destinata, merita di essere approfondito non solo dal lato della conservazione materiale, ma anche facendo ricorso al contributo e agli strumenti delle scienze sociali[28].
Sia i Collegi che le Scuole d'Arte furono costruiti utilizzando il calcestruzzo armato in chiave autoriale: a Urbino, esso fu esibito con esiti espressivi; a l'Avana, le strutture in CLS collaborano più o meno dichiaratamente con il mattone autarchico della rivoluzione, che fu impiegato per formare planimetrie sinuose e grandi volte catalane[29]. In entrambi i casi, la fragile natura del materiale composito più diffuso in edilizia, oggi rappresenta una priorità per la conservazione materiale di quegli edifici, nonché per la sicurezza degli occupanti.
La sostenibilità ambientale e l'efficienza energetica hanno fatto da tempo il loro ingresso tra le attività che riguardano la conservazione e gestione del patrimonio costruito[30], soprattutto quando si tratta di regolare la trasformazione di grandi complessi di proprietà pubblica, progettati ben prima che lo shock petrolifero contribuisse a sviluppare l'odierna consapevolezza sul comportamento energivoro dell'architettura moderna. Pur nella diametrale differenza di circostanze climatiche, entrambi presentano un'elevata domanda di energia per regolare il clima interno, ma anche ampi spazi per un possibile aumento della loro efficienza, attraverso la riduzione dei consumi, il miglioramento delle prestazioni di involucro, impianti e il comportamento degli utenti[31]. Il ricorso alla cogenerazione basata sull'uso locale delle fonti rinnovabili è un campo di grande interesse, considerata l'ampiezza delle superfici interessate e il conseguente beneficio in termini di rendimento, sviluppando anche la ricerca sul tema della micro-generazione, nel quadro più ampio della politica energetica nazionale[32].
Occorre infine considerare la nozione di rischio, già oggetto di attenzione da parte della ricerca sul patrimonio, soprattutto in riferimento al tema sismico e al cambiamento climatico[33]. Sostenibilità e rischio sono temi di grande attualità che la conservazione architettonica non può permettersi di ignorare ma su cui, al contrario può continuare a esercitare il desiderio di contaminazione e aggiornamento dei saperi. Infine la nozione di conservazione come processo, le finalità preventive della manutenzione, l'opportunità del controllo in esecuzione e del monitoraggio dei risultati richiedono la messa a punto di procedure e strumenti agili e calibrati al contesto, affinché possano essere effettivamente utilizzati dai custodi degli edifici, per i quali va inoltre prevista una specifica attività di *capacity building*, aggiornando la riflessione sull'equilibrio tra competenze specialistiche e *soft skills*[34].
In conclusione, la riflessione comparata su queste due esperienze evidenzia il possibile contributo che la cultura del restauro può offrire nella programmazione di interventi complessi e a grande scala, in presenza di una funzione pubblica e di strumenti di tutela ancora incerti. Il *conservation management plan*, unitamente a un intervento pilota ben calibrato, offre la possibilità di tradurre le logiche della conservazione nella gestione di questi grandi complessi e promuovere un aggiornamento del sistema di valori alla base dell'intervento sull'architettura del secondo Novecento.

27 De Carlo 1964, p. 132.
28 Maggioni 2017.
29 Douglas, Glisic, Garlock 2018.
30 Lucchi, Pracchi 2013.
31 Del Curto *et al.* 2017.
32 Suárez *et. al.* 2012.
33 Bignami, Dragoni, Menduni 2018.
34 Moioli 2019.

Sul ruolo del finanziamento e la natura del finanziatore

L'esperienza maturata nell'ambito del programma *keeping it modern* conferma molti aspetti positivi del finanziamento privato alla ricerca applicata, per la conservazione del patrimonio architettonico. Oltre agli evidenti benefici legati al carattere liberale dell'elargizione, occorre ricordare l'azione di stimolo che la possibilità di accedere alle risorse del *grant* determina sui proponenti, promuovendo dinamiche positive di aggregazione e accurata messa a punto dei progetti. Questa azione 'tonificante' si traduce in aspetti tangibili come la propensione a cofinanziare i progetti da parte dei richiedenti, i quali condividono così non solo i benefici, ma anche la responsabilità degli esiti. Inoltre, i finanziatori privati dotati di una struttura deputata all'esame tecnico dei progetti, subordinano l'erogazione dei finanziamenti alla redazione di candidature ben concepite sia dal punto di vista tecnico, sia economico. Questa capacità di esaminare i progetti determina un incremento di responsabilità nei proponenti e si traduce nella maggior domanda di profili professionali specializzati e in opportunità di impiego qualificato nel settore del patrimonio culturale[35]. Il caso Getty è in questo senso paradigmatico perché il finanziatore coincide anche con un soggetto qualificato nella ricerca scientifica e orientato a definire le politiche di conservazione.

Occorre però evidenziare anche alcuni aspetti potenzialmente critici dell'attività di una *private entity for public benefit that picks up where public agencies leave off*[36], connessi soprattutto al potenziale conflitto tra l'interesse pubblico del patrimonio e la natura privata del finanziatore che può orientare le politiche della ricerca, favorendo l'avanzamento dei progetti in ragione della loro rispondenza agli obiettivi strategici interni che, almeno teoricamente, potrebbero non coincidere con le priorità individuate dalla comunità scientifica del settore. Questo effetto si esercita anche sulle politiche della tutela pubblica nella misura in cui, per esempio, un ente locale stabilisce la propria agenda favorendo gli interventi più suscettibili di soddisfare i requisiti prescritti da un bando. Nel caso di una fondazione bancaria nazionale che persegue obiettivi di radicamento territoriale, prevalgono evidentemente gli aspetti positivi, e l'azione del finanziatore privato affianca quella del governo regionale che, per esempio nel settore Arte e Cultura, ha un bilancio meno interessante e procedure meno agili per assegnare i contributi.

Nel caso di un attore internazionale come la Getty Foundation, è stato d'altra parte sottolineato il rischio di possibile egemonia culturale, non soltanto nei termini paventati dal cosiddetto *cultural turn*[37], quanto piuttosto il pericolo che gli interventi sviluppino un radicamento limitato nelle comunità locali e che gli effetti di miglioramento sociale attesi proprio a seguito dell'azione sul patrimonio, svaniscano al termine delle azioni materiali. Alcune ricerche hanno infatti evidenziato il possibile uso strumentale dei risultati ottenuti sul patrimonio culturale grazie all'intervento di agenzie internazionali nei contesti post-conflitto, e consistenti in azioni di *community involvement* o nel restauro partecipativo di edifici simbolo. Il rischio consiste nel possibile sovvertimento di significato dei risultati conseguiti, perché al termine della presenza internazionale, essi vengono metabolizzati per alimentare strumentalmente le logiche del conflitto locale[38].

Occorre infine ricordare il contributo della ricerca autofinanziata come motore per sostenere il consolidamento del valore culturale dei beni e promuoverne la tutela dove gli strumenti di legge sono ancora incerti. Tornando ai due esempi di Urbino e l'Avana, questo si è dimostrato evidente in Italia, dove la struttura pubblica della tutela è ben radicata, ma l'architettura del Novecento stenta ad essere inclusa nel suo perimetro. L'esperienza del programma Getty/KIM ha contribuito a temperare le dinamiche locali non sempre orientate a un approccio conservativo, evidenziando come la percezione del valore architettonico dei Collegi sia più solida all'estero che in Italia, dove manca un efficace

35 Greffe 2004.

36 <www.fondazionecariplo.it/en/the-foundation/the-origins/il-quadro-normativo.html> [15/9/2018].

37 Smith 2006.

38 Legnér 2018.

dispositivo per la sua tutela[39]. A Cuba questo ruolo è stato efficacemente svolto dal *World Monuments Fund* che ha iscritto le Scuole Nazionali d'Arte nella Watch List dei beni a rischio già nel 2010, dando così risonanza agli esiti della ricerca[40] e promuovendo un dibattito che ha portato a riconoscere lo *status* di monumento e l'iscrizione del bene nell'elenco dei monumenti nazionali di Cuba. Il *conservation management plan* permetterà di fare un passo successivo rispetto all'azione di denuncia e doterà la ISA - Universidad de las Artes di uno strumento per amministrare efficacemente le prossime manutenzioni e gli aggiornamenti nell'uso del complesso noto come Scuole Nazionali d'Arte. Inoltre, dentro un quadro complessivo di sviluppo, il piano favorirà le iniziative di cooperazione internazionale per la cura degli edifici e il sostegno all'attività educativa, perché migliorando la capacità di gestire le risorse e monitorare i risultati nel tempo, crescerà l'affidabilità della ISA come potenziale beneficiario.

Davide Del Curto, Politecnico di Milano, davide.delcurto@polimi.it

Referenze bibliografiche

Albani, Graf 2011
F. Albani, F. Graf (a cura di), *Glass in the 20th century architecture: preservation and restoration / Il vetro nell'architettura del XX secolo: conservazione e restauro*, Mendrisio Academy Press, Mendrisio 2011

Arcidiacono *et. al.* 2018
A. Arcidiacono, D. Di Simine, S. Ronchi, S. Salata (a cura di), *Consumo di suolo, servizi ecosistemici e green infrastructures: Caratteri territoriali, approcci disciplinari e progetti innovativi. Rapporto 2018 CRCS,* INU Edizioni, Roma 2018

Bickle 2002
P. Bickle, *Heimat. A critical theory of the German idea of homeland*, Camden House, Rochester 2002

Bignami, Dragoni, Menduni 2018
D.F. Bignami, A. Dragoni, G. Menduni, *Assessing and Improving Flood and Landslide Community Social Awareness and Engagement via a Web Platform: The Case of Italy,* in «International journal of disaster risk science», 2018, 4, pp. 530-540

Borgarino 2017
M.P. Borgarino, *Giancarlo de Carlo's University Colleges in Urbino. Studies and analysis for the Conservation Plan*, in «Ge-Conservacion», XI, 2017, 1, pp. 286-291

Canziani 2009
A. Canziani, *On the edge of modern heritage conservation,* in A. Canziani (a cura di), *Conservazione programmata per il patrimonio architettonico del XX secolo / Planned Conservation of XX Century Architectural Heritage*, Electa, Milano 2009, pp. 38-47

Carbonara 2006
G. Carbonara, *Il restauro come problema di metodo,* in «Parametro», 2006, 266, pp. 21-55

Carughi 2012
U. Carughi, *Maledetti Vincoli. La Tutela dell'Architettura Contemporanea*, Allemandi, Torino 2012

Collins 1998
P. Collins, *Changing Ideals in Modern Architecture, 1750-1950*, Second Edition, McGill-Queen's University Press, 1998

Croker 2017
A. Croker, *Respecting the vision. Sydney Opera House – a Conservation Management Plan*, Fourth Edition, s.l. 2017

39 Carughi 2012.

40 Loomis 1999.

Custance-Baker *et al.* 2015
A. Custance-Baker, G. Crevello, S. Macdonald, K.C. Normandin, *Conserving Concrete Heritage: An Annotated Bibliography*, Getty Conservation Institute, Los Angeles 2015 <https://www.getty.edu/conservation/publications_resources/pdf_publications/pdf/concrete_biblio.pdf> [23/7/2019]

De Carlo 1964
G. De Carlo, *Questioni di Architettura e Urbanistica,* Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2015 (riedizione fotostatica dell'originale edizione Argalia, Urbino 1964, a cura di A. Arcidiacono)

De Vita 2000
M. De Vita (a cura di), *Il Patrimonio architettonico del XX secolo fra documentazione e restauro,* Alinea, Firenze 2000

Del Curto *et. al.* 2017
D. Del Curto, C. Joppolo, A. Luciani, L. Valisi, M. Bellebono, *Keeping it modern, making it sustainable. Monitoring and energy retrofitting the Collegi by Giancarlo De Carlo in Urbino,* in «Energy Procedia», 2017, 133, pp. 243-256

Della Torre 2014
S. Della Torre, *Oltre il Restauro, oltre la Manutenzione*, in S. Della Torre (a cura di) *La strategia della Conservazione programmata Dalla progettazione delle attività alla valutazione degli impatti,* atti del convegno "Preventive and Planned Conference" (Mantova-Monza, 5-9 maggio 2014), Nardini, Firenze-Milano 2014, pp. 1-10

Di Francesco, Fabbri, Bevilacqua 2006
C. Di Francesco, R. Fabbri, F. Bevilacqua, *Atlante dell'architettura ferrarese: elementi costruttivi tradizionali*, Federico Motta editore, Fondazione Carife-Cassa di Risparmio di Ferrara, Milano-Ferrara 2006

Douglas, Glisic, Garlock 2018
I. Douglas, B. Glisic, M. Garlock, *A Structural Evaluation of Cuba's National School of Ballet,* in C. Mueller, S. Adriaenssens (a cura di), *Creativity in Structural Design*, Proceedings of the IASS Symposium (MIT, Boston, July 16-20, 2018), pp. 1-7

Graf 2011
F. Graf, *Il restauro del patrimonio del XX secolo. Per una storia materiale del costruito,* in *Riuso del patrimonio architettonico,* Quaderni dell'Accademia di Architettura, Mendrisio, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2011, pp. 31-43

Greffe 2004
X. Greffe, *Is heritage an asset or a liability?,* in «Journal of Cultural Heritage»», 2004, 5, pp. 301-309

Grignolo 2012
R. Grignolo, *La salvaguardia dello spazio interno moderno come priorità per una musealizzazione attiva,* in R. Grignolo, B. Reichlin, *Lo spazio interno moderno come oggetto di salvaguardia (Modern interior space as an object of preservation),* Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2012

Grimoldi 2018
A. Grimoldi, *La costruzione va al museo e innesca la partecipazione. Praga, un percorso nella Mitteleuropa,* in «Ananke», 2018, 84, pp. 64-69

Hadzic *et al.* 2016
L. Hadzic, R. Eppich, A. Dzino-Suta, A. Vezic, J.L. Izkara-Martinez, *Tapping the Heritage: Cultural Heritage Conservation, Science, Technology & Education as a platform for reconciliation, tolerance and development in the divided community of Stolac, Bosnia and Herzegovina,* in K. Van Balen & Vandersande (a cura di), *"Heritage Counts", Reflections on Cultural Heritage Theories and Practices*, a series by the Raymond Lemaire International Centre for Conservation, KU Leuven, vol. 2, Garant, Antwerp-Apeldoorn 2016, pp. 229-242

Heritage Lottery Fund 2002
Heritage Lottery Fund, *Conservation Management Plans. A guide,* 2002

Kerr 2013
J.S. Kerr, *The Conservation Plan*, 7th edition, Australia ICOMOS, 2013 <https://australia.icomos.org/publications/the-conservation-plan/> [23/7/2019]

Koolhaas, Amo, Harvard Graduate School of Design 2018
R. Koolhaas, Amo, Harvard Graduate School of Design, *Elements of Architecture*, Taschen, 2018

Lahoud 2013
A. Lahoud, *Architecture, the city and its scale: Oscar Niemeyer in Tripoli, Lebanon*, in «The Journal of Architecture», XVIII, 2013, 6, pp. 809-834

Legnér 2018
M. Legnér, *Post-conflict reconstruction and the heritage process,* in «Journal of Architectural Conservation», XXIV, 2018, 2, pp. 78-90

Loomis 1999
J. Loomis, *Revolution of Forms: Cuba's Forgotten Art Schools*, Princeton Architectural Press, 1999

Lucchi, Pracchi 2013
E. Lucchi, V. Pracchi (a cura di), *Efficienza energetica e patrimonio costruito. La sfida del miglioramento delle prestazioni nell'edilizia storica,* Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2013

Macdonald 2012
S. Macdonald, *Conserving the Modern in the Twenty-First Century,* in M. Casciato, E. D'Orgeix Emilie (a cura di), *Modern Architecture. The rise of a Heritage*, Mardaga, Wavre 2012, pp. 149-156

Maggioni 2017
G. Maggioni (a cura di), *Urbino e le sfide della città Campus,* Franco Angeli, Milano 2017

Moioli 2019
R. Moioli, *The increasing relevance of soft skills in the conservation profession,* in K. Van Balen & Vandersande (a cura di), *Professionalism in the built heritage sector,* Taylor & Francis Group, London 2019, pp. 51-60

National Trust, Stainforth 2006
National Trust, S. Stainforth, *The National Trust Manual of Housekeeping. Care and conservation of collection in historic houses open to the Public*, Elsevier, 2006

Olmo, Caccia 2016
C. Olmo, S. Caccia, *La villa Savoye. Icona, rovina, restauro (1948-1968),* Donzelli, Roma 2016

Pesenti 2001
S. Pesenti, *Il progetto di conservazione come progetto di conoscenza e di gestione della trasformazione: l'iter processuale,* in S. Pesenti (a cura di), *Il progetto di conservazione. Linee metodologiche per le analisi preliminari, l'intervento, il controllo di efficacia. Rapporti di ricerca,* Alinea, Firenze 2001, pp. 54-58

Reinik 1995
W. Reinik, *Altern und ewige Jugend: Restauration und Authentizität*, in «Daidalos», 1995, 56, pp. 96-106

Smith 2006
L. Smith, *Uses of Heritage,* Routledge, Oxford 2006

Suárez *et. al.* 2012
J. A. Suárez, P.A. Beatón, R.F. Escalona, O.P. Montero, *Energy, environment and development in Cuba*, in «Renewable and Sustainable Energy Reviews», XVI, 2012, 5, pp. 2724-2731

Vorlík 2018
P. Vorlík, *Czech hotels in the late-modernist style set against the landscape*, in «Docomomo Journal», 2018, 59, pp. 32-37

Keeping it modern. Conservation Management Plan for the 20th-century architecture

Keywords: 20th-century architecture, Conservation Management Plan, Getty Foundation

This paper deals with the application of the Conservation Management Plan (CMP) to 20th-century architecture. The author discusses how the CMP is a means to merge preservation and building management when dealing with 20th-century buildings, which are characterized by a number of specific fragilities (building material, compliance with building regulation, users' perception, value assessment, etc.). The path towards the drafting of a CMP is also a way to build consensus about this kind of heritage, since the legal framework of protection is still uncertain for modern architecture. The Urbino University Collegi (designed by Giancarlo De Carlo, 1963-82) and the National Schools of Art of Havana (designed by Ricardo Porro, Roberto Gottardi, Vittorio Garatti, 1961-64) are presented as case studies and comparatively discussed. A CMP has been prepared for both cases, thanks to funding from the Getty Foundation, within the framework of the Keeping It Modern initiative. The conclusions focus upon the role of private funding for research in the field of architectural preservation.

Stefano Della Torre

Regole per finanziamenti più efficaci. Le conclusioni del progetto CHANGES

Parole chiave: patrimonio costruito, regole, finanziamenti, incentivi

Introduzione

Il progetto CHANGES (*Cultural Heritage Activities: New Goals and benefits for Economy and Society*) finanziato dal programma JPI Heritage Plus negli anni 2015-2017, preso atto dell'eterogeneità dei beni culturali europei, delle competenze richieste nelle attività sul patrimonio costruito e della diffusione di orientamenti ecosostenibili, ha puntato a individuare nuovi modelli per promuovere la transizione verso più efficaci forme di intervento e gestione del costruito storico[1].

Il progetto ruotava attorno a due fuochi principali, ovvero la conservazione preventiva, includendo la manutenzione e il monitoraggio, e la programmazione integrata su scala territoriale. La *partnership* comprendeva unità di ricerca dalle Università di Leuven e Delft, in prima linea nella ricerca integrata con le organizzazioni *Monumentenwacht*[2], dall'Università di Upssala, con il bagaglio dell'esperienza svolta nella regione di Halland[3], su cui si è teorizzata l'applicazione del concetto di *trading zone*[4] alla programmazione negoziata sul patrimonio culturale, dal Politecnico di Milano, dove si è lavorato sia al modello di conservazione programmata[5] sia al modello dei distretti culturali[6], e da una società di ingegneria italiana che già aveva partecipato a queste ultime esperienze[7].

Il tema centrale del progetto era stato individuato nella ottimizzazione delle politiche e in particolare dei programmi di finanziamento: temi trattati già dagli anni Novanta[8] e ripresi più recentemente a partire dalla restrizione delle disponibilità per la semplice conservazione del patrimonio[9], e quindi sulla necessità di una integrazione degli obiettivi[10], della valutazione di benefici di maggior rilevanza sociale in prospettiva di capitalizzazione territoriale, o "upstream perspective"[11], e della sperimentazione di nuovi strumenti[12].

Il progetto CHANGES ha quindi sviluppato una discussione sul differente approccio dei modelli esaminati, che agiscono o dentro la sfera del *facility management* o sulla programmazione dei lavori, inserendo in questa fase quella visione di lungo periodo che caratterizza l'auspicato rinnovamento. La discussione ha portato a constatare la comunanza di visione ma ha anche accresciuto la consapevolezza delle criticità esistenti. Una prima sintesi dei risultati è stata presentata nel 2017 a Lovanio[13].

In particolare la riflessione si è appuntata sulla disponibilità al cambiamento, e gran parte della ricerca è stata svolta come ricerca-azione da osservatori partecipanti ai vari processi di conservazione

1 Per più ampie informazioni <http://www.changes-project.eu>.
2 Van Balen, Vandesande 2013; Van Hees, Naldini, Nijland 2015.
3 Gustafsson 2009; Ferilli, Gustafsson, Sacco 2017.
4 Balducci, Mäntysalo 2013.
5 Della Torre 2010; Della Torre 2014.
6 Barbetta, Cammelli, Della Torre 2013; Cerquetti, Ferrara 2015.
7 Vedi ad esempio Foppoli, Menghini, Zanolari 2014.
8 Tra gli altri Benhamou 1996; Schuster *et al.* 1997; Grenville 1999; Pickard 2009.
9 Benhamou 2014; Bagwell, Corrie, Rotheroe 2015.
10 European Commission 2015; Van Balen, Vandesande 2016.
11 CHcfE Consortium 2015, pp. 195-197.
12 Macdonald, Cheong 2012; Boniotti, Della Torre 2016.
13 Van Balen, Vandesande 2018.

preventiva in Belgio e Olanda o di attuazione dei progetti integrati in Svezia e Italia, che pure comprendevano avanzate pratiche sia di valorizzazione che di conservazione preventiva in siti come la Villa Reale di Monza[14]. Il tema dell'atteggiamento dei proprietari di fronte alle sfide della cura era già stato oggetto di studi[15], ed è stato ampiamente ripreso. Di fatto in molti casi si sono constatati comportamenti non tanto individuali, quanto di sistema, disallineati rispetto alla razionalità, il che introduce ai temi della economia comportamentale, e quindi della necessità di lavorare non tanto attraverso la regolamentazione, quanto attraverso strategie capaci di tener conto delle attitudini degli attori. Sono i temi che hanno portato a teorizzare il *nudge*[16], e particolarmente utili a questo riguardo sono le riflessioni su quanto possa fare la crescita professionale degli addetti, o *empowerment*[17]: obiettivo che richiede di costruire competenze e di proporre regole non meramente prescrittive, così da evitare l'effetto "not to do better"[18]. Il tema è di particolare rilevanza rispetto al settore della conservazione, nelle cui tendenze gioca un ruolo centrale il capitale intellettuale coinvolto[19].
Punti di debolezza diversi sono stati osservati nei diversi Paesi attraverso l'analisi comparativa delle strategie, a dimostrare la necessità di non trascurare mai una visione generale e di lungo termine dei processi: in qualche caso gli interventi sono controllati, ma c'è una totale carenza di ispezioni e manutenzione, in altri casi le ispezioni sono regolarmente condotte ma la qualità degli interventi richiesti non viene professionalmente controllata e si lamenta la scarsità di mano d'opera qualificata, in altri casi si lamenta la mancanza di diagnostica e di supporto scientifico alle decisioni. Comunque, i problemi sono generati dai limiti dell'approccio praticato, e la loro soluzione richiederebbe qualche cambiamento nelle regolamentazioni locali/nazionali per includere nella visione tutte le fasi del processo, e per avere più attori coinvolti. I progetti potranno essere più sostenibili, se comprenderanno l'inclusione, la formazione di capacità e la disseminazione.
Si è anche osservato che le strategie di conservazione raramente prendono in considerazione le analisi costi/benefici e la gestione del rischio. Si è visto che la cura tempestiva degli edifici storici è spesso impedita dalla mancanza di risorse non in generale, ma in disponibilità nei bilanci. Il problema sembra manifestarsi a fronte di eventi eccezionali (sismi, inondazioni, incendi, ecc.) della cui imprevedibilità si dovrebbe comunque discutere[20], ma anche a fronte di bisogni del tutto ordinari: perfino il taglio dell'erba nei siti archeologici, per fare un esempio limite. Questo significa che è diffusa una inadeguata gestione dei rischi di fronte ai grandi pericoli, ma anche una carenza di analisi predittiva dei costi di gestione ordinaria: o almeno che i costi per le manutenzioni previste sono raramente nei bilanci sia pubblici che privati.

Le conclusioni di CHANGES

Le lezioni imparate nel progetto possono essere sintetizzate in alcuni punti.

- *Upstream perspective*: i benefici più importanti sono conseguiti quando si instaurano nuove relazioni già nella fase di ideazione e negoziazione dei progetti: sono queste relazioni che innalzano il capitale territoriale[21].
- Priorità alla fase del programma, preliminare alla progettazione, che è quella in cui si possono introdurre strategie di lungo termine, stringere alleanze, definire livelli di qualità, imporre l'uso di tecnologie e puntare su competenze da recuperare o far crescere[22].

14 Moioli *et al.* 2018.
15 Dann 2004.
16 Thaler, Sunstein 2008.
17 Di Porto, Rangone 2015.
18 Throsby 1997.
19 Della Torre 2013.
20 Cassar 2005.
21 Come definito in Camagni 2009.
22 Della Torre 2015a.

- Garantire una più alta qualità degli interventi: questa è la condizione per aumentare la durabilità, e adottare il criterio della efficacia preventiva può migliorare la economicità delle attività di manutenzione.
- Migliorare gli strumenti al fine di ridurre i costi, rendendo le strategie di conservazione preventiva più fattibili dal punto di vista dei proprietari: ad esempio la digitalizzazione e la interoperabilità possono abbattere i costi, ora talvolta proibitivi, della gestione delle informazioni.
- *Community involvement*, consapevolezza e cittadinanza: nello spirito della Convenzione di Faro[23], la conservazione del patrimonio culturale deve assumere questi obiettivi, quindi la conservazione stessa deve essere integrata con le altre attività, senza mai separare conservazione e valorizzazione.
- Condivisione dei valori: è la condizione fondamentale per costruire gli atteggiamenti dei proprietari e dei decisori.

Le conclusioni del progetto quindi si riassumono nelle seguenti raccomandazioni per le politiche di sostegno alla conservazione del patrimonio:

- Dare priorità, alle politiche di conservazione preventiva e preparazione al rischio: incoraggiando quindi azioni e attività per la conservazione di lungo periodo (regolari ispezioni, manutenzione, monitoraggio, miglioramento di tecnologie e competenze). Gli interventi importanti dovrebbero sempre prevedere il rispettivo *follow-up* e assumere come criteri premiali, nell'assegnazione di risorse, la diagnostica, la prevenzione e il monitoraggio.
- Promuovere azioni integrate, sostenendo quelle azioni che pongono conservazione e valorizzazione in connessione con lo sviluppo di competenze tecniche e gestionali, oltre che artigianali. Porre l'impiego di competenze migliori come obiettivo obbligatorio in qualsiasi progetto sul patrimonio culturale.
- Applicare la leva del cofinanziamento, al fine di garantire l'impegno dei beneficiari e la capacità di integrare singole azioni nella visione di sistema di progetti di adeguata scala territoriale; sviluppare la progettazione integrata nella consapevolezza di una prospettiva *upstream*, che possa aiutare i promotori a allargare gli obiettivi, diversificare le fonti di finanziamento e accrescere la sostenibilità dei progetti a lungo termine; porre il coinvolgimento del pubblico e l'inclusione sociale come obiettivi necessari in qualsiasi progetto sul patrimonio culturale, anche quando si applichino business model privatistici e modelli di partnership pubblico-privato.
- Escludere il finanziamento di lavori di restauro, se non inquadrati in un solido e lungimirante piano di gestione, che dedichi attenzione alla sostenibilità delle modalità d'uso, alla adeguatezza delle previsioni di budget e alla preparazione al rischio; applicare strumenti per l'analisi dei costi e la previsione dei flussi finanziari.

In ultima analisi, rendere tutte le varie attività connesse al patrimonio culturale il più possibile coerenti, integrate e interoperabili.

Queste raccomandazioni sono frutto di un confronto e di una sintesi, cha ha individuato possibili fruttuose convergenze tra i diversi contesti nazionali, ma anche differenze molto rilevanti, di quadro normativo e socio-politico, ma prima ancora di impostazione culturale e di pensiero nel riconoscere i valori culturali. Per questo il progetto CHANGES non ha fornito una ricetta operativa per qualsiasi contesto, ma le linee strategiche sopra esposte, che in ciascun quadro dovrà tradursi nelle azioni specificamente più efficaci.

Le possibili applicazioni al contesto italiano

L'applicabilità delle raccomandazioni emerse dal progetto nel contesto italiano può essere valutata non tanto rispetto ad un quadro economico comunque mutevole, quanto rispetto ad un quadro normativo che è stato segnato da alcuni recenti provvedimenti, in particolare con il codice degli

23 Thérond 2009.

appalti approvato nel 2016 e la successiva emanazione di decreti applicativi ispirati almeno in parte a obiettivi di regolazione flessibile. Nel contesto di tale processo di legiferazione, il decreto 154/2017, relativo specificamente agli appalti concernenti i beni culturali, afferma con chiarezza all'art. 3 che "gli interventi sui beni culturali sono inseriti nei documenti di programmazione dei lavori pubblici di cui all'articolo 21, comma 3, del Codice dei contratti pubblici e sono eseguiti secondo i tempi, le priorità e le altre indicazioni derivanti dal criterio della conservazione programmata. A tal fine le stazioni appaltanti, sulla base della ricognizione e dello studio dei beni affidati alla loro custodia, redigono un documento sullo stato di conservazione del singolo bene, tenendo conto della pericolosità territoriale e della vulnerabilità, delle risultanze, evidenziate nel piano di manutenzione e nel consuntivo scientifico, delle attività di prevenzione e degli eventuali interventi pregressi di manutenzione e restauro". Tale dichiarazione di principio va ad attuare il dettato dell'art. 29 del Codice dei Beni culturali, ipotizzando che il piano di manutenzione e il consuntivo scientifico costituiscano lo strumento dinamico della cura[24]. La scheda di programmazione, su cui la Soprintendenza è chiamata ad esprimere un parere non tanto preventivo quanto programmatico, costituisce altresì il passaggio con cui si supera una iniziale e riduttiva ricezione della conservazione programmata, andando oltre la confusione con la manutenzione programmata[25].

In vari anni di sperimentazione, la disponibilità di programmi di finanziamento, prestiti o altri incentivi finanziari specificamente mirati alla prevenzione e alle piccole riparazioni si è dimostrata una strategia efficace per incoraggiare i proprietari a commissionare attività di cura continua[26]. La ricerca ha anche portato alla ribalta alcuni strumenti già applicati per stimare i costi, che dovrebbero essere integrati nelle pratiche di *facility management* per disporre delle risorse necessarie al fine di attuare le misure di prevenzione e manutenzione e per una efficace preparazione al rischio.

La maturità del quadro legislativo e delle esperienze già maturate, dunque, farebbe pensare che le esperienze del progetto CHANGES in tema di conservazione preventiva e programmata siano ormai immediatamente applicabili in Italia, ma l'esperienza quotidiana racconta una storia diversa, fatta piuttosto di comportamenti *unresponsive* che richiamano ai temi della economia comportamentale, e quindi alle stesse problematiche che incontra l'innovazione normativa nella introduzione di strumenti flessibili[27] e della digitalizzazione. Per quanto riguarda il passaggio dagli interventi episodici e scoordinati a una solida programmazione accompagnata da una cura continua, il Legislatore ha da tempo tracciato una via sulla quale si è mantenuto coerente per un quindicennio. E ha quindi assunto un ruolo di "architetto delle scelte", che sposta sul piano dell'attuazione la scelta degli strumenti più efficaci per indurre il cambiamento dei comportamenti, scegliendo tra il rigore prescrittivo, il *nudge*, cioè la spinta a scelte più virtuose non con piena consapevolezza e deliberato consenso ma per l'attivazione di altri meccanismi psicologici ed esperienziali, o l'*empowerment*, ovvero la crescita di conoscenze, competenze e consapevolezza. La preferenza per il *nudge* riguarda tipicamente i comportamenti del grande pubblico, come ad esempio le scelte di igiene e prevenzione primaria in campo sanitario, come le campagne contro il fumo o le diete ipercaloriche, mentre quando si ragiona degli atteggiamenti degli "addetti ai lavori" la scelta si orienta necessariamente verso l'alternativa tra prescrizioni stringenti, applicabili con facilità, o prescrizioni flessibili da usare con discrezionalità tecnica, e quindi con un solido retroterra di competenze.

Il tema è complesso, come complesso è ogni processo di *change management*, del quale peraltro qualche esempio confortante esiste perfino nel settore pubblico italiano[28]. Nello specifico, il restauro architettonico è per sua natura un campo dove la questione si pone in termini particolarmente drastici,

24 Della Torre 2003.

25 Della Torre 2014.

26 Moioli, Baldioli 2018.

27 Valaguzza 2017.

28 Traini, Rotundo 2008.

in quanto campo in cui le scelte sono state tradizionalmente riferite a teorie diverse, e peraltro la evoluzione culturale ha costruito una cassetta degli attrezzi che fornisce alle decisioni il supporto della disponibilità di tecnologie, diagnostiche e operative, che sono andate evolvendo e crescendo, con il rischio di una pesante asimmetria informativa tra gli operatori. Detto in modo più esplicito, il bagaglio tecnico degli operatori è spesso inadeguato, a tutti i livelli della filiera, e questo può essere constatato in tre diverse tipologie di criticità.

In primo luogo, nel quadro italiano l'abitudine a una regolamentazione iperprescrittiva ha portato a una radicata diffidenza dei tecnici nei confronti di ogni forma di discrezionalità, che inevitabilmente implica maggiori responsabilità: e questo induce resistenze contro ogni forma di regolazione flessibile. I tecnici preferiscono applicare prescrizioni semplici e generiche, ad esempio per le valutazioni di efficienza energetica o sicurezza strutturale, spesso pervenendo a valutazioni, anche economiche, impostate senza alcuna applicazione degli esiti della ricerca scientifica. Così spesso si osserva come la norma prescrittiva si traduca in adempimenti puramente formali, inefficaci nella sostanza e con esiti sconfortanti in termini di qualità.

In secondo luogo, gli strumenti innovativi oltre che assunzione di responsabilità comportano un aggiornamento professionale che può essere faticoso. Ad esemplificare al meglio questo tipo di criticità citiamo il tema della digitalizzazione, che è un problema generale e non solo del settore edilizio. L'adozione di strumenti digitali in edilizia e nelle infrastrutture è stata resa obbligatoria dal decreto 560/2017, secondo una agenda progressiva che dovrebbe consentire un programma di formazione dei professionisti: per ora il settore degli edifici storici è escluso dalla obbligatorietà, ma anche sul tema del cosiddetto HBIM la ricerca procede con ritmo crescente e risultati sempre più interessanti per le applicazioni pratiche.

In terzo luogo, la tradizionale, o pretesa, opinabilità delle scelte culturali fa troppo spesso della discrezionalità tecnica l'alibi per scelte, progettuali o autorizzative, che evitano accuratamente di allinearsi con le direttive del Legislatore/architetto delle scelte, e possono perfettamente descriversi come "unresponsive behaviours" che causano pesanti diseconomie generali. La questione comprende in modo drammatico la inadeguatezza dei professionisti e della loro formazione[29].

Si sta quindi profilando una situazione critica in generale, dentro la quale la transizione alla conservazione programmata è uno dei temi, in quanto la compilazione e l'applicazione di attenti piani di manutenzione, di sistemi informativi per la gestione della conoscenza, di misure preventive correttamente impostate con visione sistemica, comporta, ovvero richiede ma anche stimola, una crescita culturale, che attui il necessario *empowerment* delle figure professionali coinvolte.

Le ricerche svolte in Olanda, Belgio e Lombardia hanno avuto l'opportunità di investigare gli sviluppi e i risultati delle pratiche di conservazione preventiva, in alcuni casi avviate già da lungo tempo, e in altri ai primi livelli di implementazione. Gli atteggiamenti dei proprietari/gestori sono stati analizzati e discussi, scoprendo varie criticità, ma riconoscendo che l'attitudine alla conservazione preventiva comporta un passo avanti, stimolando l'apertura verso obiettivi più ampi e in ultima analisi una più alta qualità della conservazione: dove il concetto di qualità è posto all'intersezione tra conoscenza, coinvolgimento degli stakeholders e continuità della cura[30].

Dunque l'*empowerment* delle persone e l'inclusione sociale potrebbero essere più che semplici esternalità delle azioni mirate alla conservazione fisica. Questo riporta alla centralità che le strategie di inclusione e formazione assumono nelle conclusioni del progetto CHANGES, tradotte in raccomandazioni per l'uso dei vari strumenti di incentivazione e di *empowerment* in forma coordinata, suggerendo che strumenti integrati risultino più efficaci, come del resto già era stato teorizzato[31].

I casi studio analizzati nel progetto CHANGES, in particolare quelli compresi nei modelli del progetto della provincia di Halland e dei Distretti Culturali, dimostrano che i temi del riuso degli edifici storici

29 Della Torre, Moioli 2019.

30 Van Roy 2018, in particolare pp. 31-32.

31 Schuster 1997.

e della interazione con l'ambiente potrebbero essere affrontati con l'integrazione e la visione di lungo periodo implicate dalle strategie di conservazione preventiva e programmata. Un approccio estensivo al patrimonio è utile per qualificare le decisioni e soprattutto supportare la gestione dei siti, affrontando un tema che è centrale, ma è stato finora largamente sottovalutato. La transizione verso una gestione più sostenibile e resiliente degli edifici storici e dei luoghi della cultura richiede un cambio di mentalità, che dovrebbe essere tra gli obiettivi espliciti di qualsiasi investimento in campo culturale.
Si è constatato che per modificare i comportamenti risulta efficace, in un'ottica di paternalismo libertario, l'induzione attraverso meccanismi di premialità e forme di accompagnamento su bandi competitivi di finanziamento. Tali modalità in una certa misura sono già state sperimentate in Italia attraverso quei programmi di sostegno al settore che sono andati sotto il nome di distretti culturali. Sul tema esiste ormai una consistente bibliografia[32], con critiche anche motivate, ma spesso basate su una non del tutto corretta applicazione di modelli teorici ad esperienze in realtà molto variegate. Si è trattato finora di sperimentazioni, che hanno offerto l'opportunità di imparare lezioni sulle molte criticità che possono bloccare o deprimere i processi di innovazione[33]. Al di là delle confusioni terminologiche, importa in questa sede rilevare come il tema degli interventi messi a sistema al fine di meglio orientarne gli esiti, ampliando così gli obiettivi e attuando forme di *empowerment*, ha trovato eco anche in orientamenti recenti sia a livello statale che regionale.
Mette conto quindi citare il DM 113 del 21 febbraio 2018 di "Adozione dei livelli minimi uniformi di qualità per i musei e i luoghi della cultura di appartenenza pubblica e istituzione del sistema museale nazionale", che porta a compimento il lavoro interrotto dieci anni prima dalla Commissione Montella[34], attuando un rilancio convinto[35] e ponendo i rapporti con il territorio e gli stakeholder come un tema di assoluta attualità, il che già sta incoraggiando in molte realtà la costruzione di reti tra gli istituti, anche di diversa appartenenza.
A sua volta Regione Lombardia, in evidente continuità con l'esperienza dei distretti culturali di Fondazione Cariplo, ha inserito nella L.R. 7 ottobre 2016 n. 25, "Politiche regionali in materia culturale - Riordino normativo", all'art. 37 lo strumento programmatorio dei Piani Integrati della Cultura per favorire lo sviluppo di una progettazione strategica a base culturale.
Tali programmi integrati di sistema sono dunque assolutamente attuali e in prospettiva potrebbero attuare le raccomandazioni emerse o rafforzate da CHANGES, in quanto essi possono comprendere fin dall'inizio misure studiate per la partecipazione e l'*empowerment* di attori e cittadini sia verso la qualità che verso forme virtuose di gestione.

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano, stefano.dellatorre@polimi.it

Referenze bibliografiche

Bagwell, Corrie, Rotheroe 2015
S. Bagwell, D. Corrie, A. Rotheroe, *The future of funding: options for heritage and cultural organizations*, in «Cultural Trends», 2015, 24, pp. 28-33

Balducci, Mäntysalo 2013
A. Balducci, R. Mäntysalo (a cura di), *Urban Planning as a Trading Zone*, Springer, Dordrecht 2013

Barbetta, Cammelli, Della Torre 2013
G.P. Barbetta, M. Cammelli, S. Della Torre (a cura di), *Distretti culturali dalla teoria alla pratica*, Il Mulino, Bologna 2013

32 Si veda per tutti Cerquetti, Ferrara 2015.
33 Della Torre 2015b.
34 Montella, Dragoni 2010.
35 Lampis 2018.

Benhamou 1996
F. Benhamou, *Is Increased Public Spending for the Preservation of Historic Monuments Inevitable? The French Case*, in «Journal of Cultural Economics», 1996, 2, pp. 1-18

Benhamou 2014
F. Benhamou, *Neoliberalism and French heritage policy in the context of globalization*, in «Heritage & Society», 2014, 7, pp. 47-56

Boniotti, Della Torre 2016
C. Boniotti, S. Della Torre, *Innovative funding and management models for the conservation and valorisation of public built cultural heritage*, in G. Biscontin, G. Driussi (a cura di), *Eresia e Ortodossia nel Restauro, Progetti e Realizzazioni*, atti del XXXII convegno Scienza e Beni Culturali (Bressanone, 28 giugno-1 luglio 2016), Arcadia Ricerche, Venezia 2016, pp. 105-114

Camagni 2009
R. Camagni, *Territorial Capital and Regional Development*, in R. Capello, P. Nijkamp (a cura di), *Handbook of Regional Growth and Development Theories*, Edward Elgar, 2009, pp. 118-132

Cassar 2005
M. Cassar, *Climate Change and the Historic Environment*, UCL, Centre for Sustainable Heritage, Londra 2005

Cerquetti, Ferrara 2015
M. Cerquetti, C. Ferrara, *Distretti culturali: percorsi evolutivi e azioni di policy a confronto*, in «Il capitale culturale», 2015, 3, supplementi, pp. 137-163 <https://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/1320/896> [23/7/2019]

CHcfE Consortium 2015
CHcfE Consortium, *Cultural Heritage counts for Europe. Full report*, International Cultural Centre, Krakow 2015

Dann 2004
N. Dann, *Owners' attitude to maintenance*, in «Context», 2004, 83, pp. 14-16

Della Torre 2003
S. Della Torre (a cura di), *La Conservazione Programmata del Patrimonio Storico Architettonico: linee guida per il piano di manutenzione e consuntivo scientifico*, Guerini e associati, Milano 2003

Della Torre 2010
S. Della Torre, *Preventiva, integrata, programmata: le logiche coevolutive della conservazione*, in G. Biscontin, G. Driussi (a cura di), *Pensare la prevenzione. Manufatti, usi, ambienti*, atti del XXVII convegno Scienza e Beni Culturali (Bressanone, 21-24 giugno 2011), Arcadia Ricerche, Venezia 2010, pp. 67-76

Della Torre 2013
S. Della Torre, *Planned Conservation and Local Development Processes: The Key Role of Intellectual capital*, in K. Van Balen, A. Vandesande (a cura di), *Reflections on Preventive Conservation, Maintenance and Monitoring of Monuments and Sites by the PRECOM³OS UNESCO Chair*, ACCO, Leuven 2013, pp. 123-127

Della Torre 2014
S. Della Torre, *Oltre il restauro, oltre la manutenzione*, in S. Della Torre (a cura di), *La strategia della conservazione programmata*, Nardini, Firenze 2014, pp. 1-10

Della Torre 2015a
S. Della Torre, *Shaping Tools for Built Heritage Conservation: from Architectural Design to Program and Management. Learning from Distretti culturali*, in K. Van Balen, A. Vandesande (a cura di), *Community Involvement in Heritage, Reflections on Cultural Heritage Theories and Practice 2*, Garant, Anwerp 2015, pp. 93-101

Della Torre 2015b
S. Della Torre, *Lezioni imparate sul campo dei distretti culturali*, in «Il capitale culturale», 2015, 3, supplementi, pp. 61-73 <https://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/1175/893> [23/7/2019]

Della Torre, Moioli 2019
S. Della Torre, R. Moioli, *Profession(s) and professional(s) in the conservation process*, in K. Van Balen, A. Vandesande (a cura di), *Professionalism in the built heritage sector*, «Reflections on Cultural Heritage Theories and Practices» 4, pp. 13-18

Di Porto, Rangone 2015
F. Di Porto, N. Rangone, *Behavioural Sciences in Practice: Lessons for EU Rulemakers*, in A. Alemanno, A. Sibony (a cura di), *Nudge and the Law: A European Perspective (Modern Studies in European Law)*, Hart, Oxford and Portland 2015, pp. 29-59

European Commission 2015
European Commission, *Getting cultural heritage to work for Europe. Report of the Horizon 2020 Expert Group on Cultural Heritage*, Publications Office of the European Union, Luxembourg 2015

Ferilli, Gustafsson, Sacco 2017
G. Ferilli, C. Gustafsson, P.L. Sacco, *Cognitive Keynesianism: Heritage conservation as a platform for structural anti-cyclic policy. The case of the Halland Region*, Sweden, in «Journal of Cultural Heritage», 2017, 27, pp. 10-19

Foppoli, Menghini, Zanolari 2014
D. Foppoli, G. Menghini, E. Zanolari, *Preventive Conservation: an Opportunity of Cooperation in the Heart of the Alps*, in S. Della Torre (a cura di), *La strategia della conservazione programmata*, Nardini, Firenze 2014, pp. 85-96

Grenville 1999
J. Grenville, *Changing the way we do things. The impact of funding changes on heritage management and site interpretation in late twentieth-century England*, in «Conservation and Management of Archaeological Sites», 1999, 3, pp. 33-41

Gustafsson 2009
C. Gustafsson, *The Halland Model. A Trading Zone in Concert with Labour Market Policy and the Construction Industry, Aiming at Regional Sustainable Development*, Chalmers University of Technology, Göteborg 2009

Lampis 2018
A. Lampis, *Le novità delle azioni di riforma del sistema museale con particolare riferimento al sistema museale nazionale e all'adozione dei livelli minimi uniformi di qualità*, in *XIV Rapporto annuale Federculture*, Gangemi, Roma 2018, pp. 55-61

Macdonald, Cheong 2014
S. Macdonald, C. Cheong, *The Role of Public-Private Partnerships and the Third Sector in Conserving Heritage Buildings, Sites, and Historic Urban Areas*, The Getty Conservation Institute, Los Angeles 2014

Moioli, Baldioli 2018
R. Moioli, A. Baldioli, *Conoscere per conservare. Dieci anni per la conservazione programmata*, in «Quaderni dell'Osservatorio di Fondazione Cariplo», 2018, 29

Moioli *et al.* 2018
R. Moioli, C. Boniotti, A. Konsta, A. Pili, *Complex properties management: Preventive and Planned Conservation applied to the Royal Villa and Park in Monza*, in «Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development», special issue *Preventive and planned conservation approaches applied to built heritage*, VIII, 2018, 2, pp. 130-144

Montella, Dragoni 2010
M. Montella, P. Dragoni (a cura di), *Musei e valorizzazione dei beni culturali. Atti della Commissione per la definizione dei livelli minimi di qualità delle attività di valorizzazione*, Clueb, Bologna 2010

Pickard 2009
R. Pickard, *Funding the architectural heritage: a guide to policies and examples*, Council of Europe, Strasbourg 2009

Schuster 1997
J.M. Schuster, *Choosing the right tool(s) for the task*, in Schuster *et al.* 1997, pp. 32-48

Schuster *et al.* 1997
J.M. Schuster, with J. de Monchaux and C.A. Riley II (a cura di), *Preserving the built heritage: tools for implementation*, University Press of New England, Hanover, NH 1997

Thaler, Sunstein 2008
R. Thaler, C. Sunstein, *Nudge: improving decisions about health, wealth, and happiness*, Yale University Press, New Haven 2008

Thérond 2009
D. Thérond (a cura di), *Heritage and Beyond*, Council of Europe, 2009

Throsby 1997
D. Throsby, *Making Preservation Happen: The Pros and Cons of Regulation*, in Schuster *et al.* 1997, pp. 37-48

Traini, Rotundo 2008
G. Traini, F. Rotundo, *Un caso di change management nella Pubblica Amministrazione: l'Agenzia del Demanio*, in «Economia dei Servizi», III, 2008, 2, pp. 297-310

Valaguzza 2017
S. Valaguzza, *Nudging pubblico vs. pubblico: nuovi strumenti per una regolazione flessibile di ANAC*, in «Rivista di regolazione dei mercati», 2017, 1

Van Balen, Vandesande 2013
K. Van Balen, A. Vandesande (a cura di), *Reflections on Preventive Conservation, Maintenance and Monitoring of Monuments and Sites by the PRECOM³OS UNESCO Chair*, ACCO, Leuven 2013

Van Balen, Vandesande 2016
K. Van Balen, A. Vandesande (a cura di), *Heritage counts*, Garant, Antwerp 2016

Van Balen, Vandesande 2018
K. Van Balen, A. Vandesande (a cura di), *Innovative Built Heritage Models*, CRC Press, Balkema, Leiden 2018

Van Hees, Naldini, Nijland 2015
R. Van Hees, S. Naldini, T. Nijland, *The importance of a Monumentenwacht system. The situation in North-Brabant*, Delft University of Technology/TNO, Delft 2015

Van Roy 2018
N. Van Roy, *Quality improvement of repair interventions on built heritage*, Dissertation presented in partial fulfilment of the requirements for the degree of Doctor of Engineering Scienc (PhD: Civil Engineering), KU Leuven, 2018

Regulations for more efficient funding. Conclusions of the CHANGES project

Keywords: built cultural heritage, regulation, financial support, incentives

CHANGES project, financed by JPI Heritage Plus Program in 2015-2017, explored actual results and stakeholders' attitude toward built heritage conservation as pursued through various models in different countries (Italy, Belgium, The Netherlands, Sweden). The project ended up with some recommendations on the tools that could trigger innovation towards a wider understanding of the issues, long-term vision and outputs suitable for timely demand from society. As important differences have been detected among the countries, these general recommendations should be modified for the different national contexts. The paper aims at pointing out the innovations in the Italian regulatory framework, which seem to produce a favorable environment to implement the project suggestions.

Marco Pretelli

Heritage Communities*: cambio di paradigma?*

Parole chiave: sussidiarietà, coinvolgimento della comunità, patrimonio storico-architettonico, patrimonio di comunità, comunità culturali

Negli ultimi anni si sta assistendo ad un cambiamento decisivo delle modalità con cui viene gestito il patrimonio costruito storico. Vari i fattori di tale cambiamento: l'ampliamento di ciò che comunemente ricade sotto tale definizione; una decisiva apertura verso la dimensione della valorizzazione, ritenuta – a ragione – necessaria quanto la conservazione, e ad essa interconnessa, attraverso la fruizione; un livello più largo e condiviso di comprensione dei fenomeni, a cui ha fatto riscontro l'allargamento della relativa cassa di risonanza, con il coinvolgimento di un numero crescente di attori.
Si tratta di una evoluzione del rapporto tra Società civile e Patrimonio costruito, così come certificato dall'approvazione di nuovi documenti, quali le convenzioni e i trattati internazionali (si vedano ad esempio la Convenzione di Faro[1]; la Burra Charter[2]; il Nara+20 Document[3]*;* e, alla base di tale processo, l'Unesco World Heritage Convention concerning the protection of the World Cultural and Natural Heritage[4]).
Accanto a queste tendenze, di certo positive, si è contemporaneamente assistito, almeno nel nostro Paese, ad una significativa riduzione delle risorse provenienti dal pubblico per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio costruito.
Tutti segni, questi, di un cambiamento sostanziale del panorama della tutela, che impone significativi ripensamenti (in parte, già avviatisi) nel *modus operandi* con il quale è necessario approcciarsi alle modalità dell'operare sul patrimonio tutelato anche nel tentativo di reinserirlo entro una visione di sviluppo sostenibile, modifiche delle quali gli operatori devono essere informati e nel quale sono chiamati a elaborare e a offrire uno specifico apporto[5].
Soprattutto nel nostro Paese, nel quale, da quando è stata avviata la politica di tutela attiva, l'intervento sul patrimonio culturale è stato gestito secondo una linea dirigista, come un processo calato 'dall'alto', a partire dall'inserimento dei beni nelle liste del patrimonio[6], per proseguire, per i beni di proprietà pubblica, con la programmazione delle risorse per gli interventi, la definizione e la progettazione di questi ultimi, la conduzione dei medesimi, tutte operazioni affidate per la sorveglianza, agli organi superiori di gestione e di tutela, con fondi stanziati dal governo centrale o da quelli di regioni, province e comuni. Una situazione che, con la riduzione delle risorse, derivante da fenomeni diversi[7], sta ampliando le aree di criticità, nelle quali il patrimonio costruito tutelato, soprattutto quello che

1 *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*, sottoscritta il 27 ottobre 2005 (<https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/199> [10/4/2019]).

2 *The Burra Charter*, 1999 (revisione 2013) (<https://australia.icomos.org/wp-content/uploads/The-Burra-Charter-2013-Adopted-31.10.2013.pdf> [10/4/2019]).

3 *The Nara+20 Document*, 2014 (<http://www.japan-icomos.org/pdf/nara20_final_eng.pdf> [10/4/2019]).

4 *The World Heritage Convention concerning the protection of the World Cultural and Natural Heritage*, sottoscritta il 16 novembre 1972 (<https://whc.unesco.org/en/conventiontext/> [10/4/2019]).

5 Su questi argomenti e sul ruolo a cui gli operatori sono chiamati, per sollecitare uno sviluppo proprio a partire dalla valorizzazione del patrimonio culturale, si veda De Varine 2005, pp. 23-27.

6 Si tratta dei provvedimenti comunamente noti come 'vincoli', introdotti nella normativa di tutela fin dalla L. 364 del 1909, divenuti nell'ultima evoluzione normativa, il D. Lgs. 42 del 22 gennaio 2004, dichiarazione di interesse culturale, ai sensi dell'art. 13 del medesimo decreto.

7 A tal proposito, si vedano i dati forniti dall'ISTAT sul sito istituzionale (<https://www.istat.it/it/archivio/200051> [10/4/2019]). Nel periodo 2002-2015, ad esempio, l'investimento complessivo in cultura delle sole istituzioni comunali è calato da circa 2,5 miliardi a 1,5 miliardi di euro.

presenta minore interesse dal punto di vista storico-architettonico-turistico, sta sempre più soffrendo per la riduzione degli investimenti.
Altro è il caso del patrimonio gestito dai privati con finalità diverse da quelle più chiaramente a vantaggio della collettività, la cui tutela è collegata a logiche certamente connesse al ciclo economico generale come anche ad altri fattori; per i quali gli argomenti al centro di queste pagine hanno un ruolo forse più marginale; ma, anche in questo caso, si deve far notare come i fenomeni di allargamento dei soggetti interessati al processo di tutela stia portando significativi cambiamenti[8].
Viceversa, per ciò che concerne il patrimonio riconducibile in un qualche modo alla proprietà pubblica, una delle possibili risposte a tale cambiamento di situazione è strettamente connessa alla capacità di coinvolgimento delle comunità locali nelle procedure tese a realizzare le politiche di tutela. Si tratta di uno degli aspetti relativi all'incremento della partecipazione dei cittadini nelle scelte operate dalla Pubblica Amministrazione che costituisce uno dei cardini dell'azione della Unione Europea.
Fin dal Trattato di Maastricht[9], infatti, viene introdotto nell'ordinamento giuridico comunitario il principio di sussidiarietà, uno dei principi-cardine dell'Unione Europea. Si tratta di un richiamo riportato esplicitamente nel preambolo del Trattato al fine di creare un'unione sempre più stretta fra i popoli dell'Europa dove "le decisioni siano prese il più vicino possibile ai cittadini, conformemente al principio di sussidiarietà".
È la cosiddetta sussidiarietà orizzontale, secondo la quale l'intervento pubblico è giustificabile e attuabile solo nel caso in cui la società (intesa come insieme dei soggetti privati, semplici o associati tra loro) non è in grado di fare da sola; sussidiarietà che è stata recepita anche all'interno della Costituzione italiana, all'art. 118, come modificato a seguito della Legge Costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, il quale dispone espressamente che gli Enti pubblici territoriali "favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà".
A tale dettato corrisponde anche quello del maggior coinvolgimento possibile dei cittadini nelle decisioni che riguardano il patrimonio culturale storico. Ciò anche in considerazione del fatto che, tra tutti i campi in cui tale principio deve trovare applicazione, quello del patrimonio storico rappresenta probabilmente il più significativo, considerato che, proprio in esso, la comunità non solo locale può ritrovare le ragioni del proprio stare insieme, del condividere, del comprendersi, ma anche del mostrarsi agli altri: in altre parole, le ragioni della propria identità, non vista come contrapposta a quella delle altre comunità, ma come elemento di proprio riconoscimento nella più vasta collettività europea. Come ampiamente sottolineato nel Preambolo e nel testo della Convenzione di Faro, nella quale, riprendendo in pieno il tema della sussidiarietà, viene sottolineata la necessità di favorire "la partecipazione alle attività inerenti l'eredità culturale"; mentre tutta la Parte III è dedicata alla definizione delle modalità di partecipazione del pubblico alla gestione del patrimonio culturale *(cultural heritage)*.
Sempre rimanendo agli ordinamenti legislativi, si è successivamente assistito ad un recepimento di quello stesso principio nei livelli legislativi di rango inferiore: ad esempio, la Regione Emilia Romagna, con la legge 9 febbraio 2010 n. 3, "Norme per la definizione, riordino e promozione delle procedure di consultazione e partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali", si è data lo strumento per lo sviluppo della democrazia partecipativa nei processi decisionali e per incrementare la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica[10].

8 Anche in questo caso, utile vedere quanto propone Hugues De Varine sulla base di esperienze pratiche da lui condotte (in De Varine 2005, pp. 90 e ss.).

9 Come noto il trattato venne firmato il 7 febbraio 1992 a Maastricht, nei Paesi Bassi, dai dodici paesi membri di quella che era allora la Comunità europea ed entrò in vigore il 1° novembre dell'anno successivo.

10 Per il quadro normativo generale, si è fatto ampio riferimento al testo di Claudia Mazzoli (Mazzoli 2012).

Fig. 1. Bagno di Romagna. Una delle vetrine storiche del centro cittadino (foto Pretelli).

In tutto questo, il ruolo dello Stato dovrebbe tendere a trasformarsi da quello di soggetto finanziatore e gestore a quello di soggetto regolatore, anche se tale passaggio è ancora in essere e non mancano difficoltà che impediscono una sua piena, nuova attuazione.

Si deve dire, comunque, che tale tendenza trova un riscontro nella diffusa, spontanea crescita del numero delle organizzazioni portatrici di interessi collettivi, in grado di interagire con la pubblica amministrazione e di incidere sulla determinazione in concreto del contenuto dei provvedimenti amministrativi.

Tra le organizzazioni 'spontanee', espressione delle comunità locali, sono cresciute – e stanno crescendo – quelle cosiddette di volontariato, manifestazione del 'privato sociale', la cui missione è favorire la realizzazione dell'interesse comune di un territorio[11].

A questo insieme di fenomeni stanno corrispondendo numerosi processi, il cui minimo comune denominatore è rappresentato dal crescente coinvolgimento dei cittadini, singoli e associati, nelle scelte delle amministrazioni. Ciò avviene attraverso vari approcci, utili a promuovere attività partecipative che vedono il pubblico impegnato nella organizzazione di azioni tese a raccordare i cittadini e le istituzioni, come ad esempio l'adozione di strumenti e pratiche che promuovono: l'ascolto dei cittadini, quali le interviste, i questionari, le osservazioni partecipate; la consultazione attiva dei cittadini attraverso l'interazione costruttiva, favorendo l'organizzazione e la partecipazione di questi ultimi a *workshop* tematici, laboratori partecipati, conferenze. Ciò al fine di raggiungere conclusioni il più possibile condivise, tese a promuovere processi deliberativi interattivi, quali le giurie di cittadini *et alia*[12].

Da questo nuovo approccio, si sono sviluppati i concetti di *geographical communities*, *cultural communities* e *social communities*; e quelli derivanti di *urban heritage* e di *community involvement in urban heritage* e, infine, di *heritage community*, espressioni tutte che è possibile ritrovare nel dettato della Convenzione di Faro.

Si tratta di un cambiamento profondo, poiché l'obiettivo di chi ha la responsabilità del processo di tutela e valorizzazione deve essere quello di coinvolgere la comunità "to ensure that the needs and interests of local communities are reflected and linked to the safeguarding, management and use of the urban heritage"[13].

11 Al coinvolgimento di tali organizzazioni si fa esplicito riferimento all'art. 12, lett. c, della Convenzione di Faro, dove si raccomanda di riconoscere il ruolo di tali organizzazioni "sia come partner nelle attività, sia come portatori di critica costruttiva nei confronti delle politiche per l'eredità culturale".

12 Bobbio 2004. Il manuale presenta una raccolta di approcci, tecniche e metodi, utili a gestire e condurre processi decisionali inclusivi sui quali si basa la progettazione partecipativa.

13 Scheggler 2017.

In tale percorso, un ruolo importante, che potrebbe essere definito naturale in relazione all'oggetto e ai fini, è quello che l'Università può svolgere, attraverso le proprie attività di ricerca applicata, che rientrano a pieno tra quelle cosiddette di Terza Missione.

Nel processo sopra illustrato, l'università può svolgere attività connesse a quelle di supporto alla organizzazione e alla gestione del processo di coinvolgimento dei cittadini; e può coadiuvare il pubblico in quelle relative alla produzione delle proposte progettuali. La naturale collocazione dell'istituzione in una posizione che deve essere, per normativa, del tutto alternativa a quella professionale; le naturali relazioni che vengono sviluppate con il contesto territoriale di riferimento; la possibilità di offrire i servizi di cui si parla a costi ridotti, rispetto a quelli effettivi, anche grazie al coinvolgimento nelle attività degli studenti; il fatto che questi ultimi siano essi stessi espressione delle comunità locali; infine la possibilità di riassumere competenze ampie, difficilmente reperibili dai gruppi associativi, costituiscono tutti fattori che portano l'Università a ricoprire una collocazione strategica e centrale.

Tra le altre, come avvenuto (e come avverrà), l'Università deve impegnarsi nelle seguenti attività:

1. Produzione dell'insieme di conoscenze, necessarie a garantire un corretto svolgimento delle attività di cui ai successivi punti e che le comunità possano utilmente essere orientate nelle fasi di definizione delle scelte. Si tratta della fase di preparazione dei materiali alla base di qualsiasi ipotesi progettuale, indispensabili per la prosecuzione del percorso: raccolta di dati archivistici-documentari, fisico-geometrici, catastali, urbanistici, statistici, culturali in senso lato, etc.
2. Organizzazione di attività di *workshop*, con la partecipazione integrata di studenti e di cittadini, utili a formulare possibili opzioni sulle quali i cittadini possano esprimersi. Tale fase costituisce uno dei momenti centrali nella formulazione delle idee e di proposte, che diverranno oggetto di discussione da parte della comunità. Non è da trascurare il fatto della specificità dell'apporto che può venire al processo da parte di proponenti quali gli studenti, estranei a logiche di carattere strettamente professionale e ancora liberi dai condizionamenti che un approccio troppo orientato in quella direzione può comportare.
3. Gestione delle attività utili a favorire l'incontro tra i cittadini e le istituzioni, conferendo il *know how* di carattere tecnico-scientifico utile a rendere tale confronto propositivo. Prodotta la base documentaria, definito l'insieme di proposte, diviene necessario favorire l'incontro tra questa produzione e la comunità interessata attraverso l'organizzazione di piccole mostre affiancate ad incontri con la comunità, nella quale coloro che hanno formulato le proposte e coloro che dovranno 'viverle' dialoghino e si confrontino, attivando un processo di riflessione collettiva sul patrimonio oggetto della attività di progettazione.

È una attività che deve sollecitare la comunità alla partecipazione; i grafici, i disegni, i materiali prodotti devono servire a rendere comprensibili alla comunità i temi al centro della discussione, riducendo la distanza tra argomenti tecnici e la sensibilità diffusa tra i cittadini, favorendo una riflessione quanto più possibile aperta e costruttiva.

4. Supporto per i promotori nelle fasi di gestione degli eventuali concorsi di progettazione, possibile esito delle fasi precedenti. Le fasi precedenti non possono né devono condurre alla produzione di una proposta progettuale conclusa; piuttosto, devono fornire i materiali per orientare le amministrazioni nella formulazione di un bando di gara, che dovrà anch'esso essere organizzato in un processo di coinvolgimento della cittadinanza, processo nel quale l'Università può ancora svolgere un ruolo di raccordo, tenendo viva la riflessione sulle tematiche e le soluzioni proposte. In tale fase si possono ad esempio raccogliere le osservazioni, lasciate in forma anonima dai cittadini-visitatori, rielaborandole in documenti di sintesi che possono essere consegnati ai progettisti-concorrenti e alla Commissione giudicatrice per favorirne l'orientamento nella valutazione delle proposte progettuali.

Conclusioni

Il processo di pianificazione e di progettazione di interventi sul patrimonio storico-architettonico è a un cambio di paradigma. L'interazione tra la comunità e il patrimonio di riferimento, attraverso strumenti atti a favorire la partecipazione è non solo utile e necessaria, ma ormai imposta anche dall'ordinamento giuridico e dai documenti di settore. In un momento di riduzione delle risorse e di crisi non solo economica, scelte che siano il più possibile condivise e partecipate sono le sole in grado di garantire un più alto livello di consenso e di soddisfazione verso l'intervento da realizzare, di soddisfare le aspirazioni della comunità locale, in un rinnovato senso di appartenenza e di riappropriazione diretta degli spazi; ma anche le sole in grado di assicurare una migliore e più efficace futura attenzione al patrimonio oggetto degli interventi[14]. Tali processi devono non solo guardare al coinvolgimento delle collettività, ma anche accrescere la qualità delle scelte tecnico-materiali in una prospettiva di incremento della fiducia tra cittadini, rappresentati dall'associazionismo, e istituzioni deputate alla conduzione dei processi, attraverso l'inclusività e la trasparenza dei processi messi in atto. Infine, (ma questo al momento pare più un auspicio per il futuro che una prospettiva immediata), dovrebbero promuovere l'innovazione nelle modalità di gestione del patrimonio storico-architettonico, favorendo il coinvolgimento di quelle stesse associazioni di volontari negli assetti futuri di utilizzo del bene/dei beni su cui si è intervenuti, organizzando modi nuovi, affidati a personale volontario espresso dalle associazioni, o a nuove forme di cooperativismo, giovanile o anche di anziani, nella custodia e nella valorizzazione del bene[15].

Marco Pretelli, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, marco.pretelli@unibo.it

Riferimenti normativi

Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, sottoscritta il 27 ottobre 2005 <https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/199> [10/4/2019]

The Burra Charter, 1999 (revisione 2013) <https://australia.icomos.org/wp-content/uploads/The-Burra-Charter-2013-Adopted-31.10.2013.pdf> [10/4/2019]

The Nara+20 Document, 2014 <http://www.japan-icomos.org/pdf/nara20_final_eng.pdf> [10/4/2019]

The World Heritage Convention concerning the protection of the World Cultural and Natural Heritage, 16 novembre 1972 <https://whc.unesco.org/en/conventiontext/> [10/4/2019]

14 Chi scrive è stato responsabile, assieme ad Andrea Ugolini, di una convenzione tra Università di Bologna e Comune di Bagno di Romagna per la formulazione di progetti di valorizzazione della piazza principale della frazione di San Piero in Bagno, intitolata a Salvador Allende. La convenzione prevedeva per l'Università le attività di cui ai quattro punti citati nel testo. Più precisamente, l'apprestamento dei materiali utili all'organizzazione di un workshop e l'organizzazione dello stesso, aperto a studenti dei corsi di laurea di architettura dell'Università di Bologna e di Ferrara. Il workshop doveva produrre proposte progettuali per la riqualificazione della piazza. Nel corso dell'attività sono stati organizzati confronti e incontri con la cittadinanza, attraverso la mediazione dell'Associazione di Promozione Sociale 'Il Faro di Corzano' (http://www.ilfarodicorzano.it), che raccoglie oltre 400 cittadini del piccolo centro appenninico. Al termine dell'esperienza, è stata allestita una mostra e sono state raccolte le opinioni scritte dei cittadini che l'hanno visitata; e organizzata una giornata di studi. Il tutto ha costituito la base sulla quale l'Amministrazione comunale di Bagno di Romagna ha costruito la partecipazione ad un bando regionale per l'ottenimento di fondi – ottenendoli – per la riqualificazione urbana del centro cittadino. L'Amministrazione ha quindi bandito un concorso di progettazione e provveduto alla realizzazione delle opere conseguenti. Chi scrive ha fatto parte della Commissione di valutazione dei progetti presentati a questo ultimo concorso, commissione che ha cercato di tenere conto delle indicazioni ricevute dalla cittadinanza nel corso delle varie attività svolte, cfr. Cornieti 2012.

15 Il riferimento qui è alle modalità con le quali, nei paesi soprattutto anglosassoni, complessi monumentali anche di rilevante valore storico-architettonico vengono affidati a *charities* che si avvalgono della esclusiva collaborazione di volontari per la gestione dei beni.

Referenze bibliografiche

Bobbio 2004
L. Bobbio, *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi,* Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2004

Cornieti 2012
M. Cornieti (a cura di), *Ripensare il centro storico. Un approccio integrato alla rigenerazione urbana di San Piero in Bagno,* Alinea, Firenze 2012

De Varine 2005
H. De Varine, *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, CLUEB, Bologna 2005

Mazzoli 2012
C. Mazzoli, *La partecipazione: evoluzione di un sistema*, in Cornieti 2012, pp. 19-22

Scheffler 2017
N. Scheffler, *Community involvement in Urban Heritage,* in M. Göttler, M. Ripp (a cura di), *Community Involvement in Heritage Management Guidebook*, Organization of World Heritage Cities, 2017, pp. 14-21

Heritage Communities: a change of paradigm?

Keywords: subsidiarity, community involvement, historical-architectural heritage, heritage community, cultural communities

Projects of conservation and restoration of historical architectural heritage, like all design activities carried out in a specific place, are now in a paradigm shift: projects are gradually becoming more and more a product, involved from the start of the process to the end. This evolution, which sees the growth of associations and groups of volunteers interested in their heritage as a side effect, inevitably produces new processes and concepts, in which the built heritage must be increasingly seen as closely linked to the community of reference, both in terms of production of design ideas and in terms of its use and enhancement. This phenomenon, favored by legislative measures and sector charters, requires an adaptation of the approach on the part of those who carry out their own research on historical architectural heritage. Starting from an examination of the evolution of legislation and the measures that underlie this paradigm shift, the contribution aims to give a useful contribution to understanding what fundamental role the University as a public institution is called upon to play, in this new perspective.

Leila Signorelli

Investire nell'industria culturale creativa: il Lighting Design *come strategia di valorizzazione dei beni culturali*

Parole chiave: industria culturale creativa, paesaggio luminoso, illuminotecnica, patrimonio culturale, valorizzazione

Il *lighting design* (o l'illuminotecnica) sembra essere diventata una tendenza dell'economia legata ai finanziamenti sui Beni Culturali, con prospettive di sviluppo interessanti per quanto riguarda la coniugazione felice di aspetti sfidanti per il nostro tempo: la questione ambientale, l'uso consapevole delle risorse energetiche, la valorizzazione del patrimonio storico-artistico, i nodi legati a criticità urbane e sociali. Oltre a esperienze nazionali di successo (per citarne solo alcune la rassegna *Luci d'artista* a Torino (*Fig. 1*), il quarto evento *F-light* a Firenze da dicembre 2018 a gennaio 2019, la Biennale *Light Art* a Mantova), gettando uno sguardo sul panorama internazionale esistono altri casi studio significativi. Per affermare e celebrare l'applicazione della luce in ambito artistico, culturale e scientifico nel maggio 2017 l'UNESCO ha istituito *l'International day of light,* "a global initiative that provides an annual focal point for the continued appreciation of light and the role it plays in science, culture and art, education, and sustainable development, and in fields as diverse as medicine, communications, and energy".

Fig. 1. Torino, installazione durante la rassegna Luci d'Artista di Daniel Burden, *Flying Carpet,* edizione 2018-19.

La proliferazione di investimenti che fanno della progettazione della luce il mezzo preferenziale si possono inquadrare nel più ampio settore dell'Industria Culturale Creativa – un vero e proprio comparto dell'economia, con numeri in crescita anche in Italia, dove tuttavia ancora si rilevano criticità di indirizzo e coordinamento rispetto ad altre realtà europee[1] – e gli oggetti che possono trarre vantaggio da questa tecnologia sono quelli che costituiscono il patrimonio culturale delle città, a cui essa si applica, contando interventi più estesi su brani selezionati di centri storici o, in modo più specifico, di singoli monumenti o complessi monumentali.
Ridefinire il paesaggio luminoso delle città richiede competenza specializzata e consapevolezza dell'uso della tecnologia. Anche da quanto emerso nel confronto durante la sessione tematica *Programmazione e finanziamenti* nel II Convegno SIRA, per operare sull'intricato confine tra economia, patrimonio, sociologia e turismo occorre acquisire un grado di 'consapevolezza' dei nuovi strumenti che la tecnologia offre[2]. "Nella ricerca di segni espressivi realizzati con la luce, il primo indizio che si presenta alla nostra attenzione è lo stretto rapporto connesso tra creatività e innovazione tecnica e tecnologica […]. Ad ogni innovazione tecnica e tecnologica sono sempre state corrispondenti nuove forme espressive e comunicative e lo sviluppo di una metodologia di progetto che si è evoluta nel tempo"[3].
L'aggiornamento è indispensabile per trarne il massimo vantaggio condiviso e, allo stesso tempo, per tenere il punto sul significato scientifico di queste operazioni, affinché – come si appunterà in seguito – la spettacolarizzazione legata all'uso del mezzo luminoso non ne riduca gli obiettivi cardine. I casi scelti sono accomunati dal fatto che queste iniziative partono da ragioni che intrecciano la qualità urbana con quella ambientale e monumentale, dove eventi artistici temporanei creativi si imperniano su interventi permanenti che intendono sostituire l'illuminazione urbana esistente con tecnologie più performanti.
In estrema sintesi, tra gli obiettivi del ridisegno del *lightscape* si annoverano: la valorizzazione del patrimonio, 'riaccendendo' l'interesse per la città storica, non intesa tanto come bene immutabile, ma come chiave interpretativa per la comprensione delle trasformazioni urbane consolidate e in atto; la componente ambientale/economica, in quanto la riprogettazione dell'illuminazione con tecnologie a basso consumo dà un contributo rilevante all'abbattimento delle emissioni, riducendo i costi di gestione con percentuali che sfiorano il 90%; non ultima la questione sociale, perché questi interventi modificano la percezione del patrimonio e diventano dunque un modo per ricostruire un legame tra comunità e quegli oggetti che sono identitari – *Heritage as experience/Heritage as identity*[4] –, oltre al fatto che in alcuni casi l'illuminazione notturna è propedeutica a indebolire situazioni di degrado sociale e criminalità.
Dal punto di vista dei finanziamenti, questo tipo di operazioni vedono principalmente formule di partecipazione del privato attraverso differenti meccanismi, con i quali supporta le operazioni e integra la capacità di spesa pubblica, sempre più ridotta. Già in una indagine del 2005 dell'Osservatorio Impresa e Cultura si evidenziava come in Italia stesse già prendendo piede una trasformazione nella modalità di interazione tra pubblico e impresa privata andando "oltre il tradizionale supporto tramite sponsorizzazioni o attraverso erogazioni liberali, fino ad arrivare a forme di coinvolgimento della realtà aziendale nelle politiche di gestione e attività dell'organizzazione culturale stessa"[5]. Un cambio di visione che si riscontra nelle modalità di realizzazione di alcuni casi studio che sono stati presi in considerazione. Le categorie che sembrano persistere in ambito italiano sono certamente quella della sponsorizzazione, con la quale però a una forma di erogazione di denaro in favore del progetto culturale non corrisponde un vero coinvolgimento, in quanto l'impresa si limita a godere dei "benefit finalizzati

1 Symbola e Unioncamere 2012; Symbola e Unioncamere 2017.
2 Della Torre 2011.
3 Capparucci 2015.
4 Smith 2006.
5 Martinoni 2005, p. 179.

a garantire un ritorno di immagine frutto dell'associazione del marchio aziendale con l'iniziativa"[6]. La *partnership* si differenzia invece per essere un tipo di rapporto che prevede una interazione più diretta, poiché il privato è chiamato a partecipare attivamente alla gestione e alla progettazione, oltre a stabilire normalmente una collaborazione a lungo termine con una condivisione profonda di scopi e risultati. Ovviamente scelte politiche che vadano a promuovere incentivi fiscali a favore di imprese impegnate nel mecenatismo culturale diventano un fattore imprescindibile per la diffusione e lo sviluppo ulteriore di queste elargizioni, come l'Art Bonus, che ha introdotto per questi soggetti un credito di imposta pari al 65% delle erogazioni effettuate con il D.L. n. 83 del 31 maggio 2014 (convertito nella Legge n. 106 il 29 luglio 2014). L'intesa tra pubblico e privato diventa importante anche per le ricadute che questo ha in termini di messaggio verso l'esterno, infatti "un rapporto continuativo nel tempo tra la realtà culturale e quella aziendale rende assai più facile l'associazione mentale tra l'azienda e l'istituzione culturale o l'iniziativa supportata, facendo sì che arte e cultura siano percepite quali componenti dell'identità aziendale e dei suoi prodotti"[7].

Fig. 2. Lione, *Plan Lumière,* il Pont Wilson illuminato. I ponti sono un elemento fondante della storia urbana della città, 2017.

Fig. 3. Lione, *Fête des Lumières,* uccelli-aquilone fluttuano sulla fontana di Place de la République, danzando a ritmo di musica nell'edizione 2017.

La casistica che si è scelto di analizzare rappresenta un campione che riporta sia interventi che hanno una scala di azione urbana, con affondi specifici a scala architettonica, sia interventi che hanno come oggetto il singolo monumento o complesso monumentale, ed è volta a dimostrare l'efficacia dell'investimento nell'Industria Culturale e Creativa in termini di conoscenza e valorizzazione del patrimonio.

Tra le azioni a scala urbana, sul fronte europeo certamente si deve portare all'attenzione il caso di Lione, che ha fatto del lavorare con la luce una vera e propria specializzazione culturale (*Fig. 2*): Lione organizza ogni anno tra il 6 e l'8 di dicembre la *Fête des Lumière*, un festival da 3,5 milioni di euro che lega le installazioni artistiche luminose al racconto del patrimonio culturale (*Fig. 3*), e ha rivisto la valorizzazione del proprio centro storico, patrimonio UNESCO, attraverso il *Plan Lumiére*, una sostanziale revisione del modo di percepire gli elementi urbani e fruire la città durante le ore notturne[8]. Per la *Fête des Lumières*, la città incamera cospicui finanziamenti da parte di privati legati al mondo dell'illuminotecnica, come la Philips; gli organizzatori dell'evento

6 Ivi, p. 180.

7 Ivi, p. 182.

8 Dudley 2015.

evidenziano come i privati vadano definiti in questo caso 'partner' e non 'sponsor', proprio per sottolineare, come si richiamava sopra, che l'operazione culturale – di cui si fanno promotori e non passivi finanziatori – abbia un profondo scambio di programmi, scopi e risultati. La *Fête des Lumières* di Lione discende da un illustre predecessore, quello degli spettacoli *Son et Lumière,* un nuovo modo di apprezzare i monumenti storici attraverso musica e luci, ideato da Paul-Robert Houdin proprio in Francia a metà del secolo scorso per il castello di Chambord[9]. La città di Lione ha avviato un'intesa attività di mentore, esportando il *know-how* acquisito attraverso l'associazione *LUCI (Lighting Urban Community International)*, i cui partner vanno dall'Islanda, al Messico fino al Giappone. Chicago, partner di *LUCI*, si è candidata a marzo 2018 per diventare la capitale dell'arte contemporanea digitale, inaugurando non solo una prima installazione luminosa costata 8 milioni di dollari sulla facciata del Merchandise Mart – edificio icona degli anni Trenta – ma riprogettando come a Lione l'illuminazione degli spazi pubblici, per sottolineare il carattere urbano e valorizzare tutto il *waterfront*. Tra i fattori considerati dalla città di Lione come un ritorno primario del finanziamento vi è il fatto che il suo prestigio si riverbera ben oltre i confini nazionali, facendo sì che la sua fama non si leghi solo alla gastronomia, ma anche e soprattutto alla cultura, oltre a diventare una vetrina per gli artisti che realizzano le opere per la *Fête des Lumières.*

Anche *F-Light* a Firenze si inquadra in una strategia più ampia che ha visto la sostituzione dei corpi illuminanti obsoleti con LED, integrati con sensoristica di rilevamento dati (traffico, flussi, ecc.); *F-Light 2017* è stata affidata a un concessionario, Associazione MUS.E (con la quale il Comune di Firenze dal 2013 ha stipulato un contratto decennale), interamente partecipata da soggetti pubblici, che si è occupata della progettazione, direzione, ricerca e gestione degli sponsor, nonché della realizzazione delle singole installazioni. Parte del budget dell'incarico all'associazione è espressamente dedicato alla disseminazione del progetto Horizon 2020 REPLICATE *(REnaissance of PLaces with Innovative Citizenship And Technology*), ambito nel quale l'intervento trova un fondamento scientifico, oltre a rimarcare ancora una volta che una solida base degli investimenti proviene da programmi di *fundraising* europeo.

Per il *waterfront* di Ancona è stato annunciato a gennaio 2018 un concorso per il ridisegno della silhouette notturna della città. L'investimento, che si aggira complessivamente intorno a 7 milioni e 800 mila euro, deriva per 6,2 milioni da progetti di *fundraising* europeo – la quota più consistente del finanziamento – più una partecipazione di altri partner, anche privati. Per la prima parte 400mila euro sono stanziati dall'Autorità del sistema portuale. Il progetto interessa la riqualificazione dell'arco del golfo, sul colle Guasco, e coinvolge altre emergenze storiche e architettoniche, con il coordinamento di un tavolo tecnico al quale siedono amministrazione, università e istituti di tutela.

La città di Bergamo insieme alla società per azioni A2A – soggetto pubblico-privato titolare della convenzione con il Comune di Bergamo per l'illuminazione pubblica, la distribuzione del gas, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, ecc, – proseguirà il piano di sostituzione dell'illuminazione pubblica, già avviato nel 2016, occupandosi di valorizzare la cinta fortificata della città alta, patrimonio UNESCO dal 2017. Nella nota emanata dal comune si legge che il valore dell'intervento si aggira intorno al milione di euro e che "diverse azioni sono già state intraprese per conservare e valorizzare le Mura: dalla pulizia dell'intera cinta grazie alla sottoscrizione di un accordo con i volontari dell'Associazione Orobicambiente, ai lavori di manutenzione straordinaria dei parapetti, alla sistemazione del baluardo di Valverde fino al restauro del viadotto di San Lorenzo". Questo avvalora il fatto che interventi finalizzati al ridisegno del paesaggio luminoso si accompagnino spesso alla promozione di altri interventi 'concreti', passando dall'immaterialità della luce alla 'materialità' dei monumenti.

Intervento che ha come oggetto invece la valorizzazione di un singolo complesso monumentale è quello di carattere temporaneo condotto a Mantova per Palazzo Ducale: l'installazione di arte contemporanea – iniziata a luglio e conclusa il 7 ottobre 2018 – è alla seconda edizione e ha valorizzato

9 Garrett 1990.

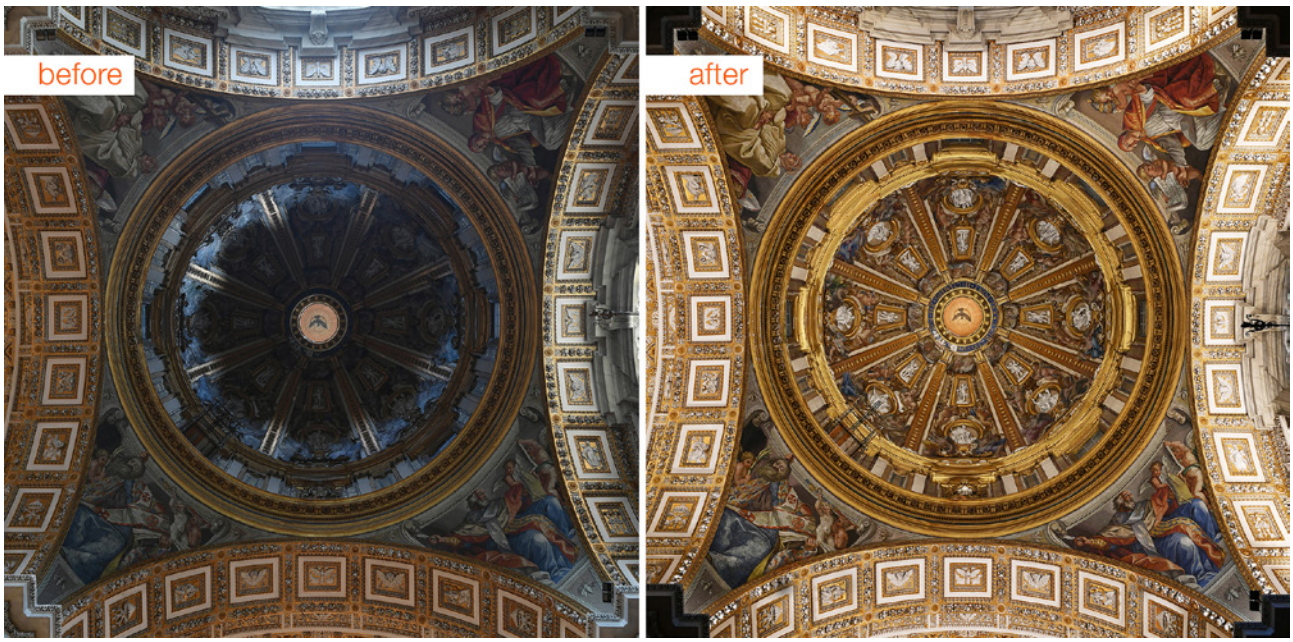


Fig. 4. Roma, Basilica di San Pietro, il confronto della leggibilità della cappella di San Michele Arcangelo prima e dopo l'installazione dei nuovi corpi illuminanti (Archivio Fotografico Fabbrica di San Pietro, 2019).

gli spazi esterni del palazzo, in particolar modo il prato della Cavallerizza, il loggiato di Eleonora, il porticato sotto la Palazzina della Rustica di Giulio Romano e il fossato del Castello di San Giorgio. La ENI è stata partner del progetto culturale e per garantire una risonanza che vada oltre l'evento stesso è stato prodotto un docufilm, proiettato a Mantova nel corso di gennaio 2019.
Altro caso estremamente recente è la nuova illuminazione che OSRAM ha installato nella basilica di San Pietro lavorando (*Fig. 4*) "a stretto contatto con la Direzione dei Servizi Tecnici del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e in sinergica collaborazione con la Reverenda Fabbrica di San Pietro"[10]. Il progetto si è ampiamente servito di strumenti digitali avanzati di simulazione, evitando qualsiasi approccio di tipo invasivo e prove, che sarebbero state onerose, dovendo lavorare con altezze considerevoli. Il sistema permette una riduzione dei costi del 90%, integrando una gestione innovativa con un controllo da remoto dei parametri. Inoltre, ai fini della conoscenza, questa illuminazione consente di migliorare in modo significativo la qualità di acquisizione delle immagini, "permettendo di effettuare riprese ad alta e altissima risoluzione negli standard UHD 4K e VUHD 8K"[11].
Non va certo dimenticato però che il rischio di scivolare verso un'eccessiva e poco ortodossa spettacolarizzazione[12] *tout court* deve essere tenuto a bada: il messaggio che il patrimonio culturale offre attraverso questi strumenti deve limitarsi a interessare e coadiuvare lo spettatore/visitatore, non sostituirsi a un necessario pensiero critico. Questo 'altrove digitale' racchiude il pericolo di una pigra accettazione di quanto viene offerto dalla forma di spettacolo applicata al monumento, favorendo l'aspetto negativo di sollevare la persona dallo sforzo culturale di interpretare la realtà, poiché di esso si carica il mezzo digitale. Si deve difendere la 'conversazione' con il patrimonio – meccanismo che stimola attivamente la cultura di ciascuno – senza demonizzare la 'mediazione' digitale. Nella conversazione con il patrimonio senza *medium* si è costretti a mettersi in gioco "completamente presenti e vulnerabili"[13] davanti alle proprie lacune, come preludio all'introspezione. La mediazione serve a favorire un avvicinamento, a suscitare curiosità dove questa appare indebolita, ma deve lasciare poi la mano alla creazione di un dialogo individuale, che sondi anche le carenze, affinché scatti l'esigenza di

10 Fiordalisi 2019.
11 *Ibidem.*
12 Montanari 2015; Prescia 2017; Amore 2017.
13 Turkle 2016.

colmarle. Come sintetizza in modo magistrale Turkle[14], in un'epoca segnata come mai in precedenza dalla simulazione e dalle tecnologie di visualizzazione, questi 'nuovi modi di conoscere' portano con sé la propria nemesi: 'nuovi modi di dimenticare'.
Senza sottovalutare i rischi, in conclusione, tenendo conto della specificità dei contesti culturali oggetto dell'indagine, gli investimenti nel *lighting design*, dalla scala urbana a quella architettonica, sembrano essere allo stesso tempo un volano per l'economia e un attivatore di processi virtuosi che hanno ricadute sia sull'aspetto conservativo, sia un ruolo dirimente nel rinsaldare il legame tra comunità e patrimonio. Esperienze nazionali ed internazionali dimostrano il potenziale e la versatilità di questa strategia di valorizzazione, vantando un'ampia applicazione nei siti UNESCO (per esempio nei già citati casi di Lione e Bergamo, oltre all'architettura arabo-normanna di Palermo), dove l'obbligatorietà del Piano di Gestione costringe a mettere a punto azioni di valorizzazione concrete e specifiche. I punti di forza di questa tecnologia sembrano essere numerosi (tra cui la reversibilità) e, di fatto, non comporta rischi conservativi per il patrimonio culturale, che attraverso essa viene raccontato, svelato e valorizzato.

Leila Signorelli, Gallerie dell'Accademia di Venezia, leila.signorelli@beniculturali.it

Referenze bibliografiche

Amore 2017
R. Amore, *Beni culturali e nuove tecnologie*, in R. Prescia (a cura di), *RICerca/REStauro. Sezione 4: Valorizzazione e gestione delle informazioni,* Edizioni Quasar, Roma 2017, pp. 849-856

Capparucci 2015
P. Capparucci, *Light Art + Design. Segni di arte della luce,* Edizione Simple, Macerata 2015

Della Torre 2011
S. Della Torre, *Creatività e Beni Culturali. Il riutilizzo tecnologico*, in G. Biscontin, G. Driussi (a cura di), *Governare l'innovazione. Processi, strutture, materiale e tecnologie tra passato e futuro*. atti del convegno di studi (Bressanone, 21-24 giugno 2011), Venezia 2011, pp. 121-130

Dudley *et al.* 2015
J. Dudley, J. Rivero González, J. Niemela, K. Plenkovich, *The International Year of Light and Light-based Technologies 2015. A successful community partenship for global outreach,* Final Report, Unesco, 2015

Fiordalisi 2019
M. Fiordalisi, *Basilica di San Pietro, mosaici illuminati da 100mila led,* in «Pantografo Magazine», 2019 <http://www.pantografomagazine.com/basilica-di-san-pietro/> [30/1/2019]

Garrett 1990
P.F. Garrett, *Les premiers son et lumière (1952-1961),* progetto di ricerca, 1990 <https://www.enssib.fr/bibliotheque-numerique/documents/62311-les-premiers-son-et-lumiere-1952-1961.pdf> [30/4/2019]

Martinoni 2005
M. Martinoni, *Il caso italiano: mercati, attori e prospettive del fundraising per la cultura italiana,* in P.L. Sacco, *Il fundraising per la cultura,* Meltemi, Roma 2005, pp. 159-245

Montanari 2015
T. Montanari, *Benvenuti nel grande Luna Park del passato*, in «Il Venerdì di Repubblica», 11 settembre 2015, pp. 104-105

Prescia 2017
R. Prescia, *Introduzione*, in R. Prescia (a cura di), *RICerca/REStauro. Sezione 4: Valorizzazione e gestione delle informazioni,* Edizioni Quasar, Roma 2017, pp. 823-825

14 Turkle 2009.

Smith 2006
L. Smith, *Uses of Heritage,* Routledge, New York 2006

Symbola e Unioncamere 2012
Symbola e Unioncamere, *Rapporto L'Italia che verrà. Industria culturale, made in Italy e territori,* 2012

Symbola e Unioncamere 2017
Symbola e Unioncamere, *Rapporto Io sono cultura - 2017. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi*, 2017

Turkle 2009
S. Turkle, *New ways of knowing/new ways of forgetting*, in *Simulation and its discontents,* The MIT Press, Cambridge 2009, pp. 71-101

Turkle 2016
S. Turkle, *La conversazione necessaria. La forza del dialogo nell'era digitale*, Giulio Einaudi, Torino 2016

Investing in Creative Cultural Industry: Lighting Design as a strategy for the enhancement of cultural heritage

Keywords: Creative Cultural Industry, lightscape, lightdesign, cultural heritage, enhancement

Lighting design is considered a branch of Creative Cultural Industry, which sees culture as a true economic infrastructure. The case studies presented are linked by the fact that these initiatives start from proposals that intertwine urban features with environmental features and with monumental aspects; artistic events are based on permanent interventions that intend to replace existing urban lighting with better performing, low-consumption technologies. The paper collects and reflects on some recent experiences – national and international, such as Lyon, Chicago, Florence, and Bergamo – sketching out an overview where the conservative demands of the discipline are connected to a framework where methods of financing, benefits, strengths and risks of the application of this technology to cultural heritage emerge, taking into account the specificity of the different cultural contexts. Furthermore, the paper investigates how lighting design in all its forms fosters the enhancement of historic cities through an interpretation which is capable of revealing new meanings.

Annunziata Maria Oteri, Nino Sulfaro

Il patrimonio architettonico nelle strategie di rilancio dei territori fragili. Prospettive di riscatto e impossibili ritorni in Calabria

Parole chiave: territorio, aree interne, beni comuni, patrimonio architettonico, programmi, valorizzazione, Calabria

La rivincita dei "luoghi che non contano"[1]

Un rinnovato interesse per il territorio, non in quella visione di luogo astratto e globalizzato che ha dominato la modernità, ma come terreno di recupero di una dimensione locale e produttiva, è alla base di nuove idee per la rinascita delle aree a forte rischio di spopolamento. Si tratta di visioni complesse e per certi versi utopiche, fondate sull'idea del patrimonio territoriale come bene comune, ispirate a modelli economici[2] costruiti sul concetto di "coscienza dei luoghi", sulla "coralità produttiva" di questi territori e dunque, volendo sintetizzare, non sulla storia economica di essi ma sulla storia della loro cultura produttiva[3]. In una visione opposta a quella politico-economica finora dominante, questo approccio territorialista, condiviso da almeno una frangia di economisti e politici, e in qualche misura da chi governa sul piano tecnico i processi di trasformazione (urbanisti, architetti, geografi, sociologi, antropologi, esperti di ecologia storica, ecc.), muove dalla constatazione che le aree interne, marginali, a forte rischio di spopolamento, con le loro risorse territoriali possano in qualche modo contrastare la crisi che ha investito i grandi agglomerati urbani. Insomma, da qualche tempo sembra stia maturando una sorta di riscatto "dei luoghi che non contano", ai quali si riconoscono grandi potenzialità di sviluppo fondate sulla pratica del "fare comune" e sulla gestione e cura non competitiva delle risorse locali[4].

Come tutti i cambiamenti economici e sociali che agiscono sul comportamento, o che comunque richiedono un radicale cambio di mentalità, questa prospettiva – che intende promuovere uno sviluppo per così dire "secondo vocazione dei luoghi" – comporta il giusto tempo di elaborazione e, soprattutto, la capacità di connettere, in una visione chiaramente multidisciplinare, il passato di questi luoghi (ciò che sono stati), con una possibile idea di futuro (cosa possono diventare). In sostanza, una lettura profonda dei processi che ne hanno determinato le trasformazioni nel tempo dovrebbe suggerire nuove regole per la trasformazione e valorizzazione sostenibile o, se vogliamo, eticamente corretta, di questi territori. Secondo questa filosofia, dunque, chi resta o, in questa nuova visione, chi auspicabilmente in questi territori ritorna o approda per la prima volta, non lo fa per uno spirito di conservazione, inteso come congelamento di uno *statu quo* o rifiuto della modernità, ma al contrario, con l'intenzione di individuare nuove economie, dunque forme innovative di impresa, fondate sull'idea del territorio e del suo patrimonio come bene comune. Al centro della visione territorialista, dunque, i beni materiali e immateriali (paesaggio, agricoltura, cibo ma anche, patrimonio architettonico, tradizioni ecc.) sono intesi quali beni collettivi chiamati a sviluppare e sostenere, secondo vocazione, l'economia locale.

1 La citazione è tratta da Rodríguez-Pose 2018.

2 In particolare si fa qui riferimento alla bio-economia, all'economia solidale, all'economia della de-crescita. Più in generale, sul concetto di territorio come patrimonio comune si fa riferimento in particolare agli studi della Società dei Territorialisti indirizzati ad analizzare quei casi sempre più numerosi di "ritorno al territorio" come reazione ai fenomeni di distruzione dell'ambiente umano causato dai processi di finanziarizzazione dell'economia. Gli esiti di questi studi sono in buona parte pubblicati sulla rivista open access «Scienze del Territorio». In particolare De Matteis, Magnaghi 2018b.

3 Sul concetto di "coscienza dei luoghi" si veda Becattini 2015.

4 De Matteis, Magnaghi 2018a, p. 12.

Ciò significa, semplificando un po' una visione concettualmente complessa e riportando questi temi all'ambito specifico della tutela del patrimonio paesaggistico e architettonico, un capovolgimento sostanziale nelle politiche cosiddette di valorizzazione; non più governate da processi esterni e a posteriori (restaurare un edificio, ad esempio, solo se il mercato lo richiede, indipendentemente dalle peculiarità produttive di quel determinato luogo) ma incluse nei processi interni *ex ante* di rinascita dell'economia locale.

A.M.O.

Il patrimonio architettonico nelle politiche "rivolte ai luoghi"

Di là delle difficoltà di applicazione, la prospettiva ha indubbiamente il suo fascino. A ben riflettere, infatti, questo approccio, ancora poco studiato da chi si occupa della tutela del patrimonio, comporta in primo luogo un radicale mutamento sul piano concettuale[5]. Per cominciare, si è detto, il territorio non è un'astrazione; come un monumento, esso è il prodotto della storia e, come l'architettura, più è stratificato più costruisce valori sociali e culturali[6]. Esso ha dunque un suo codice genetico che, con un termine ambiguo e spesso strumentalizzato definiamo identità. Non intesa, però, come eredità immutabile che "viene dalla terra" (le radici, su cui riflette Maurizio Bettini), ma come acquisizione che viene "dall'apprendimento"[7]. È attorno a questa idea, "orizzontale e sostenibile" di identità, che vanno poi costruite le comunità, che nella visione territorialista sono protagoniste di questi processi. In molti di questi luoghi le comunità non esistono più, perché disperse o fortemente depauperate dal continuo flusso di migrazione delle giovani generazioni verso le città, per cui è necessario ricostruirne di nuove; non comunità chiuse agli altri, ma luoghi dove, nel rispetto delle tradizioni e delle identità nel senso sopra indicato, è praticata l'accoglienza, nell'accezione più ampia del termine. Infine, il patrimonio – quello architettonico in particolare, oggetto di queste ultime riflessioni – raramente caratterizzato dalla dimensione monumentale; più frequentemente costituito da architettura di piccola scala: insediamenti abitativi, rurali, in origine e a vario titolo produttivi, che danno carattere a quei luoghi declinando tradizioni secolari. Ad esclusione dei pochi esempi di edilizia monumentale e di qualche rinomato borgo (termine ambiguo, tuttavia, che rimanda a luoghi pittoreschi e perfetti sul piano formale, piuttosto che – come nella maggioranza dei casi – a insediamenti stratificati e ricchi di contraddizioni), sui quali si concentrano le attenzioni e le cure (spesso improprie, ingannatrici e disattente) di amministrazioni pubbliche e imprenditori privati, il tessuto architettonico di questi abitati non è percepito come un valore, nemmeno dagli stessi abitanti. Addirittura, con i segni evidenti dell'abbandono è spesso inteso quale costoso fardello improduttivo e poco sicuro. È difficile dunque immaginare che un approccio propriamente territorialista possa a breve incidere su questa mentalità ben radicata. Ciò è dimostrato, ad esempio, dai primi esiti prodotti dall'applicazione della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), varata nel 2014 come programma di rilancio, prima di tutto economico, di quei territori diventati marginali a seguito del processo di industrializzazione e, più in generale, di sviluppo capitalistico che ha interessato il nostro paese in particolare dopo il secondo conflitto bellico. Sebbene la strategia, con lungimiranza e in linea con un approccio territorialista, si ponga l'obiettivo di invertire i processi di spopolamento di queste aree con una politica di sviluppo rivolta ai luoghi (*place-based policy*), gli esiti in relazione alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale non sono incoraggianti[8]. È già di per sé indicativo che la SNAI deleghi interamente alle amministrazioni locali il concepimento e la gestione di progetti e finanziamenti, subordinando dunque i programmi di valorizzazione (nella Strategia non si parla mai di restauro) alle capacità di autogoverno

5 Sull'argomento si veda Oteri 2019.

6 Teti 2018, p. 192.

7 Bettini 2016, in particolare p. 37 e p. 61.

8 Per un primo bilancio sugli esiti della SNAI si veda Barca 2018b e Lucatelli, Monaco, Tantillo 2018.

della politica locale. Tuttavia questo è solo l'esito finale di una impostazione "vecchia maniera" del problema che mostra, prima di tutto da parte delle istituzioni, la difficoltà di sottrarre i processi di conservazione e riuso dei patrimoni architettonici abbandonati (espressione che si preferisce a quella ben più generica e ambigua di valorizzazione) alla logica della patrimonializzazione[9]. Produrre benessere (per pochi) senza sviluppo (per tutti) rimane ancora il principale obiettivo delle politiche di tutela. Basti pensare, per citare un caso banale, ai numerosi edifici storici riutilizzati come musei (delle tradizioni popolari, dell'eno-gastronomia, ecc.) chiusi per assenza di visitatori, che costellano altrettanto numerosi (e disabitati) piccoli centri della nostra penisola. È inoltre indicativo di un'idea di valorizzazione fondata principalmente sull'incremento dei flussi turistici[10] il fatto che il modello di riferimento della SNAI per il patrimonio culturale delle aree interne sia il Grande Progetto Pompei; il che non equivale esattamente ad una politica di incentivazione dei processi dal basso, né tantomeno, di sostegno a modelli di intervento attenti ai luoghi.
Al contrario, tali "politiche cieche ai luoghi", per di più spesso condizionate da un'idea di restauro anacronistica e opprimente (quella coercitiva e paradossalmente tradizionalista di molti uffici per la tutela, per intenderci; o quella patinata e artefatta costruita ad arte da qualche abile imprenditore per attrarre il turista) rischiano di produrre una geografia del territorio irreale, sul piano della storia e dell'identità, ed economicamente non sostenibile.

A.M.O.

Ritornare verso cosa? Il caso della Calabria

Le politiche descritte, sempre più spesso, sono incentrate anche sul tema del 'ritorno', nei suoi molteplici aspetti. Da un punto di vista disciplinare, va rilevato come questo tema abbia avuto sempre un rapporto controverso con la materia del restauro: dai restauri stilistici, alle ricostruzioni "com'era, dov'era", fino alla sempiterna espressione 'ritorno all'antico splendore', l'intervento sull'architettura esistente e, in particolare, sui centri storici, è stato spesso influenzato – più o meno inconsciamente – dalla suggestione di un passato considerato migliore del presente e, conseguentemente, dal desiderio di ritornarvi. Ma quella del 'ritorno', più in generale, è una narrazione figlia dell'ultimo ventennio: si pensi alla sempre più diffusa valutazione del passato pre-capitalistico e pre-globalizzato, inteso come "età dell'oro", e a un possibile "ritorno alle origini" come base per una rifondazione complessiva della società[11]. Con un'accezione leggermente diversa, si pensi anche al mantra del 'ritorno' in antitesi alla 'fuga dei cervelli', che ha influenzato gran parte del discorso sull'emigrazione e sulla condizione delle nuove generazioni in Italia nell'ultimo decennio[12].
Le politiche tese a rivitalizzare i territori affetti da depressione sociale, culturale ed economica, hanno spesso guardato a tali questioni – ritorno alle origini e rientro della popolazione – come elementi chiave. Anche perché buona parte di questi territori rappresentano, in effetti, l'idea del 'ritorno' ad una prospettiva di vita dai molteplici fattori attrattivi, come sicurezza, controllo e coesione sociale, salubrità, qualità e fruibilità dell'ambiente urbano e dell'architettura, autenticità delle relazioni umane e cibo genuino. Le aree interne e, in particolare, i piccoli centri esclusi generalmente dalla parabola dello sviluppo incontrollato che ha caratterizzato il paese dal Secondo dopoguerra, da questo punto

9 In tal senso sono in parte condivisibili le tesi espresse in De Rossi, Mascino 2018.

10 Barca 2012. Da un primo bilancio di quanto realizzato nelle aree selezionate per l'attuazione della SNAI risulta che la maggior parte delle amministrazioni comunali hanno deciso di investire nell'istruzione e nel turismo. In quest'ultimo caso i progetti puntano alla riqualificazione di singoli beni per favorirne la fruibilità e per promuovere forme di ospitalità diffusa, Lucatelli, Monaco, Tantillo 2018, p. 88.

11 In questo senso, si pensi alle teorizzazioni dell'economista Serge Latouche che, attraverso la cosiddetta "decrescita felice", preconizza il 'ritorno' a un modello economico e sociale alternativo al capitalismo e all'economia di mercato. Il modello prefigura una società fondata su valori e stili di vita completamente diversi, dove l'economia è restituita alla sua dimensione di semplice mezzo della vita umana e non come fine ultimo. Nella prospettiva culturale della decrescita, assume particolare importanza promuovere le economie auto-centrate, quelle cioè fondate sull'uso di risorse locali e sulla commercializzazione in ambito locale e 'bio-regionale' dei prodotti essenziali; Latouche 2011.

12 Si veda Cupelli 2018.

di vista rappresenterebbero dei veri e propri 'laboratori', all'interno dei quali sperimentare strategie di innovazione basate sul 'ritorno' a modelli pre-globalizzati dell'economia. In questo contesto, per esempio, l'importanza sempre più riconosciuta all'agricoltura di qualità – che ha conferito a molti piccoli comuni italiani il ruolo di veri e propri presidi territoriali e produttivi – o la riscoperta di antichi mestieri e di abilità manifatturiere tradizionali, per natura attente alla sostenibilità della produzione, hanno certamente contribuito a creare nuove prospettive di riscatto per molti dei "luoghi che non contano" descritti all'inizio di questo saggio.

Solo alcuni di questi territori, tuttavia, nella fase preindustriale del paese possedevano un'economia sufficientemente solida, basata sui mestieri tradizionali, sull'agricoltura o sull'allevamento, verso la quale è possibile – e in alcuni casi auspicabile – un 'ritorno', seppur nell'ambito dell'innovazione dei processi produttivi. Ma cosa accade, invece, per quei territori storicamente mai interessati da una reale crescita economica o attraversati da una fase di benessere e stabilità economica e sociale?

Da questo punto di vista, il caso della Calabria è paradigmatico. In questa regione, di fatto, la depressione economica e sociale è stata una condizione costante sin dalla fine dell'Ottocento: all'indomani dell'unità d'Italia, è una delle prime regioni a essere coinvolta nei circuiti dei flussi migratori internazionali, poiché è fra le prime a esaurire le possibilità offerte da quelli localistici e regionali; a partire dal Secondo dopoguerra – quando cioè le aree interne della altre regioni risentono dell'impatto dell'industrializzazione del paese e del passaggio a un sistema economico di tipo capitalistico – la condizione economica e sociale calabrese assume una dimensione addirittura drammatica[13]. La povertà della Calabria degli anni Cinquanta, infatti, si misura anche dal numero dei posti letto negli ospedali, dalla lunghezza della rete stradale e ferroviaria, e dalla dimensione dell'analfabetismo[14]. Il disagio si rispecchia nelle condizioni di vita della popolazione e nella qualità dei centri urbani. D'altra parte, già prima del secondo conflitto mondiale, alcune inchieste come quella condotta da Umberto Zanotti Bianco su Africo, rivela condizioni di vita inaccettabili[15] (*Fig. 1*). Nella prima metà del Novecento le zone di montagna – come la parte alta della Sila, che Ercole Sori definisce "osso montagnoso"[16] – avevano conosciuto un forte declino economico e produttivo, poiché erano venute meno quelle forme di osmosi tradizionali che le legavano, seppur in maniera debole, alle economie costiere[17]. Ma dagli anni Cinquanta in poi, il disagio economico e lo spopolamento investono massicciamente anche alcune delle aree più popolate e più produttive della costa, soprattutto dal punto di vista agricolo. Sulla costa ionica e in particolare nella Locride, l'esodo sta alla radice del fenomeno dei "paesi erranti"[18] o "paesi doppi"[19], nel quale lo spopolamento indebolisce intere comunità che non riescono a sostenere più i loro antichi insediamenti e nemmeno sono in grado di impostare attività produttive nei nuovi siti[20].

13 La Calabria era all'epoca una delle regioni che, uscendo dalla guerra, si ritrovò con una popolazione maggiore di circa 100.000 unità (Censimento 1921) e con un sistema di gestione dei latifondi ancora del tutto arretrato e anzi più violento e classista dei decenni precedenti; Gambi 1965, pp. 231-232. La regione non riusciva a trovare sbocchi occupazionali a causa della rigidità del sistema produttivo e di una classe di piccoli e medi fittavoli che non riescono, a causa dell'imposizione fiscale troppo esosa, non solo a sviluppare le proprie colture, ma neanche a raggiungere quelle forme di equilibrio di impresa necessario o alla sopravvivenza; Carchedi, Vitiello 2014 p. 47. Sull'argomento si veda anche Bevilacqua 1980.

14 Carchedi, Vitiello 2014, p. 17.

15 Zanotti Bianco 1959.

16 In Calabria, tra l'altro, queste economie basate sul binomio montagna-pianura erano già storicamente meno produttive, poiché parti consistenti di territorio pianeggiante erano malsane e paludose. La montagna, dal canto suo, non era caratterizzata da un'alta produttività: i paesi di montagna erano già allora quasi sempre "senza vita", isolati geograficamente e culturalmente carenti di strade di collegamento; Sori 1979, pp. 89-90.

17 Carchedi, Vitiello 2014, p. 29.

18 Ivi, p. 85.

19 Teti 2004.

20 Soriero 1985, p. 756. Accanto a queste trasformazioni urbane e al calo demografico dell'entroterra, un altro degli effetti dirompenti causati dalle partenze eccessive delle zone in via di spopolamento è rappresentato dall'improvvisa accelerazione del dissesto idrogeologico, causato dalla mancanza degli interventi di manutenzione del territorio che le comunità contadine praticavano nelle zone di montagne e che non possono più garantire poiché espatriate o trasferite sulla costa.

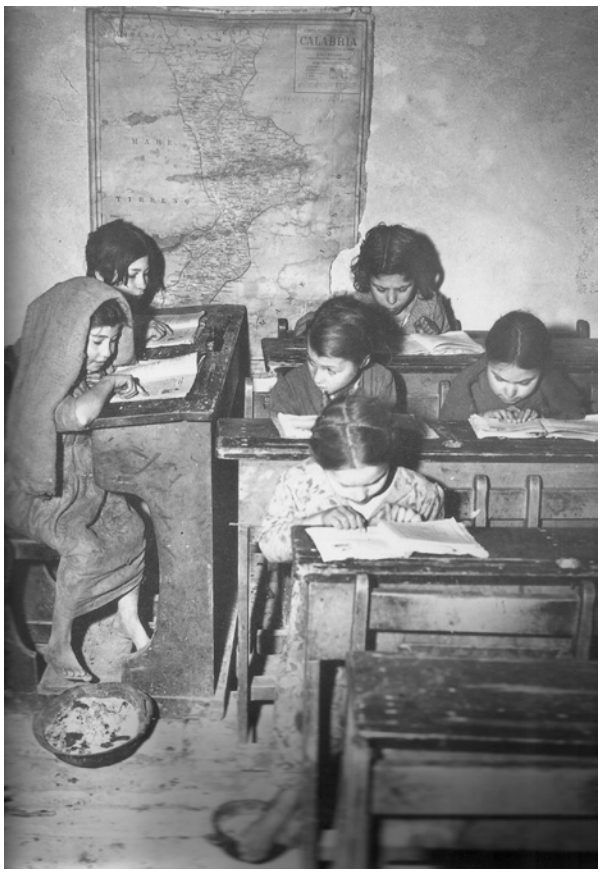


Fig. 1. Africo (Rc). Scuola elementare (foto Petrelli 1948) (Zanotti Bianco 1948).

Fig. 2. Ferruzzano (Rc). Edificio sul quale sono evidenti i segni dei diversi terremoti, delle riparazioni e dell'abbandono (foto Oteri 2018).

In tal senso, il caso di Ferruzzano, piccolo abitato collinare della Locride al confine con l'area Grecanica è particolarmente emblematico perché il lungo processo di spopolamento, è causa di un insieme di fattori solo in parte naturali. Un devastante terremoto nel 1907 e, quello che investe l'area dello Stretto di Messina nel 1908, danneggiano seriamente la piccola cittadina costringendo gli abitanti superstiti a spostarsi in altri villaggi o in baraccamenti di fortuna. Circa l'87% del patrimonio edilizio risulta distrutto e il governo propone lo spostamento in altro luogo, ma nulla accade e la popolazione vive ancora per 60 anni nel vecchio insediamento, riparato in maniera quasi sempre molto approssimativa, o nei baraccamenti nel frattempo diventati piccoli abitati (*Fig. 2*).

Ed oggi, Ferruzzano, paese 'fantasma' (vi abitano solo due famiglie), senza monumenti e attività tradizionali da riscoprire e, al contrario, con problemi di dissesto idrogeologico, di collegamento viario e di stabilità degli edifici, risulta emblematico dell'impossibilità di attuare un riequilibrio demografico e di individuare una prospettiva di sviluppo che possa garantire la cura del territorio in assenza di rilevanti investimenti esterni.

Da questo punto di vista, tuttavia, va rilevato come la Calabria offra significativi spunti su come le politiche possano risultare "cieche ai luoghi". Ne sono dimostrazione, per esempio, le misure volte a incentivare il turismo, rappresentate dal recente bando di valorizzazione dei borghi varato dalla Regione, in linea con la strategia nazionale promossa dal MiBACT nel 2017 (Anno dei Borghi, Redazione Carta dei Borghi), finalizzate a investire su un 'prodotto' innovativo per il mercato turistico regionale, e sull'elaborazione di politiche di *branding* – indirizzate a fornire una migliore determinazione dei valori identitari della regione e diffonderne un'immagine più efficace –, invece di puntare sull'individuazione di un piano di investimenti infrastrutturali o su un'analisi (più che necessaria) delle reali vocazioni dei territori[21].

21 Si veda <http://calabriaeuropa.regione.calabria.it/website/bando/367/bando-valorizzazione-dei-borghi-.html> [25/1/2019].

La Strategia Regionale per le Aree Interne (SRAI), varata in Calabria nel 2015, come nel modello di riferimento nazionale, correttamente, non punta esclusivamente sul turismo, indirizzandosi soprattutto verso la messa in sicurezza dei territori e la possibilità di incentivare la formazione di reti di centri urbani che possano condividere risorse e servizi, innescando così nuovi processi di crescita. La strategia, tuttavia, proprio per le drammatiche carenze del territorio – anche sul piano delle risorse umane – ha stentato sinora nell'individuazione di reali prospettive di crescita.
La SRAI, tra l'altro, punta anche sui nuovi cittadini, seguendo le politiche regionali in favore delle componenti immigrate e per i richiedenti asilo e i rifugiati, la cui attenzione è aumentata a partire della metà degli anni Duemila, e purtroppo arenatosi oggi con il decreto sicurezza (*Fig. 3*). Di fatto, tuttavia, queste politiche, seppur virtuose, hanno evidenziato ancora di più una condizione drammatica di disagio economico e sociale, nella quale il paradosso apparente della compresenza di emigrazione e di immigrazione, è spiegata dal fatto che la popolazione autoctona ormai scolarizzata – con livelli anche medio-alti, soprattutto tra le giovani generazioni – aspira a forme occupazionali di un certo rilievo professionale ma non trova sbocchi soddisfacenti; mentre le componenti straniere fanno gran parte dei lavori che facevano i calabresi fino agli anni Settanta, ossia i braccianti a giornata laddove il ciclo della produzione agricola lo permetteva[22].

Fig. 3. Riace (Rc), un murales che ricorda l'esperienza di accoglienza dei migranti della piccola cittadina (foto Sulfaro 2016).

Il caso della Calabria, in definitiva, segnala come non ci si possa affidare solo a una certa idea di ritorno al passato e forse – come ha osservato l'urbanista Franceso Indovina – che in alcuni casi "rifugiarsi nella 'bellezza' della piccola comunità, esaltare come elemento di progresso il ritorno all'artigiano, immaginare che l'identità di luogo possa risolversi in costruzione di società […] è un'illusione"[23].

N.S.

Annunziata Maria Oteri, Politecnico di Milano, annunziatamaria.oteri@polimi.it
Nino Sulfaro, Segretariato Regionale MiBACT Calabria, nino.sulfaro@beniculturali.it

Referenze bibliografiche

Barca 2012
F. Barca, *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020*, 27 dicembre 2012 <http://www.secondowelfare.it/primo-welfare/metodi-e-obiettivi-per-un-uso-efficace-dei-fondi-comunitari-2014-2020-e-online-il-documento-del-min.html> [27/1/2019]

Barca 2018a
F. Barca, *Messaggio dei sindaci delle aree interne alla classe dirigente nazionale*, in S. Lucatelli, F. Monaco (a cura di), *La voce dei sindaci delle aree interne. Problemi e prospettive della Strategia nazionale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018, pp. 83-88

22 Carchedi, Vitiello 2014, p. 117.
23 Indovina 2017.

Barca 2018b
F. Barca, *In conclusione: immagini, sentimenti e strumenti eterodossi per una svolta radicale*, in De Rossi 2018, pp. 551-566

Becattini 2015
G. Becattini, *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma 2015

Bettini 2016
M. Bettini, *Radici. Tradizione, identità, memoria*, Il Mulino, Bologna 2016

Bevilacqua 1980
P. Bevilacqua, *Le campagne del mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, Einaudi, Torino 1980

Carchedi, Vitiello 2014
F. Carchedi, M. Vitiello, *L'emigrazione dalla Calabria. Percorsi migratori, consistenze numeriche ed effetti sociali*, Tau Editrice, Todi 2014

Cupelli 2018
C. Cupelli, *"Ma quale fuga dei cervelli"? Narrazioni controcorrente sugli italiani all'estero,* in «Futura News. Testata giornalistica del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino», 13 luglio 2018 <https://www.futura.news/2018/07/13/quale-fuga-dei-cervelli-narrazioni-controcorrente-sugli-italiani-allestero/> [22/1/2019]

De Matteis, Magnaghi 2018a
G. De Matteis, A. Magnaghi, *Patrimonio territoriale e coralità produttiva. Nuove frontiere per i sistemi economici locali*, in «Scienze del Territorio», 2018, 6, numero monografico <http://www.fupress.net/index.php/SdT/issue/current> [25/1/2019]

De Matteis, Magnaghi 2018b
G. De Matteis, A. Magnaghi (a cura di), *Le economie del territorio bene comune*, in «Scienze del Territorio», 2018, 6, numero monografico <http://www.fupress.net/index.php/SdT/issue/current> [2/1/2019]

De Rossi 2018
A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma 2018

De Rossi, Mascino 2018
A. De Rossi, L. Mascino, *Progetto e pratiche di rigenerazione: l'altra Italia e la forma delle cose*, in De Rossi 2018, pp. 499-536

Gambi 1965
L. Gambi, *La Calabria*, Utet, Torino 1965

Indovina 2017
F. Indovina, *L'età dell'oro sta davanti a noi. Diario 340,* in «Officina dei Saperi» 24 febbraio 2017 <https://officinadeisaperi.it/> [22/1/2019]

Latouche 2011
S. Latouche, *Il tempo della decrescita. Introduzione alla frugalità felice*, Eleuthera, Milano 2011

Lucatelli, Monaco, Tantillo 2018
S. Lucatelli, F. Monaco, F. Tantillo, *Il punto sulla strategia nazionale aree interne*, in S. Lucatelli, F. Monaco (a cura di), *La voce dei Sindaci delle aree interne. Problemi e prospettive della Strategia nazionale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018, pp. 89-98

Oteri 2019
A.M. Oteri, *Architetture in territori fragili. Criticità e nuove prospettive per la cura del patrimonio costruito*, in «ArcHistoR», 2019, 11, pp. 168-205 <http://pkp.unirc.it/ojs/index.php/archistor/article/view/432/388> [23/7/2019]

Rodríguez-Pose 2018
A. Rodríguez-Pose, *The Revenge of the Places that Don't Matter (and what to do about it)*, in «Cambridge Journal of Regions, Economy and Society», 2018, 1, pp. 189-209

Sori 1979
E. Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 1979

Soriero 1985
G. Soriero, *Le trasformazioni recenti del territorio*, in P. Bevilacqua, A. Placanica (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, Einaudi, Torino 1985

Teti 2004
V. Teti, *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma 2004

Teti 2018
V. Teti, *Il sentimento dei luoghi tra nostalgia e futuro*, in De Rossi 2018, pp. 191-203

Zanotti Bianco 1948
U. Zanotti Bianco, *Tra la perduta gente* (1948), reportage fotografico di Tino Petrelli, Belvedere, Grisolia 1990

Zanotti Bianco 1959
U. Zanotti Bianco, *Tra la perduta gente* (1959), Rubbettino, Soveria Mannelli 2006

The role of Architectural Heritage in the strategies for the re-launch of fragile territories. Redemptions and impossible returns to Calabria

Keywords: territory, inner areas, common goods, architectural heritage, programs, enhancement, Calabria

A new interest for inner areas and the richness of their resources has recently been emerging among economists and politicians. In this perspective, these territories are seen as places where economic and social rebirth is possible, based on the enhancement and improvement of local resources, intended as common goods. Among these goods, architectural heritage is included, but, unfortunately, and despite what is happening in other fields, such as agriculture, manufacturing, food, and so on, strategies and policies for its valorisation are still not following these new tendencies. The essay reflects on the significant change of mentality which a new *place-based* approach for conservation and valorisation of architectural heritage in inner and depopulated areas would require, with particular reference to the case of the Calabria region.